ANNO XLIII MATTINO TORINO, Sabato 22 Maggio 1909 MATTINO NUM. 140

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar.

[redacted] HAA[redacted] Prez[redacted] Necrologie L. 1.50 [redacted] avvisi, vedere tariffa in 6ª pa[redacted] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni [redacted] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Un attacco alle Congregazioni religiose
nella discussione della politica ecclesiastica
Vivaci incidenti nell'aula e nei corridoi.
Le dichiarazioni del guardasigilli rinviate alla seduta odierna.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 21, ore...

Seduta del 21 maggio.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Continua il caldo e col caldo lo spopolamento di Montecitorio almeno per quello che riguarda i deputati nell'aula: così non sono infatti più di una cinquantina quando si apre la seduta. Le tribune sono scarsamente affollate. L'unica interrogazione piccante all'ordine del giorno sarebbe quella degli onorevoli Paratore e Renzi sugli avvenimenti svoltisi a Milazzo la sera del 2 marzo in occasione di un banchetto offerto all'on. Paratore e sul contegno della forza pubblica, che ha ferito un deputato, cioè l'on. Andulli. Ma lo svolgimento di questa interrogazione viene rinviato a martedì prossimo. Dovrebbesi quindi svolgere due interrogazioni che hanno particolarmente interesse per Torino, cioè quelle degli onorevoli Nofri e Casalini al ministro dei lavori pubblici per il raddoppio del binario sulla Torino-Modane e sul raddoppio del binario sulla Trofarello-Bra; ma, in conformità al desiderio del ministro dei lavori pubblici, lo svolgimento di queste interrogazioni viene rinviato al bilancio dei lavori pubblici.

La vertenza pel Benadir.

POMPILJ, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Cavagnari, che chiede se sia vero che il rappresentante governativo nel lodo arbitrale con la cessata Società del Benadir abbia ricusato la sua firma alla sentenza.

Espone che avendo detta Società nell'atto della sua cessazione presentato alcune richieste per la liquidazione della sua gestione, non si potè addivenire ad un accordo bonario, cosicchè, sul parere di una autorevole Commissione, fu d'uopo ricorrere al giudizio degli arbitri, stabilito dalla legge 2 luglio 1905.

Questi emanarono la loro sentenza alla quale però il comm. Colabrese, sostituto avvocato generale erariale, ricusò di apporre la sua firma. Ciò mentre nell'apprezzamento insindacabile dell'arbitro. Essendo la sentenza appellabile, il Governo sentì il dovere, per intanto, di interporre appello alla Corte di Roma. E mentre questo pende, naturalmente, è doveroso per le parti di astenersi da ogni giudizio (*Approvazioni. Bene!*).

CAVAGNARI si compiace che il Governo abbia interposto appello contro il lodo arbitrale nell'interesse dello Stato e dei contribuenti.

Si riprende la discussione del

Bilancio di Grazia e Giustizia

FERA ringrazia il guardasigilli per la sua profonda opera di riforma dell'organizzazione giudiziaria e pei solleciti ripari apprestati per alleviare le conseguenze dolorose del disastro del terremoto in Sicilia e in Calabria. Nota che il primo effetto dell'azione riformatrice del ministro è stato quello di rendere possibile una epurazione della Magistratura, e soggiunge che ormai è tempo di migliorare le condizioni economiche dei magistrati, in guisa da metterli in armonia con la grande responsabilità delle loro funzioni.

Crede necessario dare alla politica ecclesiastica dello Stato una orientazione precisa e sicura per determinare così una più singola manifestazione del pensiero politico del paese.

Raccomanda al ministro di portare a compimento una riforma che in conformità del progetto dell'on. Finocchiaro-Aprile acceleri lo svolgimento dei processi penali, regoli e disciplini l'istituto della suspicione dei processi penali, e modifichi insieme i sistemi istruttori che ora, anche le corte regionali, non permettono la verità delle prove (*Approvazioni; congratulazioni*).

Sulle Congregazioni religiose.

CHIESA EUGENIO, « bianco anche dei suoi nemici politici, prende la parola su di una questione scottante: quella dell'anticlericalismo e delle Congregazioni religiose. Egli dice: « L'ordine del giorno presentato dall'Estrema Sinistra, che invita i ministri a vigilare sull'applicazione della legge soppressiva delle Corporazioni religiose, costituisce, in questo momento, un monito grave al Governo, al quale si impongono provvedimenti imperiosi ». L'oratore, proseguendo, dice: « Non è una fiammata di anticlericalismo che vogliamo accendere qui per contentarci della poca cenere di un discorso o di una protesta; nè un proposito formale che non ci [illegible] qui, che potremo anche fuori di qui per avere il consenso ed i suffragi popolari. Noi denunzieremo al Paese dinanzi alla Camera l'assenza del Governo di fronte alla [illegible] ed all'audacia delle Congregazioni religiose, assenza che potremmo anche ritenere più che longanime tolleranza, connivenza, ma che in ogni caso è inetto abbandono della tradizione laica dalla quale lo Stato italiano ha tratto, per volere di popolo, le sue origini ».

L'Anticlericalismo invocato.

« L'anticlericalismo che noi vogliamo è insieme azione politica in quanto ha riferimento al contegno del Governo e dei partiti nei loro rapporti colla Chiesa; azione nella finanza pubblica per ciò che riflette gli stanziamenti dell'erario per il culto speciale e la amministrazione del patrimonio ecclesiastico; azione morale per riguardo all'indirizzo educativo da parte dello Stato e per riguardo alla tradizione dei principii nel costume personale e famigliare in materia religiosa: questione politica, questione finanziaria, questione morale ove occorre l'opera contemporanea e una precisa e decisa concezione della finalità alla quale si vuol giungere. Se vi fu mai negli uomini di governo, che si sono succeduti in Italia, sapienza di indirizzo nelle relazioni fra Stato e Chiesa, è indagine storica dalla quale si potrebbe trarre elemento di giudizio e di consiglio, non dalle timidezze perenni, dalle colpevoli compiacenze, dalle pericolose abdicazioni frammezzo a cui la dignità non si è salvata da una scomunica nominale.

« La ragione ha imposto l'occupazione della Roma, mentre poi ha tollerato che il Governo non sapesse ridarne l'anima a vita nuova. Le leggi apparvero audaci quando, per le necessità materiali, facevasi audace il Papa, più che non fosse il legislatore e seguirono timorose, larvate, indefinite là dove era necessario affrontare la risoluzione estrema ed impedire il rifarsi delle propaggini avversarie.

« Sopra tutto da questa indagine apparirebbe la mancanza di una coerente concezione dello Stato laico non tanto per le funzioni derivate dalla forma dell'articolo primo dell'antica carta largita quanto per la mancanza di un'azione civile che in modo assoluto (e precipuo istrumento è l'istruzione, primo presidio dello Stato) desse un indirizzo di laicità elevata contro tutte le manifestazioni di intramettenza e di soggezione religiosa. Ma nel Governo attuale, poi, la assenza di una sentita personalità laica per lo Stato ha raggiunto il massimo della incoscienza: incoscienza nociva in quanto che, se non può ritenersi ragionevolmente che i reggitori del paese possano essere indifferenti al pericolo clericale, bisogna credere che questo sia tollerato per possibili utili compromessi e connivenze. Fra i conservatori del tempo passato vi fu chi aveva chiara idea della separazione netta dello Stato dalla Chiesa: non osarono, quando ebbero in mano la somma della pubblica cosa, di toccare alle situazioni create, per preoccupazione eccessiva dei Governi esteri, di cui subivano il vassallaggio. Oggi, che tutto questo non è più da temere, per togliersi dalla pena di risolvere, vorrebbero far credere che il nodo rimasto si sia cogli anni disfatto da solo e che non esista più una questione fra Chiesa e Stato. Rimanere, come fa il Governo, a cavalcioni di un indifferentismo buddistico, di un fatalismo mussulmano è, di fronte alla Chiesa cattolica, la peggiore delle politiche: quella è un avversario che ha tutti i mezzi per sviluppare ed accrescere le proprie sue forze intanto che gli altri rimangono esitanti. Invece occorre un'azione metodica, tenace, inflessibile. Alla organizzazione della Chiesa, che dispone in Italia di un esercito di 150,000 agenti dislocati in 20,000 parrocchie, obbedienti come massa ad un moto di penetrazione diretto in modo uniforme, bisogna contrapporre un'altra organizzazione: forza a forza, esercito ad esercito, e lo Stato soltanto può fornire questo presidio alla nazione, perchè solo esso continua a dare consistenza alla difesa collettiva; onde è che lo Stato non può fornire le armi all'avversario, ma deve cercare di privarlo anche di quelle che possiede. Il riconoscimento della sovranità pontificia, cioè di un'altra sovranità che si pone con lui in competizione, il permettere il ricostruirsi delle Congregazioni e di patrimoni congregazionisti collettivi sotto mentita forma di proprietà personali è pericolo crescente per la vitalità dello Stato medesimo. Il modo di sciogliere questa questione è quello di non scioglierla affatto — dice il Governo attuale. Dopo qualche anno ci si dovrebbe guardare di nuovo. Invece nulla facendo, la questione — si dice — sparirà, non esisterà più.

Metodo semplicista.

« Ora questo metodo semplicista del Governo non è ammissibile per uno Stato che intenda alla propria supremazia. Questo in modo speciale dichiariamo di fronte alla questione delle Corporazioni religiose. Si tratta del nucleo più assolutista, più intransigente, più reazionario del Vaticano. Come può lo Stato essere indifferente al suo crescere ed al suo svilupparsi quando egli sa che la Chiesa cattolica ormai in Italia si atteggia a partito politico, che ha dato la scalata prima ai Comuni, poi al Parlamento, e presto la darà al Governo? Nel dilemma di Macchiavelli, i nemici, invece di spegnerli, il Governo preferisce di vezzeggiarli. Quando si pensa che le Congregazioni religiose dipendono da un potere, che non è soggetto alla legge comune, è deplorevole l'errore dello Stato che va fino ad avvantaggiarsene per propri determinati missori servizi così negli ospedali, nelle carceri, nelle missioni estere, nelle colonie. Informino i padri cappuccini in Eritrea pagati meglio dei capitani. Ora chiedo: vuole il popolo d'Italia una concezione chiara della questione? Sono o non sono ammesse le Corporazioni religiose? Quale è il pensiero del Governo per rispetto allo sviluppo delle Congregazioni religiose? Ritiene il Governo che le Corporazioni religiose siano permesse dalle leggi del 1866 e del 1873? Allora noi vi diciamo: nulla ne arresterà più l'incremento. Avrete visto soltanto il ricostituirsi di una manomorta palese ma un patrimonio, che sarà un patrimonio di guerra contro lo Stato laico, si andrà ricostruendo sotto forma diversa ed il principio della legge, con cui lo Stato italiano iniziava all'alba del Risorgimento la sua supremazia, sarà frustrato. Ritiene il Governo, ai termini delle leggi del 1866 e del 1873, che le Corporazioni religiose siano veramente soppresse? Ed allora perchè ne tollera la formidabile ricostituzione? Ha o non ha il potere di sciogliere? Così dice esplicitamente la legge, quella del 1866 e quella del 1873? Articolo primo della legge 1866: « Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari ». Art. secondo: « Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini suddetti sono soppressi ».

Indagine sul patrimonio ecclesiastico.

« Fu tolta dunque da una parte la personalità civile e fu dall'altra soppressa la condizione di esistenza: le case e gli stabilimenti. Nel 1876, all'alba di una più rigorosa politica ecclesiastica, il Consiglio di Stato espresse il parere che la coabitazione di donne e fanciulle in casa di religiose che non hanno vestito l'abito monastico e professato i voti solenni, innanzi alla legge della soppressione, è in contraddizione aperta con la legge stessa e con le esigenze dell'ordine pubblico. Che se il Governo non ritenesse di essere autorizzato a sciogliere tutte le Corporazioni religiose, è allora la riforma del decreto di Eugenio di Savoia che si impone (riforma del decreto 7 luglio 1866 per la soppressione degli Ordini e Corporazioni religiose in quanto non soltanto non siano più riconosciute nello Stato gli Ordini e le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ma siano vietate quando imporrino vita in comune ed abbiano carattere ecclesiastico) con una indagine circa il patrimonio di tutti questi istituti rifattisi in frode allo spirito della legge. Il diritto degli individui è ben diverso dal diritto dei corpi costituiti nella società. E' la società stessa che conferisce a questi corpi dati diritti: è la società stessa che glie li può togliere. E' al voto dell'assemblea nazionale del 1791 che risale, come consacrazione dei diritti dell'uomo, la formula dell'assemblea nazionale: La legge non riconosce più nè i voti religiosi nè alcun altro vincolo che sarebbe contrario ai diritti nazionali ed alla Costituzione. I voti di povertà, di celibato, di obbedienza *perinde ac cadaver* non sono riconosciuti dalla legge. Sono illeciti: lo sono perchè contrari a natura, attentano alla libertà individuale, costituiscono obbligazioni perpetue quali neppure il Codice riconosce. Libertà di associazione? Ne siamo gelosi. Nelle società monastiche si tratta di contratti leciti secondo la legge? No, ed allora siano disciolte. Bisogna risalire al tempo epico della lotta dello Stato contro la Chiesa dal 25 aprile 1848, collo scioglimento delle case dei gesuiti e delle dame del Sacro Cuore di Gesù, al 28 novembre 1854 col progetto di Urbano Rattazzi per la soppressione di alcune Corporazioni religiose (L'on. Chiesa qui ricorda numerosi precedenti storici e parlamentari). Tutti questi precedenti dimostrano che la direttiva della nostra politica era per l'abolizione delle Corporazioni religiose. Sentiremo — dice l'on. Chiesa, — la parola dell'onorevole Orlando intorno all'attuale pensiero del Governo d'oggi, ma per ora basta il resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 1904. Diceva allora l'on. Giolitti in quella seduta: « Credo che guardare con grande indifferenza un fenomeno di questo genere non sia indizio di debolezza; i congregazionisti stranieri sanno che il primo giorno in cui il loro contegno fosse una violazione delle leggi italiane o del sentimento di italianità, essi certo non resterebbero entro i confini d'Italia (*Bene!*). Guai alla Chiesa il giorno in cui volesse invadere i poteri dello Stato. Libertà per tutti entro i limiti della legge: questo è il nostro programma ».

La legge è rispettata?

« La legge è dunque rispettata e fatta rispettare? Se la parola non fosse abusata, noi avremmo voluto dire « inchiesta ». Veramente al Ministero di grazia e giustizia vi dove essere memoria di una inchiesta del genere di quella che noi desideriamo, e che fu fatta in Francia. L'onorevole Sacchi, nel suo breve passaggio nel Dicastero della giustizia, aveva ordinato, se siamo bene informati, che si accertasse dalle competenti Autorità se nei possessi delle Corporazioni religiose non vi fossero simulazioni, la cosidetta *frode pia* in odio alla legge, e che alle leggi spettasse di reprimere. In quei tempi — prosegue l'on. Chiesa — (maggio 1907), apparve la notizia che il guardasigilli aveva ordinato, coll'accordo della Direzione generale del Demanio, alcuni studi giuridici e ricerche storiche sulle origini e sulla provenienza di varie chiese ed istituti cosidetti nazionali esistenti in Roma. L'indagine sarebbe stata suggerita dal fatto che in alcune circostanze era dimostrato che queste Confraternite godevano indebitamente di rendite patrimoniali. Quale è il risultato di quella indagine? Deve la Camera ed il Paese, deve Roma, che tanto bisogno ha di migliorare le sue opere sociali di beneficenza, conoscerla, a meno che non ci siamo arrestati per via!...

« Ancora, l'on. Facta, il 3 febbraio 1904, allora sottosegretario di Stato alla giustizia, ad una interrogazione del compianto Socci sulle Congregazioni religiose, rispondeva: « Il Ministero di grazia e giustizia ha anche disposto un particolare servizio di informazioni, per cui più grande è questo movimento di congregazionisti nella nostra Italia, servizio speciale di informazioni con cui spera di seguire tutti i passi di questi congregazionisti. Certamente in questo modo eserciterà la maggiore delle vigilanze, la quale sarà anche completata dagli Uffici della frontiera, che hanno l'obbligo speciale di informare minutamente di quanto avviene.

50.000 religiosi.

Legge una statistica ufficiale, dalla quale risulta che i frati e le monache dal 1882 al 1909 sono cresciuti rispettivamente da 7197 e da 28,172 a 8485 ed a 41,053. In complesso un esercito di 50 mila religiosi (*Impressione*), i quali, a preferenza, si moltiplicano nelle provincie più centrali, come la Campania, la Sicilia e il Lazio (*Impressione*).

« Che personificano mai? L'on. Orlando che cosa crede possano insegnare in Italia? Come si distribuiscono le unità combattenti di questo esercito nemico? Le dice questa tabella semplicissima di confronto tra il 1901 e il 1909: monasteri maschili da 951 a 1203; monasteri femminili da 2606 a 2658; istituti di educazione maschile da 441 a 512; istituti femminili da 901 a 1493, ossia in complesso 2078 istituti, con 155 mila iscritti. Quando si pensi alle Corporazioni abolite dalle leggi eccessive del 1866 e 1873, si rimane sbalorditi come oggi il numero di questi nemici sia più che raddoppiato. Il mal seme cominciò ad essere quel migliaio di monasteri non ancora sgombrati oggi, e dove si tollerano, sotto la protezione delle antiche suore, nuove vestizioni e professioni di fede. E' triste vedere come queste cavallette si diverano nei migliori centri dell'Italia, occupando ville, giardini e case le più belle.

MICHELI. — Si vede che lei le conosce molto bene!

CHIESA. — Mai quanto lei (*Ilarità*).

PRESIDENTE. « Micheli — Non provochi dibattiti personali colle sue interruzioni!

CHIESA. — Ed a Roma! A Roma non si sono mai visti tanti frati, neppure ai tempi di Roma papale! I Gesuiti hanno otto sedi, oltre la Casa generalizia, in via San Nicola da Tolentino. Ma chi mai, dopo ciò che essi furono scacciati dal furore di popolo, osò applicare a loro la legge espulsiva del 25 agosto 1848? Forse che la Bolla di Leone XIII, che ripristinava i Gesuiti, fu stato di legge per il Governo italiano, per il guardasigilli? La legge 25 agosto 1848, non abrogata per la soppressione della Compagnia di Gesù in Piemonte, all'art. 10 diceva perfino: « E' vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone ». I regnicoli della Compagnia dovevano denunziare il domicilio alla pubblica sicurezza; i non regnicoli dovevano espatriare entro 15 giorni; oggi ve ne sono dovunque, forse anche alla Camera (*Ilarità*). Così avviene che in Roma abbiamo [illegible] diretta delle Corporazioni religiose, 11 istituti di educazione maschile, 32 educandati femminili completi, 11 istituti di istruzione monacale, 12 istituti religiosi, 50 istituti di beneficenza amministrati da frati e monache, 25 asili infantili amministrati pure da frati e da monache.

L'invasione congregazionale poi tipica e completa è nell'educazione femminile.

L'on. Pinchia, sottosegretario di Stato, nel 1904 in seguito a deplorevoli atti dell'istituto femminile Seghetti a Verona, ordinava al provveditore stesso di esercitare una severa ed assidua vigilanza sugli istituti privati di istruzione. Ordinanze saviissime, ma a chi rivolte? Ad un funzionario che non ha tempo, mezzi, potestà di adempierle, che non sempre ha l'elenco completo degli istituti privati della provincia, che deve essere deferente, per vivere quieto, ai deputati, senatori, pubblicisti soprattutto, che dipende direttamente dal prefetto. Questa dipendenza, questo legame dell'Autorità scolastica alla politica è causa di inconvenienti e di enormità in tutti i rami della pubblica amministrazione ed una delle cause dell'analfabetismo ancora in alto grado nel Paese nostro, nonostante la legge dell'istruzione obbligatoria che ha ben 30 anni di vita, è la causa principale della ignoranza in basso ed in alto e delle cattive condizioni dei nostri istituti di educazione e di istruzione.

« La rivoluzione italiana, che ha fatto capo all'unità, osservò il prof. Castelli in una relazione del 1900 al Ministero dell'istruzione, non intaccò menomamente il cammino e l'opera delle Associazioni religiose che si sono messe sulla via della propaganda religiosa colla creazione di nuovi istituti a scopo di educazione, bensì li ha enormemente favoriti e i risultati di quest'ultimo quarantennio ne fanno indiscutibile testimonianza.

Presentemente si hanno 471 istituti religiosi governati da Associazioni religiose.

Rivolgendosi al deputato del gruppo cattolico on. Micheli, l'oratore esclama: — Se voi, on. Micheli, vi poteste compiacere dell'accrescersi di questa vita religiosa noi ce ne dobbiamo lagnare contro il Governo.

Incidente coi deputati cattolici

MICHELI: — Non capite che quelle cifre sono la vostra condanna; voi che parlate sempre di maggioranza del Paese.

CHIESA: — Frati e monache che acquisteranno sempre nuovo terreno come può affermare l'on. Micheli, che degli ozi per monache ne sa spesso...

MICHELI: — Quanto capita, come lei vedrebbe i suoi giocattoli (*Ilarità vivissima*).

CHIESA, continuando: — E chi può dire l'influenza enorme che questa massa di religiosi hanno nelle elezioni politiche? —

BOVINI (cattolico): — Le elezioni le ha fatte il popolo e non le suore che non hanno voto.

CHIESA: — E chi può dire l'enorme influenza che hanno i religiosi sull'istruzione nazionale?

BOVINI: — Siete voi che alimentate i nostri collegi mandandovi i vostri figli.

CHIESA: — E' inutile dire gratis, gratis; viene sempre fuori il congregazionista.

MICHELI: — Gratis pure (*Ilarità*).

CHIESA: — On. Micheli, le ricordo i suoi atti per le Congregazioni di carità.

MICHELI: — Domando la parola per fatto personale.

CHIESA dice come l'istruzione laica si arresti e cresca, infatti, quella clericale. Sostiene poi che gli ordini religiosi si siano dati a forme ottime di industrialismo speculando sulla miseria (*rumori*).

Insegnamento confessionale.

L'oratore passa a questo punto ad occuparsi dell'insegnamento confessionale, ed esclama:

— Davanti all'insegnamento monastico la questione si pone nettamente: insegnamento dello Stato o insegnamento della Chiesa? Dalla discussione del 1877 per la legge Coppino, sulla istruzione obbligatoria, il concetto dell'istruzione laica si è arrestato, ed ora è possibile che nelle scuole clericali si faccia studiare la storia d'Italia di don Bosco, la quale non giunge che fino al 1850, e si chiude con parole che sono tutte anti-italiane. I Comuni depauperati dallo Stato si lasciano silenziosi. Così si vede che il Comune di Varazze, il quale ha una entrata di oltre 215 mila lire (cespite principale per 130 mila lire il dazio consumo) non ha edifici scolastici propri e quelli affittati sono indecenti, e tutte le scuole, sia maschili, che femminili, sono rette da religiosi e religiose.

Deplora l'influenza dei religiosi e delle monache nel commercio e nell'industria, e nota come siano numerosissime le cosidette « frodi pie », perchè c'è un punto indubbio nella nostra legislazione, ed è che la frode alla legge porterebbe di per sè allo scioglimento delle Congregazioni. A chi chiedeva: « Esiste, per colpirle, il bisogno di una nuova legge? », diceva Bonghelli, ministro del tempo, l'11 maggio: « No; se occorresse, non esiterei a farla; ma basta l'art. 832 del Codice civile, e 1055 ed altri, e l'art. 28 della legge 19 giugno 1873 ». L'applicazione della legge non è persecuzione. Ma se non vi decidete, onorevole ministro, non arriverete a tempo perchè le Congregazioni oggi mobilizzano.

Domandatene al barone Monti, direttore generale del fondo per il culto (*Impressione*). Ed in un loro giornale hanno stampate le istruzioni per salvare la loro proprietà, istruzioni che sono la consacrazione della frode alla legge. Grandi somme di denaro, anzi spettacolose, si vanno convertendo in altrettante cartelle del Debito pubblico, e per queste si intestano o ad un privato cittadino fido a Santa Chiesa, o magari (ma appare di rado) ad uno stesso congregazionista, che nel mondo è il signor A in carne ed ossa, e come tale è capace di acquistare, possedere, e nel chiostro è il reverendo padre tale. Ma il migliore lavoro dei Gesuiti, nel ristabilire, ora che i tempi sono tornati buoni, tutto il grande armamento contro lo Stato noi lo scorgiamo nel fatto di aver saputo sfuggire agli impacci che si sarebbero incontrati nei trasporti di proprietà alla morte degli intestati persone interposte. Essi hanno suggerito, cioè, una infinità di atti simulatori, che seminano mille ingombri e precludono la via, annichilandola, a qualsiasi indagine per lo scoprimento del vero stato di cose. Si tratta, dicono gli scrittori non sospetti, di un completo e vero arsenale di scritture e di contro scritture, di vendite senza lato, di testamenti combinati, di acquisti fra comproprietari con patto di accentramento in favore dell'ultimo superstite. Esemplificazione: Milano su 35 case conventizie trovate, indice caratteristico, le proprietà di esse è in testa a donne: così per le dame Benedettine, Arvin Adriana è consorte, per le dame del Signore, Delagielle, per le Canossiane, tutta una serie per ciascuna casa Giardini Angela, Perego Rosa, Beniamini Anna e così di seguito (*Ilarità*). Le proprietà ancora occupate dalle monache e che dovrebbero passare al fondo per il culto sono ancora per una cospicua cifra: in Sicilia per L. 1,614,695.37 nel Lazio per L. 433,416.16; ma in verità questi stabili valgono assai di più, ma assai di più. Per Roma, se consideriamo che sono 361 gli stabili occupati da Case religiose, fra maschili e femminili, cioè mettendo una media di cento persone per edificio, si ha un totale di 36 mila camere, le quali, nella fame di case nella nostra capitale messe ad uso [illegible], non basterebbero davvero, mentre oggi servono a famiglie privilegiate soltanto (*Vivissima impressione; commenti*).

L'on. CHIESA espone un caso avvenuto a Viterbo, nella vendita fittizia del monastero della Visitazione, che è stato dal Comune ceduto ad un compratore privato, il signor Grassetti, che l'ha preso naturalmente per le monache. In Consiglio comunale fu proposta la sospensiva, ma fu respinta; ma il contratto sarà approvato dalla Giunta provinciale ed amministrativa.

L'on. Chiesa prosegue: « La proprietà è rispettabilissima quando è frutto del lavoro e del risparmio; quando è ottenuta con raggiri o con altri mezzi è disonesta; essa è tolta violentemente alla società ed alla società deve ritornare. Ma possiamo noi attenderci volontà d'azione, in questa materia, dal Governo e dalla Camera? Ci sono certo alla Camera, come nel Paese, consenzienti in questa nostra opposizione alle Congregazioni religiose. Il Governo stesso vorrebbe poter dire che non è loro amico, ma non lo fa e quelli si fanno arditi. Gli oppositori tutti sono al loro posto. Vi sono oppositori i quali dicono: le Congregazioni finiranno da sè; oppositori completamente timorati, i quali pensano che non bisogna creare una situazione violenta; e vi sono infine oppositori i quali esauriscono la loro lotta a vuoto. Queste tre specie di oppositori, che dovrebbero essere con noi, finiscono per non volere far nulla, mentre la questione si affaccia imperiosa e prepotente.

« Ma ove è il Governo? La serie delle compromissioni, delle dedizioni dal 1870 ad oggi non è forse finita, e queste dedizioni non sono cosa piccola cosa e l'esempio viene dall'alto. Dal milione del donativo della Regina madre, su lire 83 mila di beneficenza distribuite nel 1908, 60 mila furono date ad un convento di cappuccini a Velletri, ed invece chi sta più in alto dovrebbe maggiore ossequio alla legge dello Statuto ».

Un vivacissimo incidente.

A questo punto avviene un vivacissimo quanto rapido incidente, che degenera in tumulto. La Maggioranza della Camera rumoreggia per l'insistenza dell'oratore sulla vivace nota anticlericale. Dal Centro scatta l'on. DI BAGNO, che si dice sia marito di una dama di Corte, urlando verso l'on. Chiesa delle parole che dapprima non si sentono, a causa dei rumori, e che provocano alte grida dall'Estrema. Si è poi saputo in seguito che l'on. Di Bagno ha gridato: « Lasci stare la Regina madre! ».

Il presidente on. MARCORA rende omaggio a questo giusto desiderio dell'on. Di Bagno e grida all'on. Chiesa, scampanellando: « Onorevole Chiesa, venga al suo ordine del giorno e non si occupi di altro ».

CHIESA: — Ci sono; noi abbiamo diritto di controllare come siano spese certe somme; sono denari dello Stato e non si devono spendere contro la legge dello Stato (*approvazioni vivissime all'Estrema; proteste e rumori vivissimi su gli altri banchi*).

L'on. DI BAGNO vivacemente grida contro l'on. Chiesa: — E' falso ciò che lei dice, è falso; lei non può sapere la beneficenza che fa la regina madre (*approvazioni vivissime sui banchi della Maggioranza; rumori su quelli dell'Estrema sinistra*).

CHIESA: — Che cosa dice lei? Domandi la parola prima di parlare.

DI BAGNO: — Dico che lei dice il falso; altrimenti lo provi con documenti.

CHIESA: — Lei non ha il diritto di dire che le mie asserzioni sono false, perchè mostrerebbe (*rumori altissimi*).

CHIESA: — Le mostrerò un giornale da cui sono tratte le mie notizie.

Voci: — Un giornale non basta (*urla indiavolate sui settori monarchici*).

DI BAGNO: — Le affermazioni di giornali non hanno ancora valore di documento. La verità è che la Regina madre è assai benefica; altro non si può dire (*approvazioni sui settori monarchici*).

PRESIDENTE, che teme che l'incidente si allarghi, scampanella furiosamente, chiudendo l'incidente fra gli on. Chiesa e Di Bagno.

Calmato il tumulto, l'on. Chiesa prosegue ricordando come il contratto fra il Governo ed il cardinale-vicario, sotto il titolo « Contributo del tesoro alla Congregazione di Carità di Roma » che concedeva 102 mila lire annue di rendita, fu firmato dal Ministero competente non al fondo per il culto, non in casa del notaio capo stipulatore, ma nel palazzo del cardinale-vicario (*commenti all'Estrema*). « Forse — prosegue l'oratore — la *restauratio ab imis* deve incominciare dall'abolizione della legge sulle guarentigie, affinchè sia tolto il carattere di privilegio della sovranità del Papa, e scendere sino alla perequazione dei beni ecclesiastici. Ora come non comprendere che lo Stato laico è insidiato dalla Chiesa e che è sua ragione di vita difendersene? Lo sappiamo. Per scrollare una istituzione secolare occorre tutta la passione e la forza di un popolo più che dei Governi. Il popolo passa sulle tradizioni e fa a suo modo le grandi rivoluzioni. Quali che siano le risposte che il Governo darà, io le attendo; ma le voglio chiare e precise: non lasciar fare, non lasciar passare, una azione positiva: io chiedo che il Governo provveda prima che la piaga si faccia più cancrenosa e la guarigione più difficile.

« Onorevole guardasigilli, io ripeterò ogni anno il nostro *delenda*, augurando che tristi eventi non siano quelli che più delle nostre parole indichino la necessità urgente ed imprescindibile di provvedere » (*applausi clamorosi all'Estrema; commenti e rumori sugli altri banchi; i deputati di Estrema si affollano intorno all'on. Chiesa per congratularsi*).

Fatto personale dell'on. Micheli.

Appena finite le congratulazioni all'onorevole Chiesa, il PRESIDENTE domanda all'onorevole Micheli: — On. Micheli ella ha domandato la parola per fatto personale: favorisca indicarlo.

MICHELI. — Ecco, on. Presidente: l'onorevole Chiesa ha parlato di atti che io avrei fatto contro il concentramento nella Congregazione di carità dei beni di un'altra Congregazione.

CHIESA: — Di una Confraternita, di parrocchia mia!

MICHELI: — L'on. Chiesa, che si dimostra così abile inquisitore, non ha avuto la mano felice nello scegliere le accuse che ha lanciato contro di me. Si tratta di una Congregazione.

CHIESA: — Di una Confraternita, se ne ricordi lei, che è un cameriere!

PRESIDENTE: — Ma on. Chiesa, non interrompa.

MICHELI: — Ripeto che si tratta di una Congregazione, di cui sono stato segretario per dieci anni e ci sono qui 5 deputati della provincia di Parma che possono testimoniare della verità delle mie parole. Questa Congregazione detta di San Filippo Neri è la più antica Congregazione di carità che esista nella mia regione. Questa Congregazione...

CHIESA: — Dica Confraternita, cameriere! (*Proteste, commenti, ilarità, rumori*).

PRESIDENTE: — On. Chiesa, così non si può andare avanti.

MICHELI, continuando: — Il concentramento non era equo ed io, come uomo e come cittadino, ho fatto tutto ciò che potevo contro questo concentramento che è stato respinto anche dal Consiglio di Stato, al quale si era ricorso contro il provvedimento.

CHIESA: — Lei può essere fiero per la sua Confraternita (*proteste, rumori, vivissimi commenti*).

PRESIDENTE: — Ma, on. Chiesa, questa sua è una intolleranza veramente vergognosa (*applausi ed approvazioni*).

Molte voci. — Benissimo.

Dichiarazioni del guardasigilli

Sorge, quando è ristabilita una calma relativa, tra la vivissima attenzione della Camera, l'on. ORLANDO. Egli così comincia: — Debbo manifestare il mio compiacimento profondo sul come è proceduta la discussione. Mi duole dell'incidente a cui ha dato luogo l'on. Chiesa con il suo discorso vigoroso: da un certo punto di vista egli ha dimostrato come il sistema dell'inquisizione non appartiene solo ai Domenicani. Ringrazio quelli che ebbero per me e per la mia opera parole cortesi, tra cui con vero piacere ho notato [illegible] che, come l'on. Lucifero, militano nell'Opposizione. Se io dovessi rispondere a tutte le domande dei vari oratori, dovrei parlare più di tutti gli oratori presi insieme.

« La Camera comprenderà quindi la necessità, che mi si impone, di essere breve. Dirò fin da principio che io terrò conto di tutte le osservazioni e di tutte le raccomandazioni che mi sono state fatte ».

Circa l'ordinamento del Ministero, nota che, se crebbe il personale, fu questa la necessaria conseguenza dell'intensificazione dei servizi e delle nuove attribuzioni commesse all'Amministrazione centrale, fra le quali ricorda quella relativa ai locali giudiziari ed alle ispezioni delle Cancellerie. Accennando alla questione dei locali giudiziari, annuncia che il palazzo di giustizia in Roma potrà essere inaugurato entro l'anno.

Riconosce fondate le doglianze che sono state mosse al presente ordinamento del gratuito patrocinio; non crede che la difesa dei poveri possa essere attribuita a funzionari di Stato; ritiene che la soluzione migliore del problema possa aversi incoraggiando anche finanziariamente le Associazioni e gli Enti che hanno per fine la difesa dei poveri.

Crede prematuro un giudizio definitivo sugli effetti della nuova legge circa le promozioni nella Magistratura, tanto più che ancora non si è usciti dal periodo transitorio; ritiene tuttavia di poter affermare che la riforma fu generalmente accolta con favore. Ammette, ad ogni modo, che possono essere necessarie ulteriori riforme, e non si ricusa di studiare l'argomento, allo scopo di abbreviare ai giovani più valenti il periodo di residenza nei piccoli centri rurali.

A coloro che hanno invocato maggiore semplicità, economia e sollecitudine di giudizi nota che la costante tradizione italiana è favorevole alla doppia istanza; osserva poi che il giudice unico in materia civile non darebbe che un'insignificante economia, mentre indubbiamente rappresenterebbe una minor garanzia di giustizia.

Sulla precedenza del matrimonio civile

La Camera ascolta senza mai interrompere il discorso del ministro guardasigilli, l'attenzione si fa ancor più viva quando l'on. ORLANDO viene a parlare della questione sollevata ieri dall'on. Angelo Muratori, e cioè sulla precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso. Il ministro dice:

— Dichiaro di non avere nessuna simpatia per questo istituto, poichè credo di avere una fede più fermamente laica di quanti sono nella Camera, non ritengo necessario sancire per legge la precedenza, secondo è stata chiesta dall'on. Muratori e da altri. Si verrebbe così a sanzionare, con una legge, l'esistenza del matrimonio religioso (*Impressione; commenti*). Ammettiamo il caso di una contravvenzione a questa legge ipotetica. Il prete dovrebbe essere messo in carcere; e gli sposi? Anche gli sposi, perchè essi sarebbero i veri colpevoli (*Commenti; interruzioni all'Estrema Sinistra*).

ORLANDO. — Ma, onorevoli colleghi, tra il crescere degli anticlericali ed il crescere dei clericali, lasciamo che rimanga anche qualche liberale (*Ilarità*). Mi si permette questa opinione? (*Commenti, proteste, approvazioni*).

« Le ragioni precipue per le quali si dovrebbe fare tale riforma sono, da un lato l'ignoranza della legge da parte delle donne, che possono essere esposte a inganni dolorosi, e dall'altro l'ostilità del clero, il quale, per vincerla contro il principio del matrimonio civile, si adopera a tutto potere contro di esso. Ma vi è bisogno di una legge a questo proposito allo stato attuale delle cose? Dal 1872 al 1899 sono stati presentati otto progetti su questo argomento: dal 1899 ad oggi nessuno. Se ora si torna a parlarne, ciò deriva da un luttuoso fatto di cronaca avvenuto a Roma: una donna unita col solo matrimonio religioso ha ucciso l'uomo con cui conviveva perchè stava per contrarre il matrimonio civile con un'altra donna (*commenti e proteste*).

CHIESA. — Ma ha letto lei la relazione dell'on. Celli sugli esposti?

L'on. ORLANDO continua, promettendo di studiare la questione, invocando in suo favore il parere di Stanislao Pasquale Mancini, il quale era recisamente contrario alla consacrazione con una legge della necessità della precedenza.

CHIESA. — Ma questo diremo in piazza: se non sapessimo che voi siete l'on. Orlando, non vi riconosceremmo più (*Approvazioni all'Estrema*).

ORLANDO. — On. Chiesa, non deve parlare così. Lei dice cose che vorrebbero essere gentili, dal suo pensiero: la ringrazio, ma non corrispondono affatto a verità. Ciò che dico è il frutto preciso delle mie convinzioni (*Approvazioni della Maggioranza*).

CHIESA: — Non parlerò più (*commenti*).

ORLANDO ripete che non crede necessaria una legge, e pure intorno a questo concetto.

L'Estrema è irrequieta, e l'on. MURATORI protesta ed interrompe: « Il fatto di cronaca è una seconda volta portato dall'on. Orlando agli onori della cronaca parlamentare. Questo semplicismo, se dimostra che l'on. Giolitti ha ottimi allievi anche nel suo Gabinetto, non contenta quasi nessuno dei deputati presenti ».

On. CHIESA: — Ma così potrebbe parlare il dittatore del '48 (*commenti, proteste*).

ORLANDO protesta vivacemente ed esclama con forza: — Io vi dico e ripeto che il giorno in cui mi convincessi che la precedenza del matrimonio civile su quello religioso fosse una necessità sociale, non esiterei un momento a presentare un progetto di legge in questo senso (*commenti; proteste; rumori*).

ORLANDO: — Non mi volete nemmeno dare il tempo necessario per studiare l'argomento? (*approvazioni*).

Voci a Sinistra: — Ma sì, ma sì.

Però gli animi della Camera sono assai varii e preoccupati.

L'on. Orlando si ferma un momento per bere; intanto l'on. Giolitti gli dice qualcosa all'orecchio.

Subito l'on. ORLANDO fa segni di assenso e, riprendendo, dichiara che per rispondere a molte questioni non ancora da lui toccate, specialmente per ciò che riguarda il programma ecclesiastico, egli, nonostante che non sia nella consuetudine della Camera, chiede che gli sia consentito di rispondere domani, data la qualità degli argomenti che vogliono essere trattati con ampiezza e freschezza, il che dalle condizioni attuali di sua salute, non assolutamente buone, non è acconsentito.

« Consenta la Camera di dare fine per oggi al mio discorso: prima però debbo brevi risposte agli oratori che si sono occupati della questione della ricerca della paternità.

« Per quello che riguarda questa questione, che ha raggiunto il *record* degli oratori, osservo che forse la parola tradì il pensiero dell'on. Muratori, perchè non credo che egli pensi che la legislazione nostra, nè altre possano completamente abolire il divieto della ricerca. Sta per il divieto della ricerca un fatto naturale, che cioè non può esservi prova diretta della paternità, e questa difficoltà di prova, che nasce dalla natura, si ripercuote sulla società dolorosamente, ma notevolmente. Dall'altro lato sta contro il divieto della ricerca un altro grande diritto, il diritto naturale, quello della prole che è stata messa al mondo e deve essere mantenuta. Questi sono i due termini della questione. Il nostro Codice non li concilia, non esito a dirlo; vi è un progetto sulla ricerca della paternità che questi due termini ha procurato di conciliare. Non esito a dare la mia parola che al più presto porterò il progetto in discussione.

Appena l'on. Orlando ha terminato di parlare, molti deputati si affollano intorno a lui per congratularsi. Si procede alla formazione dell'ordine del giorno di domani e la seduta è tolta alle 19,30.

Un incidente nei corridoi fra Chiesa e Santini.

Gli incidenti non sono però finiti. Appena terminata la seduta, i deputati si riversano nei corridoi e discutono animatamente sulla questione esposta dal ministro guardasigilli circa il matrimonio religioso. Un gruppo di deputati, tra cui Chiesa, si incontra con un altro gruppo di cui fanno parte gli on. Stoppato e Santini, il quale, sebbene non più deputato, conserva l'abitudine di una visita quotidiana a Montecitorio. L'on. Chiesa commentava l'incidente sollevato dall'on. Di Bagno, che era stato detto [illegible] marito di una dama d'onore della regina Margherita.

L'on. Chiesa, a proposito di questo incidente, si era espresso con parole tutt'altro che benevoli verso la regina. L'ex-on. Santini udì la frase irriverente verso la regina Margherita e respinse ad alta voce, con viva indignazione, la frase ingiuriosa dell'on. Chiesa. Poscia, rivolgendosi all'on. Chiesa, l'ex-on. Santini ebbe parole vivacissime per l'ingiuriatore della regina madre, il quale replicò con altrettanta vivacità. Non è possibile, data la violenza delle frasi, trasmettere lo scambio di epiteti avvenuto. I due contendenti, lasciate le parole, sembravano volessero venire alle mani: i presenti li divisero: l'incidente è vivissimamente commentato a Montecitorio; non ebbe e non avrà però, a quanto pare, alcun seguito.

La questione della precedenza del matrimonio civile.

Il Governo non presenterà alcuna legge.

Roma, 21, ore 20.

Molta elettricità oggi a Montecitorio. Incidenti dentro e fuori dell'aula derivati tutti dall'intensa vibrazione avuta, nella seduta odierna, della corda anticlericale. Su questo sfondo di brevi e rapidi tumulti, di scambio di invettive, si delineano con precisione tutt'altro che confortante le dichiarazioni del ministro guardasigilli per negare la presentazione di un progetto di legge che renda obbligatoria la precedenza del matrimonio civile su quello religioso. La scintilla dei numerosi incidenti fu data sempre dal discorso dell'on. Eugenio Chiesa. Il deputato repubblicano di Massa ha pronunciato un discorso documentato sul tema dell'azione delle Congregazioni religiose in Italia. I dati esposti dall'on. Chiesa a sostegno delle sue argomentazioni, ispirate ad un anticlericalismo un po' di maniera, hanno indubbiamente impressionato la Camera. Però l'on. Chiesa volle toccare un tasto delicatissimo; cioè ha voluto alludere a simpatie della Regina madre verso l'elemento religioso. Tali allusioni provocarono dapprima un violentissimo incidente col marchese Di Bagno, il nuovo deputato monarchico di Bozzolo, che sconfisse nel suo Collegio del Mantovano il socialista on. Aroldi. Provocarono in seguito un vivacissimo incidente Chiesa-Santini nei corridoi, incidente che minacciava di finire a sedinte, senza l'intervento dell'on. Facili. L'on. Chiesa, spalleggiato nell'aula dall'Estrema, diede prova di violenza di linguaggio, la quale giustificò il richiamo finale dell'on. Marcora, che, fra le approvazioni della Camera, definì intolleranza vergogno-

en il metodo adottato dal deputato repubblicano. L'acredine colla quale l'on. Chiesa investì il deputato del gruppo cattolico, onorevole Micheli, e le allusioni alle tendenze spirituali della Regina madre, guastarono l'effetto del suo discorso sulle Congregazioni.

L'on. Chiesa, replicando, sostenne essere suo diritto, trattandosi di denari dello Stato, indagare quale destinazione ricevano le somme erogate per beneficenza dalla regina Margherita sul dovario di un milione che lo Stato le corrisponde annualmente. Ma il rilievo mancava di entità, poichè, in confronto alle somme che la dama cantata da G. Carducci destina specialmente alla beneficenza segreta, le sessantamila lire date ad un convento di cappuccini di Velletri diventano, anche se il fatto è vero, ben poca cosa.

Anche maggiormente inopportuno è sembrato il ricordo delle cento lire sottoscritte dalla regina Margherita per l'insegnamento religioso nelle scuole di Roma. Una volta di più la Camera si è mostrata convinta, colle accoglienze fatte alle allusioni dell'on. Chiesa, della giustezza del proverbio orientale, secondo cui la donna non deve essere battuta nemmeno con un fiore.

Quanto all'incidente dei corridoi, le parole del deputato repubblicano verso la donna augusta furono così grossolane, che lo stesso on. Chiesa deve essersi subito pentito di averle pronunciate. Ma gli incidenti non sono che la vita parlamentare effimera, ciò che rimane, ciò che conta sono le dichiarazioni fatte dal ministro Orlando sulla questione del matrimonio religioso. Era quella, insieme al quesito affacciato sul problema della ricerca della paternità, la questione più grave sollevata durante la discussione sul bilancio di grazia e giustizia. Il Governo accolse, poichè non si trattava di questione collegata alla politica ecclesiastica, la invocazioni di un progetto di legge sulla ricerca della paternità. Il progetto sarà presto presentato. Invece il Governo ha deluso le speranze di coloro che invocavano la precedenza del matrimonio civile su quello religioso. Il rifiuto dell'onorevole Orlando meravigliò la Camera, e il fuoco convergente delle dichiarazioni dell'Estrema colpì il ministro che si sentì colpito e reagì vivacemente.

La sola ragione di valore morale opposta da Orlando consiste nell'asserzione che si verrebbe, con la legge, a consacrare l'esistenza del matrimonio religioso: ciò, secondo il guardasigilli, verrebbe a fare il giuoco dei clericali. Ma questo parve un pretesto specioso ai fautori della precedenza, che non gli menarono buone le altre argomentazioni; nè fecero buon viso alla invocazione da lui fatta di poter rimanere un liberale tra gli anticlericali e i clericali schierati di fronte.

Però il ministro guardasigilli merita una attenuante: egli deve essersi uniformato ad una decisione collettiva del Governo nel senso di rifiutare il progetto invocato. A proposito di ciò, qualcuno faceva osservare come il Gabinetto Giolitti, in questo particolare del suo programma, appaia meno liberale del Ministero Pelloux. L'on. Giolitti, constatato oggi l'effetto delle dichiarazioni dell'on. Orlando, prima che il guardasigilli passasse a trattare della politica ecclesiastica propriamente detta, lo consigliò di rimandare a domani il seguito del discorso.

Un'inchiesta sull'elezione di Velletri

Roma, 21, ore 16,5.

Davanti alla Giunta delle elezioni si è discussa in seduta pubblica stamane l'elezione contestata di Velletri (proclamato Ruspoli contro Dante Veroni).

L'aula era affollatissima, essendo l'elezione di Velletri una delle elezioni «putride» del 7 marzo. In pochi altri Collegi sono infatti avvenuti così gravi fatti di corruzione, tantochè la Giunta ha, dopo la discussione pubblica, deliberato all'unanimità di nominare un Comitato inquirente.

Dopo una breve relazione dell'on. Cornaggia, a nome della Giunta, prese la parola l'avv. Di Benedetto, in difesa del candidato soccombente Dante Veroni. L'oratore afferma che furono spese in questa elezione dall'on. Ruspoli circa 300,000 lire, che furono fatti contratti di voto sulla pubblica via da lire venti a lire cento il voto. Dodici sindaci su 14 si sono dichiarati favorevoli al candidato Veroni. L'oratore passa a fornire le prove della corruzione. A Velletri la distribuzione del denaro venne effettuata in parecchie abitazioni della città ed anche nel palazzo stesso del candidato Ruspoli. Specifica come tutti gli stessi corrotti avessero rilasciato dichiarazioni di avere avuto denaro. La corruzione fu compiuta anche nel gabinetto di un sindaco.

La Giunta delle elezioni ha nominato un Comitato inquirente.

Quindi ha discusso pure in seduta pubblica l'elezione di Napoli VII (proclamato Cargiulo contro Gualtieri). Fu relatore dell'elezione l'on. Crespi il quale annunziò che le proteste pervenute alla Giunta sono di violenze e di illegale annullamento di schede e di attribuzione di schede al Gargiulo. Parlò l'avv. Casertano che sostenne la legittimità della proclamazione a deputato del Gargiulo stesso. Per l'on. Gualtieri parlò l'avv. Albano, che sostenne che al suo difeso se fossero state assegnate tutte le schede per lui votate, il Gualtieri sarebbe riuscito a primo scrutinio deputato. Chiese che la Giunta riesamini le schede ed in via subordinata che essa proclami il ballottaggio tra il Gargiulo e il Gualtieri.

La Giunta su questa elezione ha nella seduta pomeridiana deliberato di richiamare le schede della Sezione di Secondigliano.

La convocazione del Consiglio del lavoro

Ci telefonano da Roma, 21, ore 16:

L'ordine del giorno del Consiglio superiore del lavoro, convocato per il 15 giugno prossimo, reca:

1.o comunicazioni;

2.o nomina di una Commissione per la verifica delle elezioni dei rappresentanti delle Camere di commercio e dei comizi agrari;

3.o nomina del rappresentante del Consiglio del lavoro nel Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica;

4.o rinnovazione della presidenza del Comitato permanente;

5.o esame dei regolamenti per l'applicazione della legge sulla risicoltura nelle provincie di Novara, Pavia, Ferrara e Verona;

6.o aggiunte alle tabelle allegate al regolamento per l'esecuzione della legge sul riposo settimanale e festivo.

La principessa Laetitia di ritorno a Torino

Venezia, 21, ore 14.

Stamane, alle ore 8 col diretto di Torino, è partita la Principessa Laetitia, insieme alla dama d'onore ed al conte Fossati.

"Proposte di riforme" nell'esercito fatte dalla Commissione d'inchiesta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 17.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito ha approvato la seconda parte della relazione sull'ordinamento dell'Amministrazione generale dell'esercito contenente le proposte di riforme.

In essa la Commissione entra a parlare delle riforme da introdursi negli ordini amministrativi dell'esercito, enunciando sommariamente nel primo capitolo i criteri fondamentali ai quali esse debbono essere improntate e svolgendo nei capitoli successivi le singole proposte tanto in rapporto agli ordinamenti che ai personali.

Scopi delle riforme.

Nello studio delle riforme la Commissione ha avuto per intento:

1.o Di rendere l'Amministrazione dell'esercito meglio armonizzante cogli attuali ordini costituzionali ed amministrativi dello Stato;

2.o Di renderla più proficua e meno costosa.

Essa crede che tali scopi possano essere raggiunti:

1.o Coll'iscrivere nel bilancio della guerra non più assegni presunti bastevoli, ma la spesa reale occorrente per provvedere a tutti i bisogni dell'esercito, ciò che implica la soppressione dell'istituto delle masse, e, come conseguenza, quella del conto corrente del tesoro e dell'ufficio d'amministrazione dei personali militari varii;

2.o Con un conveniente decentramento che permetta di riunire in una le attuali due Direzioni generali amministrative del Ministero e di ripartire con giusto criterio le attribuzioni fra queste e gli uffici amministrativi da istituirsi presso i grandi Comandi, in modo da lasciare all'amministrazione centrale l'alta direzione e la vigilanza su tutti i servizi e di affidare ai Comandi territoriali l'effettiva disposizione di essi nei singoli territori e le operazioni utili di esecuzione;

3.o Col ridurre al minimo le cure amministrative dei Corpi, affidando nella più larga misura possibile:

il vettovagliamento agli stabilimenti e magazzini della Intendenza;

il servizio di cassa alle sezioni di tesoreria;

e col semplificare i procedimenti e le scritture amministrative in modo da poter fare a meno nei Corpi di un personale specializzato.

4.o Col garantire meglio gli interessi dello Stato:

a) migliorando con adatta preparazione tecnica il reclutamento degli ufficiali che debbono avere compiti di amministrazione e del personale di gestione e contabilità, formandone un unico organismo che dia anche sfogo di carriera agli ufficiali delle armi combattenti meno proclivi ai servizi attivi militari e che permetta in pari tempo il reimpiego nella più larga misura possibile di ufficiali già passati in posizione ausiliaria;

b) determinando e rendendo effettive le responsabilità col lasciare al Ministero, ai Comandi territoriali ed a quelli dei Corpi la responsabilità in genere del buon andamento amministrativo e coll'addossare ai funzionari dell'Intendenza ed agli impiegati d'amministrazione la responsabilità della esecuzione e della gestione. Poichè i fatti singoli implicanti responsabilità non possono venire in evidenza senza un controllo oculato e completo, conviene integrare il sindacato del Parlamento e della Corte dei conti su tutte quelle spese che attualmente vi si sottraggono e conviene rinvigorire il riscontro amministrativo e contabile, affidando al Ministero le funzioni ispettive su tutti gli uffici e, colle debite eccezioni, la revisione dei conti dei principali centri amministrativi lasciando a questi la revisione dei conti di tutti i Corpi e stabilimenti da essi dipendenti.

Organi amministrativi e loro funzioni.

Volendo dimostrare come i suesposti criteri dovrebbero essere attuati, la Commissione indica quali sarebbero gli organi amministrativi dell'esercito e quali le loro funzioni. Tali organi dovrebbero essere rappresentati:

dalla Direzione generale delle Intendenze territoriali presso il Ministero della guerra;

dalle Intendenze territoriali da istituirsi nei Comandi di Corpo d'armata;

dalle sezioni di Intendenza nei soli luoghi ove ne sarà opportuna l'istituzione;

dai gestori degli stabilimenti e magazzini d'Intendenza militare;

dalle Commissioni d'amministrazione dei Corpi.

La Direzione generale delle Intendenze territoriali sostituirebbe le attuali Direzioni generali dei servizi amministrativi e logistici e della revisione dei conti, senza però affidarle tutte le attribuzioni che attualmente disimpegnano queste ultime, giacchè al Ministero dovrebbero essere riservate le funzioni di alta direzione di tutti i servizi, il sindacato generale sulla gestione di tutti i Corpi e stabilimenti e quello speciale diretto sulle Intendenze territoriali.

E qui la Commissione accenna in modo particolare alle attribuzioni di tale nuovo ufficio ministeriale ed al modo con cui dovrebbero essere aggruppati i servizi ad esso affidati.

Intendenze e Commissioni.

Passa quindi a trattare delle Intendenze territoriali facendo presente che, per gli studi fatti, la Commissione si è persuasa che debbonsi costituire centri amministrativi territoriali al fine di avvicinare più che sia possibile la direzione dei provvedimenti ai luoghi nei quali debbono trovare esecuzione e nei quali si manifestano i bisogni da soddisfare. E ritiene che tali centri debbano formare parte integrante dei Comandi stessi; poichè chi addestra le truppe a combattere deve pure apparecchiare il mezzo per farle vivere e quindi la funzione di amministrare è strettamente connessa con quella di comandare. Sul quesito se la funzione territoriale amministrativa dovesse essere attribuita ai soli Comandi di Corpo d'armata oppure a tutti i Comandi di divisione od eventualmente anche ad agli altri, la Commissione esprime il parere che la direzione territoriale dei servizi amministrativi debba essere essenzialmente attribuita dai Comandi di Corpo d'armata, per evitare gli inconvenienti di una organizzazione troppo frazionata. Non esclude però che anche presso alcuni Comandi di divisione e altri presidii non siano da formarsi delle sezioni d'Intendenza per taluni servizi speciali.

Parlando delle Intendenze di Corpo d'armata la Commissione conferma che è ben lontana dai suoi propositi di volere esonerare personalmente il comandante di ogni specie di responsabilità e di minute cure di carattere amministrativo e contabile; ciò sarebbe in contraddizione coi criteri fondamentali enunciati ed avrebbe per effetto di nuocere alle funzioni di governo militare delle truppe che sono proprie dei comandanti di Corpo d'armata.

La Commissione invece ritiene che la suprema funzione del comando debba esplicarsi a mezzo di due distinti riparti, uno di «Stato Maggiore» per l'istruzione ed il governo disciplinare delle truppe, retto dal colonnello capo di S. M., e l'altro di «Intendenza» per provvedere ai bisogni delle truppe stesse, retto da un Intendente militare del grado pure di colonnello. E quindi, se al comandante del Corpo d'armata potrà incombere la responsabilità in genere del buon andamento dei servizi nella propria circoscrizione, la responsabilità effettiva delle operazioni amministrative e contabili e degli atti di gestione dovrebbe venire attribuita personalmente all'Intendente militare al quale farebbero capo tutti gli affari dell'ordinaria amministrazione e tutti gli elaborati contabili.

La responsabilità suaccennate devono estendersi alla esatta applicazione di ogni legge e particolarmente di quella di contabilità generale e dei relativi regolamenti.

Dopo avere accennato più particolarmente alle competenze del comandante del Corpo d'armata nelle materie amministrative, soggiunge la Commissione che il medesimo dovrebbe essere coadiuvato nel disimpegno dei suoi compiti amministrativi da due Commissioni: una di amministrazione e l'altra di cassa, che potrebbero essere composte ognuna di un ufficiale generale, presidente, e di due colonnelli preferibilmente comandanti di truppe, designati l'uno e gli altri dallo stesso comandante del Corpo d'armata.

La Commissione d'amministrazione dovrebbe essere sentita sui contratti proposti dall'Intendente e dovrebbe nel accertarne la regolarità dell'esecuzione. Quella di cassa dovrebbe più specialmente verificare la regolarità dei pagamenti disposti dall'Intendente e vigilare alla custodia dei fondi esistenti a mano del medesimo, riferendone al comandante del Corpo d'armata.

Definite più particolarmente anche le attribuzioni dell'Intendente militare territoriale, la relazione accenna all'opportunità di costituire minori nuclei d'Intendenza anche nei presidii che sono sedi solamente di Divisione e presso i Comandi di queste, a condizione peraltro che dessi non siano destinati a divenire complicati organismi intermedi fra i Comandi di Corpi d'armata ed i Corpi.

Circa l'amministrazione interna dei Corpi la Commissione intende conservare loro il carattere di enti amministrativi autonomi. Essi quindi sarebbero amministrati da organi tratti dal proprio seno, ciò che fa sempre presumere un interesse a ben trattare il soldato, e ad ottenere i risultati di gestione migliori possibili. Ma, pur conservando il governo amministrativo agli organi reggimentali, la Commissione, ad eliminare gli inconvenienti dell'ordinamento attuale, ritiene miglior consiglio esonerare il comandante del Corpo da quanto vi è di soverchio nel cumulo dei carichi amministrativi e dalla responsabilità permanente di ogni atto di gestione, facendone una specie di moderatore e vigilatore dell'opera degli organi amministrativi e limitando il personale suo intervento a quei soli atti la cui regolarità od opportunità potesse venire contestata da chi ne debba assumere la responsabilità dell'esecuzione, tanto più che la diminuita importanza degli affari amministrativi, che verrebbero riservati ai Corpi, consentirebbe di attribuirne la trattazione ad ufficiali di minor grado.

In conseguenza il Corpo sarebbe retto da una Commissione amministrativa presieduta dall'ufficiale di grado più elevato dopo il colonnello e della quale farebbero parte gli ufficiali superiori del Corpo e il capitano più anziano fra i comandanti di compagnia. L'esecuzione dei deliberati della Commissione sarebbe affidata al relatore. Questo sarebbe coadiuvato da un ufficiale inferiore, il quale potrebbe disimpegnare contemporaneamente le funzioni di ufficiale alla matricola.

La Commissione, nei limiti delle proprie facoltà, delibererebbe su tutto quanto ha rapporto alla Amministrazione del Corpo e particolarmente sulle spese da farsi coi fondi che — come si dirà poi — verrebbero assegnati alla libera disposizione del Corpo medesimo. Il comandante, pur non facendo parte della Commissione, avrebbe il diritto di apporre il proprio veto alle deliberazioni di essa.

Il relatore sarebbe più specialmente responsabile della esecuzione di tutti gli atti amministrativi e della regolarità delle scritture del Corpo.

Servizi amministrativi e norme di contabilità.

Indicati così quali debbano essere gli organi, la Commissione si addentra nell'esame delle funzioni da esercitarsi dai medesimi e prendendo le mosse dai servizi amministrativi di carattere finanziario esprime il parere che le competenze dei Corpi debbono essere gestite unicamente mediante il bilancio — e non più determinate sulla base di un assegno fisso ed uniforme per le varie località; ma bensì a seconda delle peculiari condizioni di residenza. Inoltre vuole la Commissione che le sovvenzioni in contanti vengano strettamente commisurate a quanto può provvedere l'Intendenza. La distinzione delle somministrazioni da farsi in contanti o di quelle da farsi in natura dovrebbe essere fondamentale per la contabilità dei Corpi, in quanto si avrebbe una limitata gestione di denaro, della quale render conto, ed in quanto il diritto alla competenza in natura potrebbe con grande semplificazione di conti essere determinato solo nei quantitativi di ogni specie di oggetti o di vettovaglie.

Pare quindi alla Commissione che ciò che debba essere prestabilito non sia la somma che si vuol spendere per mantenere ogni soldato in ogni giornata di presenza; ma bensì di quali cose debba essere provveduto, ed in che quantità. La spesa certamente sarà variabile, ma lo è anche attualmente, salvo che ora, come già avvertimmo, fino al limite dell'assegno fisso è a carico del bilancio, ed al di là di questo limite provvede il Tesoro per mezzo del conto corrente, con sovvenzioni alle masse.

Quindi ai Corpi dovrebbe essere corrisposto, a carico diretto del bilancio, l'occorrente per il soldo giornaliero e per la parte del mantenimento che non può somministrare l'Intendenza; ed a carico dei magazzini d'Intendenza la parte maggiore del mantenimento e cioè il vestiario e l'equipaggiamento, il pane ed i viveri di riserva, i viveri ordinari, ove è possibile, i letti ed il corredo di casermaggio, il combustibile, ed infine i foraggi.

Ma oltre a siffatte spese che hanno una proporzionalità diretta colla forza presente al Corpo, bisogna provvedere ad altre di carattere generale, come la spesa per la piccola manutenzione delle caserme, l'illuminazione, la cancelleria e simili. Per queste dovrebbero assegnarsi ai Corpi dei fondi in somma fissa, regolata secondo i reali loro bisogni, da erogarsi direttamente dagli organi reggimentali.

La disponibilità di questi ultimi fondi dovrebbe essere affidata alla discrezione degli amministrativi dei Corpi, pur non potendoli distrarre dai fini pei quali furono commessi.

Siffatte proposte avrebbero per intento di contemperare le esigenze del riscontro, con quella libertà d'azione che è bene lasciare ai Corpi.

La Corte dei Conti, difatti, potrebbe esercitare il suo pieno controllo su tutti gli atti relativi ai rifornimenti od agli acquisti di ogni genere ed ai mandati, e in linea consuntiva su tutti i rendiconti dei mandati di anticipazione od a disposizione giustificanti nelle singole spese, salvo che per i fondi concessi ai Corpi pei quali sarà sufficiente la dimostrazione del loro versamento e non di spendita.

Le somme da assegnarsi in bilancio sono da calcolarsi sulla base della forza presunta e del probabile prezzo delle cose. Gli elementi di calcolo dovrebbero fornirsi dalle Intendenze al Ministero, dopo averli vagliati, fornirebbe il costo medio del soldato.

Si introdurrebbe così nel bilancio un rapporto vero tra la forza presunta e la relativa assegnazione, mentre attualmente tale rapporto è apparente, poichè alle deficienze del bilancio si sopperisce, come già avvertimmo, oltre che con speciali leggi, anche con prelevamenti dal conto corrente.

Data la speciale condizione nella quale la Amministrazione militare si trova a differenza di ogni altra, sia perchè la forza effettiva a causa dei molteplici fattori che la determinano e che sfuggono in gran parte alle previsioni, può anche di molto superare quella bilanciata, e sia pure perchè in tale eventualità la Amministrazione potrebbe trovarsi in serio imbarazzo per sopperire nei più brevi limiti di tempo, coi mezzi prescritti, alle deficienze dei singoli capitoli, la Commissione, come si è già precedentemente accennato, trova opportuna la istituzione, anche nel bilancio della guerra, di uno speciale fondo di riserva per le maggiori spese che potessero verificarsi nei soli capitoli relativi al mantenimento delle truppe, fondo da usufruirsi colle modalità prescritte pei prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Stabilita in tal modo l'assegnazione della spesa totale, il Ministero dovrebbe ripartirla in più capitoli a seconda dei vari servizi, i quali capitoli, a loro volta, verrebbero divisi in articoli in relazione alle varie armi. Così i capitoli presenterebbero il costo di ogni servizio e il raggruppamento degli articoli di ciascuno il costo di ogni arma.

Sulle assegnazioni di bilancio, in tal modo fissate e ripartite, il Ministero dovrebbe, poi, nel corso dell'esercizio, disporre i relativi pagamenti.

Volendo che il movimento di cassa non sfugga alle comuni norme della contabilità generale dello Stato e dovendosi in pari tempo conciliarle colla maggior possibile libertà di azione dell'Amministrazione militare e col sistema di decentramento proposto dalla Commissione, ben limitato sarebbe il numero dei pagamenti con mandati diretti da emettersi dall'Amministrazione centrale.

Gestione del vestiario e magazzini.

Venendo a trattare in seguito delle riforme da introdursi nel servizio tecnico d'Intendenza la Commissione, pur lasciando invariati gli attuali magazzini centrali militari, esprime l'avviso che centri di rifornimento e di costruzione del vestiario per i Corpi debbano essere dei magazzini con relativi laboratori da istituirsi presso le sedi dei Corpi d'armata.

Con ciò si otterrebbe l'intento di affidare un tale servizio all'Intendenza militare che lo disimpegnerebbe certo con maggiore idoneità che non i Depositi dei Corpi, i quali verrebbero così alleggeriti di attribuzioni meno consentanee ai loro compiti militari. Nè può sconoscersi che il provvedimento potrebbe essere fonte di economia, sia per l'accentramento di ogni lavorazione, sia per la maggiore sorveglianza.

Ritenuto che la gestione del vestiario sia da affidarsi alle Compagnie, come alla proposta fatta dalla Commissione in altra parte della relazione, il capitano di ognuna provvederebbe a tutto quanto ha rapporto colla gestione stessa. Egli, a seconda dei bisogni, e nei limiti delle aliquote spettanti alla Compagnia, in base alla forza, stabilirebbe quali siano gli oggetti di vestiario da prelevarsi dai magazzini. Egli dovrebbe curare la buona conservazione e l'uso dei vari oggetti, provvedendo coi fondi alla mano destinati a tale scopo, alle occorrenti riparazioni.

Qualora i prelevamenti a fine d'anno e di gestione risultassero maggiori delle quote assegnate, il capitano dovrebbe essere chiamato a dichiarare le cause del maggior consumo all'apposita Commissione per il vestiario da istituirsi presso i rispettivi Comandi dei Corpi d'armata e composta di tre ufficiali superiori. La Commissione dovrà tener conto di ogni servizio straordinario al quale, in quel periodo di tempo, fosse stata sottoposta la Compagnia e, nel caso di evidente negligenza, potrà chiamare responsabile personalmente il capitano dei maggiori consumi avvenuti.

I vari oggetti di vestiario sarebbero da tenersi fino al loro completo esaurimento, giacchè dovrebbe essere inibita ai Corpi qualunque vendita di oggetti fuori uso, all'infuori che come materie prime, dopo averli resi affatto inutilizzabili come vestiari.

Gli appalti.

La relazione fa anche un esame dei sistemi amministrativi, e per il rifornimento dei magazzini centrali propugna degli appalti unici nei luoghi più prossimi ai centri di produzione o presso il magazzino più vicino a tali centri.

Esamina poi il funzionamento della Commissione centrale permanente per le accettazioni *in grazia* delle robe rifiutate dai collaudatori dei magazzini, e rileva che molto rari furono i casi in cui la Commissione permanente ha mantenuto il rifiuto opposto al ricevimento delle merci dalle Commissioni collaudatrici dei vari magazzini. Infatti, su 3860 partite esaminate nell'ultimo decennio, il rifiuto venne confermato per sole 232, e 535 di esse vennero inoltre accettate senza sconto, delle quali alcune anche posteriormente alle norme del 1904, malgrado che da queste apparisca come condizione di accettazione l'obbligo di un sovrasconto che compensi il minor valore delle robe accettate *in grazia*.

Dopo aver accennato alle cause che spiegano le suddette cifre, riconosce la necessità di sistemi più previdenti e più precisi nella preparazione degli appalti e meno inflessibili nella procedura delle consegne presso i magazzini.

Inoltre è risultato che, a malgrado della inappellabilità conferita dai capitolati alle deliberazioni della Commissione centrale, ed al carattere arbitrale delle stesse, più di una volta, su richiesta del fornitore o per invito del Ministero, essa ha dovuto sottoporre a riesame partite rifiutate una prima volta dalla Commissione collaudatrice dei magazzini ed una seconda volta da essa medesima. Tali partite ascendono nell'ultimo decennio a 36, per un importo contrattuale di oltre lire 400 mila.

Circa la composizione della Commissione permanente è da osservare che i membri chiamati a comporla (tre ufficiali generali e due colonnelli) difficilmente possono avere le cognizioni tecniche necessarie per un esauriente giudizio sulla qualità delle robe che, in confronto al rispettivo campione, si sottopongono al loro esame. Ne consegue che diventano prevalenti i pareri dati, sull'operato dei propri colleghi della Commissioni locali, dai segretari controllori (capitani commissari), che sono i soli elementi tecnici compresi in essa.

E l'inconveniente si accresce per altri motivi: il primo che, non essendo spesso possibile far venire in Roma le partite contestate, l'esame di esse non viene fatto collegialmente, ma dal presidente, in unione al segretario controllore, che si recano sul posto; inoltre, le persone chiamate a coprire tale carica di presidente mutano con eccessiva frequenza, al punto che dal gennaio 1904 ben sei generali si sono succeduti in tale ufficio.

La Commissione quindi è convinta che convenga modificare l'attuale sistema. Primieramente i capitolati devono esprimere con chiarezza i vari requisiti di fabbricazione delle forniture, devono essere in perfetta corrispondenza coi relativi campioni e definire anche quelle lievi tolleranze — oltre le usuali — che, non influendo sulla sostanza, sul valore e sulla durata dell'oggetto, ne permettono l'accettazione con uno sconto. I campioni alla loro volta devono essere in armonia coi processi industriali moderni e mantenuti sempre tali con frequenti rinnovazioni. Quando ciò si faccia l'opera delle Commissioni locali di collaudo verrebbe di certo agevolata.

Nella Commissione centrale, poi, dovrebbero trovar posto per diritto non meno di due ufficiali superiori d'Intendenza, e la perizia dovrebbe essere eseguita contemporaneamente da due segretari controllori di grado non inferiore a quello di maggiore.

Vettovagliamento e foraggi.

Sui sistemi coi quali si provvede al vettovagliamento e ai foraggi, ben poco può dirsi *a priori*, giacchè l'Amministrazione ha bisogno di regolarsi secondo le necessità speciali ai vari servizi e secondo le condizioni del momento dei mercati e delle varie località. Se quindi debba procedersi col metodo delle grandi o piccole imprese, se fare contratti lunghi o brevi, se ordinare acquisti diretti o no, occorre che rimanga nel prudente arbitrio di essa.

Occorre però osservare che dall'insieme delle constatazioni fatte appariscono preferibili le stipulazioni con grandi imprese anzichè con piccole. Invero quelle e per i mezzi di cui possono disporre e per il vasto raggio d'azione che offre loro la possibilità di compenso fra zona e zona, nonchè per il largo sussidio di capitale, possono meglio provvedere agli acquisti e possono più sollecitamente rispondere ai bisogni dei servizi, specialmente in caso di mobilitazione. I piccoli impresari mancano di rilevanti riserve e di frequente sono organismi solo apparentemente per sè stanti, ma nella realtà rimangono vincolati od a grandi imprese od a sovventori, che necessariamente rendono più scarsa e disagiata la loro attività.

I servizi amministrativi più propriamente di carattere militare appariscono complicati soprattutto a cagione della contemporanea esistenza, nella circoscrizione territoriale per i servizi generali, di due organi con incarichi in parte analoghi ed in parte comuni: i distretti e i depositi.

Come è noto, oggi i distretti, per la quasi totalità degli uomini dell'esercito permanente e di milizia mobile, funzionano solo per il ricevimento, l'assegnazione e l'invio ai Corpi delle reclute: tengono però sempre i ruoli di tutti gli individui della propria circoscrizione. Hanno inoltre la mobilitazione della fanteria di milizia territoriale e dei plotoni speciali per la requisizione quadrupedi, nonchè la chiamata per precetto personale di alcune specialità di riservisti.

Ai depositi spetta invece la vestizione e l'equipaggiamento delle reclute al proprio reggimento e la formazione della milizia mobile.

La Commissione è convinta che manca la convenienza di conservare tale ordinamento anche sotto il punto di vista tecnico militare. Sostituendo ai due un unico ente, è intuitivo che questo potrebbe agevolmente esercitare le funzioni di circolo di reclutamento e quelle proprie del deposito, prendendo in consegna i magazzini contenenti vestiario, gli oggetti di equipaggiamento e di armamento tanto per l'esercito permanente e la milizia mobile loro appartenenti ai depositi, che quelli per la milizia territoriale loro appartenenti ai distretti.

Da ciò verrebbe certamente semplificazione nei servizi e risparmio considerevole di personale direttivo.

L'Intendenza militare.

Un lungo capitolo della relazione tratta dell'organizzazione del personale dell'Intendenza militare e dell'Amministrazione interna dei Corpi. Circa i personali da preporsi alle varie attribuzioni amministrative la Commissione osserva che l'esistenza contemporanea di due Corpi amministrativi militari (Commissariato e Contabile), indipendenti per gerarchia, ma vincolati fra loro per funzioni, produce nella pratica di servizio inconvenienti che è necessario eliminare. Essa ritiene che il mezzo più opportuno al raggiungimento di un tale fine si abbia nella soppressione di entrambi i suddetti Corpi e nella istituzione di un'Intendenza militare, costituita in un unico organismo, che faccia capo al Ministero e svolga la propria azione in tutto l'esercito.

La Commissione propone quindi la creazione di un Corpo d'Intendenza militare, che — salvo i provvedimenti occorrenti per il primo impianto, sui quali si dirà poi — sarà organicamente costituito da ufficiali provenienti dalle Armi combattenti e resi idonei ai loro importanti compiti.

Anche concorde è la Commissione nel ritenere che gli ufficiali d'Intendenza non debbano, nel maggior numero dei casi, disimpegnare pure le funzioni di gestione e di contabilità. Con maggior vantaggio economico invece tali compiti complementari possono venir disimpegnati, alla diretta dipendenza dei suddetti ufficiali, da altra categoria di personale, con minori esigenze reclutato.

Sul carattere civile o militare da attribuire a tale personale e sui requisiti che dovrebbero occorrere per farne parte, si verifica una non piccola divergenza di vedute, tanto nelle persone interrogate, che nei memoriali presentati.

La Commissione però, dopo vagliate le ragioni dei sostenitori dell'uno e dell'altro personale, esprime il convincimento che non si debba in seno all'Intendenza creare due categorie di ufficiali una per le funzioni amministrative e l'altra per le funzioni contabili, perchè, reso possibile l'affidare la gestione dei Corpi agli ufficiali combattenti, viene a mancare la principale ragione che imponeva l'esistenza di un Corpo contabile militare, e perchè, data la diminuita importanza di queste ultime funzioni, non occorre avere per disimpegnarle, dei funzionari con gerarchia di gradi elevati.

Per tali ragioni la Commissione crede preferibile creare per le funzioni di gestione e pei riscontri un personale d'impiegati civili, formato da ufficiali in posizione ausiliaria o che preferissero abbandonare la carriera delle armi per ottenere un siffatto impiego.

Tali ufficiali, conservando il loro grado militare nei ruoli e pur riprendendone l'uso quando fossero richiamati a servizi militari, avrebbero però il carattere d'impiegati civili nel disimpegno delle attribuzioni amministrative.

Per ultimo la Commissione esamina il *presumibile effetto finanziario delle riforme* da essa proposte. Dal conto delle economie e delle nuove spese, esposto nella relazione, emergerebbe un beneficio presunto di L. 5.700.000, pur non tenendo conto di altre secondarie cagioni di risparmio, e di queste non si è tenuto conto anche per la probabilità che, in una mutazione radicale dei sistemi amministrativi, possa sorgere la necessità di qualche nuova o maggiore spesa.

A questa relazione sono uniti degli allegati per dare evidenza alle sovvenzioni fatte alle Masse dal 1880, alla situazione a fine di esercizio del conto corrente del Tesoro dall'anno della sua istituzione al 31 dicembre 1908, ed infine per dimostrare gli elementi delle economie e delle maggiori spese che deriverebbero dalle proposte della Commissione.

Per le comunicazioni fra Torino e Savona.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 21, ore 22,10.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, ha ricevuto una Commissione composta degli onorevoli Calissano, Giovanelli e Rovasenda, del sindaco di Alba, del sindaco di Santo Stefano Belbo, cav. Raboni, dell'avv. Giustini, presidente della Camera di commercio di Cuneo. Si trattò delle comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona. Il ministro Bertolini, dopo aver udito i desiderati per alcune modificazioni al piano già stabilito, ha dichiarato che, tenendo ferme le deliberazioni prese dal Parlamento, farà studiare le nuove proposte complementari svolte specialmente dall'on. Calissano. Le nuove proposte non possono nè devono evidentemente alterare quelle che furono deliberate dal Parlamento e specialmente il tronco S. Stefano Belbo-Ponti che per legge deve essere compiuto entro tre anni. Ciò naturalmente non impedisce che il Governo prenda in considerazione quelle altre varianti e modificazioni supplementari riflettenti le comunicazioni fra Torino e Savona.

Oggi il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ricevuto le rappresentanze provinciali e comunali delle regioni interessate più direttamente al problema delle comunicazioni fra Torino e Savona secondo la legge del luglio 1908. Di questa rappresentanza facevano parte come nel colloquio avuto ieri col Ministro dei Lavori Pubblici, gli on. Calissano, Giovanelli e Di Rovasenda. L'on. Giolitti, pur mantenendosi nel massimo riserbo, espose i criteri generali e fondamentali ai quali si ispirerà il Governo nel proporre quelle risoluzioni che siano più conformi agli interessi dello Stato e della regione piemontese nelle sue dirette comunicazioni fra Torino e Savona.

Domani la stessa rappresentanza sarà ricevuta dall'on. Rossi, sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi, nonchè deputato di Carmagnola, il quale si interessa alle proposte per le nuove comunicazioni fra Alba e Torino.

A proposito delle dichiarazioni fatte ieri dal ministro Bertolini a questa rappresentanza, eccovi alcuni maggiori dettagli: L'on. Bertolini ha dichiarato che egli aveva fatto oggetto di studi le proposte complementari presentate per più dirette comunicazioni fra Torino e Savona, all'infuori della soluzione già adottata del tronco Santo Stefano Belbo-Ponti. L'on. Bertolini aggiunse di aver esaminato anche quelle presentate dall'on. Calissano nel suo discorso di Alba. Gli studi del Governo in proposito non sono ancora ultimati, ed in attesa di essi il ministro dei Lavori Pubblici dirà il suo pensiero e le proposte del Governo nella prossima discussione alla Camera del bilancio dei Lavori Pubblici. Il ministro Bertolini aggiunse che era doveroso per lui in questo momento il massimo riserbo e che doveva quindi mantenersi «*muto*» ad ogni domanda circa le sue risoluzioni alle quali domande non era però «*sordo*», trattandosi di proposte che, come vengono formulate, riflettono grandi interessi di una cospicua regione.

Il convegno dell'Unione Nazionale fra gli impiegati ferroviari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 21,10.

Stamane alla sede dell'Associazione impiegati civili ebbe luogo la prima seduta del convegno dell'Unione nazionale impiegati ferroviari con sede a Torino. Erano rappresentati i centri ferroviari, Torino, Roma, Firenze, Foggia, Napoli, Venezia, Foligno, Caltanissetta, Ancona, Voghera, Torre Annunziata, Cremona, Livorno. La discussione pregiudiziale verte sull'indirizzo e sugli scopi precipui ai quali dovrà dedicarsi l'opera dell'Unione. Unanimi i convenuti ritennero opportuno di rivolgere i propri sforzi a che una propaganda più estesa sia esplicata allo scopo di rafforzare le file dell'Unione, onde la medesima possa dedicarsi al doppio intento di segnalare al Paese le cause principali che intralciano il funzionamento del servizio ferroviario a tutto danno del Paese, esponendo al medesimo i rimedi che possono adottarsi per tutelare i suoi interessi e migliorare la classe dei ferrovieri, classe ritenuta oggi a torto quale unica causa del cattivo andamento dell'esercizio di Stato. Alla riunione intervenne Campanozzi che spiegò con soddisfazione dei convenuti l'equivoco che aveva originato i suoi apprezzamenti intorno alla Unione nazionale espressi nella *Riforma* da lui diretta. Domani si inizierà la discussione dell'ordine del giorno.

La questione dell'Università di Messina al Senato del Regno

Roma, 21, ore 21,25.

Oggi, alle 15, il Senato ha ripreso le sue sedute sotto la presidenza dell'on. Manfredi.

MELODIA, BAVA-BECCARIS, MENICCHI e DI PRAMPERO riferiscono successivamente sulla verifica dei titoli dei nuovi senatori Falconi, Centurini, Tarditi, Bertetti, D'Alife, Gaetani, Avarna e Lucca.

Il Senato ha convalidato quindi a votazione segreta la nomina a senatori di Avarna duca Giuseppe, Bertetti avv. Michele, Centurini Alessandro, D'Alife Gaetani conte Nicola, Falconi avv. Nicola, Lucca ing. Piero e Tarditi tenente-generale Cesare.

Il senatore TODARO svolge poi la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica per sapere in che modo intende il Governo ristabilire l'Università di Messina. L'oratore accenna anzitutto alla importanza maggiore che hanno le Università degli studi di fronte ai politecnici e, ricordando quanto si è fatto dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio e dalla Francia, nonostante l'indirizzo industriale e commerciale, dimostra che contemporaneamente in queste nazioni è stato aumentato il numero delle Università. Parla poi più specialmente delle origini e dello sviluppo dell'Università di Messina e ricorda non solo che la prima sede degli studi ellenistici in Italia fu in Messina, ma che anche da Messina venne il più vivo impulso alla filosofia sperimentale.

Rileva i vantaggi che, per la vicinanza e le facili comunicazioni con la Calabria, potranno derivare alla parte meridionale della penisola italiana dalla Università di Messina, e come, posta sulla via per cui è passata e continua a passare la civiltà fra l'Oriente e l'Occidente, Messina offre le condizioni migliori per lo scambio delle idee, che formano la vita della Università. Si intrattiene poscia a discorrere della fauna dello stretto, che in dato modo nel secolo passato fa far progredire meravigliosamente la zoologia scientifica. Tratta quindi del difficile problema della rinascita dell'Università di Messina, e sollecita il ministro a non frapporre indugi per la costruzione in muratura degli edifici universitari. Lo invita a tenere sempre viva l'Università, apprestando intanto i locali provvisori per la pronta riapertura degli insegnamenti scientifici, almeno per quelli che devono continuarsi senza interruzioni, nell'interesse della vita della città stessa. Non crede nè opportuno, nè giusto il provvedimento di comandare gli attuali professori nelle altre Università del Regno, perchè così verrebbero a sciogliersi gli organi locali e la rappresentanza legittima dell'Università messinese, scioglimento che potrebbe portare alla soppressione di quel glorioso Ateneo. Riconosce le grandi difficoltà che si oppongono alla rinascita dell'Università di Messina, ma ricorda che i popoli forti si rivelano nelle grandi sventure, e che noi abbiamo il dovere di mantenere nelle nostre Università l'alto nome che l'Italia ha saputo conquistarsi nella scienza.

GRASSI dice che l'argomento trattato dal senatore Todaro nella sua interpellanza si riannoda a un importante progetto di ricerche e studi oceanografici, caldeggiato anche dalla Società per il progresso delle scienze, presieduta dal collega Volterra. Ricorda che in varii Congressi si parlò di una intesa possibile fra le varie nazioni costiere del Mediterraneo per eseguire questi studi; e, per cominciarli, si prescelse appunto quella plaga che fu devastata dal terremoto, perchè presenta condizioni specialmente favorevoli, essendo il mare di Messina ricchissimo delle più svariate specie animali, anche abissali. Perciò il Municipio di Messina aveva deciso di fondare una stazione di piscicoltura annessa all'Università, quando sopraggiunse il terribile disastro, che tutto ha sconvolto, e forse ha anche modificato la fauna abissale di quelle acque. Ora sarebbe interessante iniziare questi studi e queste ricerche, e perciò il Governo dovrebbe concedere a Messina l'immediato impianto del laboratorio zoologico universitario in baracche di legno, con impiegati e mezzi propri della stessa Università. Così il Governo mostrerebbe anche la sua ferma volontà di fare rivivere l'Università in Messina (*Approvazioni*).

A questo punto, introdotto nell'aula dai senatori Medici e Astengo, presta giuramento il nuovo senatore MICHELE BERTETTI.

VOLTERRA appoggia caldamente la proposta del senatore Grassi. Soggiunge che si tratta di una proposta pratica ed attuabile prontamente. Ricorda come anche nell'ultimo Congresso geografico di Ginevra si sia riconosciuta la necessità di procedere senza indugio a studi talassografici sul Mediterraneo, e rileva come l'Italia abbia il dovere di interessarsi a queste ricerche.

Conclude augurandosi che il Governo accetti e senz'altro attui prontamente la proposta del senatore Grassi, sicchè Messina, risorgendo dalle proprie rovine, veda l'inizio di nuovi studi che daranno grandi vantaggi alla scienza ed all'industria.

RAVA, ministro della P. I., dice che il Governo non poteva dimenticare il glorioso passato dell'Università di Messina e troncare la vita di quell'istituto, tanto è vero, che il presidente del Consiglio fin dal primo momento dichiarò che l'Università di Messina sarebbe stata ricostruita. Ed infatti quell'Università non è morta; dopo la catastrofe, primo pensiero del Governo fu quello di salvare e raccogliere tutto il suo materiale scientifico; l'opera riuscì bene, specialmente per il lavoro dei pompieri bolognesi: fu tentato anche il salvataggio dei gabinetti, e furono richiesti al ministro dei lavori pubblici i provvedimenti per il ricupero di tutto. Bisogna però tenere in considerazione il sentimento dei messinesi, i quali non vogliono che alcuna cosa sia trasportata, sia pure per una migliore custodia, in luogo lontano.

Quanto all'avvenire, è d'accordo col professore Todaro nel riconoscere essere molto importante lo stretto di Messina come punto di osservazione scientifica, e ricorda che il Governo ha tenuto conto di ciò quando presentò un progetto di legge, già approvato dal Parlamento, per trasformare l'isola dei Ciclopi in stazione scientifica.

Accenna all'impossibilità di improvvisare un'Università collocandola nelle baracche ed osserva poi come nulla perderà l'Università stessa dall'indugio, perchè con recente decreto-legge, non ancora registrato dalla Corte dei Conti, si è stabilito che quella parte delle dotazioni attuali dell'Università la quale non può essere spesa, sia accantonata per servire appunto ai bisogni della risorta Università, insieme alle altre risorse che essa ha.

Ha creduto suo dovere di accogliere il voto dei professori, i quali desideravano di essere messi in condizione di lavorare, anche perchè non perdessero l'agilità di mente, quindi li ha destinati nelle altre Università a misura che in queste vi è stato bisogno di loro, mandandoli come comandati e conservando sempre la loro condizione di professori dell'Università di Messina. Così ha fatto per gli assistenti e per tutti quelli che facevano parte della vita universitaria, riscuotendo la loro gratitudine.

Accenna alla difficoltà per ottenere i locali per le scuole elementari e le medie, e fa notare che la ricostruzione dell'Università è anche subordinata alle conclusioni della Commissione scientifica incaricata di indicare il modo migliore per ricostruire la città, la quale Commissione ha compiuto con tutta solerzia la sua opera, sotto la presidenza del senatore Blaserna, e presenterà fra giorni la sua relazione.

Quanto al problema speciale accennato dal senatore Todaro e svolto più ampiamente dai senatori Grassi e Volterra, deve dichiarare che, se si tratta di creare un ente nuovo, non può prendere impegni, ma che, se s'intende che una parte speciale dell'Università di Messina debba rispondere alle esigenze scientifiche esposte dai tre senatori preopinanti, non sarebbe alieno dall'accettare le loro proposte per mettere l'Italia a livello delle altre nazioni negli studi di oceanografia, ispirandosi alle grandi tradizioni del passato e guardando serenamente all'avvenire (*approvazioni*).

TODARO ringrazia il ministro ma insiste sulla necessità di provvedere ad alcuni insegnamenti che hanno stretto attinenza con la vita pratica e pei quali Messina offre condizioni oltremodo favorevoli. Rileva anche che a Messina sono indispensabili le continue osservazioni sismiche e meteorologiche, come le continue osservazioni che riguardano l'igiene e la medicina. Censura il sistema dei professori comandati, che non esiste in nessun altro paese.

Altre brevi osservazioni fanno BUONAMICI e BLASERNA: questi annunzia che la Commissione da lui presieduta presenterà tra un paio di mesi al più tardi i risultati dei suoi lavori.

La seduta è tolta alle ore 18.

"Viva la libertà!,,

(Corrispondenza alla Stampa del suo inviato speciale).

COSTANTINOPOLI, maggio.

Di fronte alla mia casa abita un armeno. Era a Costantinopoli al tempo dei terribili massacri armeni: riuscì a salvarsi nascondendosi in un sotterraneo, dove visse quattro giorni al buio, senza mangiare, udendo notte e giorno le urla di terrore dei perseguitati, il tonfo dei corpi che cadevano, il gemito dei moribondi: la paura l'ha reso folle. Passa tutto il giorno affacciato alla finestra, immobile, cogli occhi fisi nel vuoto, come inebetito. Il suo pensiero s'è perduto: il suo corpo, sfuggito ai colpi mortali dei *sopas* kurdi, è sopravvissuto alla sua anima. Il giorno che s'è proclamato il nuovo Sultano, gli hanno messo alla finestra una grande bandiera rossa: ma egli non ha abbandonato il suo posto di osservazione. Il vento agita la bandiera, la scaglia contro il suo viso pallido che affonda nell'onda sanguigna, la gonfia e la solleva come in un'apoteosi. Egli non muove, non sorride neppure: è un estraneo. Nella festa della bandiera, che saluta i nuovi tempi, rimane a ricordare, colla sua immagine agonizzante, l'ombra del passato.

Non ho mai potuto vederlo senza una stretta al cuore. Lo sfuggo e cerco immagini gaie. Scendo nella grande via di Pera e giù per Galata fino al ponte di Stambul. Qui non ci sono visioni dolorose. Tutto è in festa. Ad ogni finestra sventolano da tre settimane le bandiere: in ogni angolo si levano trofei e insegne con parole esultanti: *Viva la Costituzione! Viva la libertà! Viva gli eroi della patria!* E' una gioia ostinata. Si direbbe che tutti vogliono persuadersi coi segni esteriori di essere lieti. I giornali pubblicano articoli ardenti, profondendo con una meravigliosa generosità i più rari superlativi di celebrazione. Gli ufficiali dell'« armata liberatrice » sono senz'altro chiamati « gli eroi ». Ai soldati si dànno nomi quasi mistici. I gendarmi macedoni, che sono vestiti di azzurro, sono definiti « i celesti ». Gli uomini e le cose del passato sono coperti di ingiurie. E' uno sfogo che deve far piacere. Per trent'anni non s'è potuto fare il nome del Sultano: adesso tutti ne parlano e senza ritegno. Rinchiuso nella villa Allatini, non può più far del male. I giornaletti satirici sono tutti pieni di lui. Una caricatura del *Kalem* ha avuto un successo enorme. Rappresenta il Sultano rannicchiato, come in uno spasimo di paura, su una sedia, mentre un suo fido, affacciato alla finestra, sembra parlare con qualcuno. Un breve dialogo l'illustra:

Sultano. — Che cosa vogliono? Domandano forse la testa di qualcuno, di un Gran Vizir, la tua? E' accordata senz'altro. Si dia corso alla loro domanda.

— ....

— Perchè non rispondi? Che c'è!....

— ....

— Il tuo silenzio m'inquieta. Forse vogliono....

— Ce n'è voluto del tempo perchè capisse!

L'« uomo rosso » è una risorsa inesauribile per le allegorie. Un giornale lo raffigura discendente da un sentiero — forse quello del suo trono — lasciando coi passi impronte di sangue; un altro mette la sua testa sul corpo di un polipo di cento tentacoli; e, poi che si legge che nulla al mondo può accadere senza l'intervento del Kaiser, qualcuno se la piglia anche con lui, a proposito dei massacri armeni, e lo dipinge come la Morte — uno scheletro avvolto in un gran manto funerario nero con la falce tradizionale in mano.

E quanto il passato, anche il presente e l'avvenire hanno i loro illustratori. Maometto V è raffigurato in piccoli quadri, che si vendono a prezzi popolari, in cento diversi atteggiamenti: in gabbia, per un doloroso ricordo dei suoi trent'anni di prigionia; a cavallo, come un eroe di leggenda, in uno splendore di armi e di bandiere; in vettura, fra due file di soldati stecchiti che gli presentano le armi. Niazi bey e Enver bey, gli eroi divini della libertà, cavalcano su due cavalli bianchi, con la spada sguainata come l'arcangelo Gabriele, in un volo protetto da un angelo colle ali, che rappresenta la libertà. I soldati combattono in fila fra il fumo della battaglia e lo scoppio delle bombe: gli impiccati pendono coi colli torti dai cavalletti: la giovinetta Turchia affida implorante alle mani degli eroi le sue catene perchè le spezzino. Ogni giorno esce una nuova composizione commemorativa, stampata a colori vivaci, con una spiegazione in turco, greco, armeno e francese per l'intelligenza dei lettori, e va a ruba. Sul ponte di Stambul, dove sono per la più parte radunate queste temporanee esposizioni delle virtù patrie, ogni giorno si smerciano migliaia di quadretti. Tutti fanno provvista: rudi barcaiuoli kurdi, soldati attoniti, timide donne velate, ufficiali eleganti. La gente s'affolla, guarda meravigliando, arde di patriottismo, si contende l'immagine degli « eroi », mentre i rivenditori agitano i loro fogli colorati e, scandendo con grida ritmiche le parole, lanciano il buon augurio: *Liberté, egalité, fraternité!...*

Un *touriste*, assistendo a questa rumorosa festa popolare che dura da tre settimane, potrebbe scrivere nel suo diario: « Il popolo esulta », e conchiudere che i nuovi tempi hanno illuminato l'anima turca. Un osservatore più attento s'accontenta di sorridere a queste manifestazioni alquanto puerili della gioia di un popolo che dovrebbe festeggiare il suo rinnovamento. I nuovi tempi non sono ancora venuti. Almeno nessuno se ne accorge. Tutto è come nel passato. E' entrato a Costantinopoli un esercito vincitore che si chiama costituzionale: la folla l'ha applaudito. S'è acclamato un nuovo Imperatore: la gente per festa ha lanciato al vento le sue bandiere. Ha accettato il fatto compiuto e l'ha sanzionato col suo apparente sentimento di gioia. Ma, se i soldati reazionari avessero vinto e Abdul Hamid fosse rimasto fra i suoi eunuchi e i suoi sgherri di Yldiz, avrebbe salutato egualmente con bandiere, luminarie, quadretti e *pamphlets* di giornali i vincitori, con lo stesso sentimento.

La massa non ha compreso nulla. Adesso vive in uno stato d'assedio, colla visione di trenta impiccati e il terrore delle ronde armate che vegliano nelle strade e frugano nelle case, e tace. Ma è rimasta quella di un tempo: attaccata ai suoi minareti e ai suoi *hodjas* fanatici e scaltri, pronta sempre a seguire la volontà di chi le parla di Allah. Farà saltare in aria il Parlamento, accenderà un fuoco di gioia a Maometto colle carte costituzionali, e sarà sempre lieta di dividere coi Kurdi l'onore di massacrare i *ghiaur*, i cani infedeli cristiani, se qualche uomo saprà glie lo comanderà. E' un elemento di reazione latente. Pochi fanatici sono sicuri, sollevandosi, di trascinarsi subito dietro tutta la massa. Questo è l'eterno pericolo invincibile. I Giovani Turchi pensano di diffondere l'istruzione e rivelare con conferenze popolari il mistero della Costituzione alle coscienze torbide dei mussulmani. Ma solo fra cinquanta anni ci si potrà accorgere della fatica paziente dei maestri ed io non so immaginarmi un conferenziere fra i Kurdi selvaggi che non hanno ancora imparato a mangiare e a vestirsi e non sanno ancora avere dei bisogni. Poi che la civiltà è venuta su dai bisogni dell'umanità. Non è di origine divina: nessuna parola l'ha mai creata. Fin che un popolo si accontenta della sua vita nomade trascorsa sulle montagne tra le pecore e non desidera più di quello che ha non progredisce. Ora, su trenta milioni di ottomani, venticinque sono in questo stato: hanno bisogno di progredire, prima di essere accessibili alle conferenze.

I Giovani Turchi possono introdurre nel loro paese tutte le idee apprese, durante il loro esilio, nei libri di Voltaire e di Cousin e tutti i sistemi politici dell'occidente: ma rimarranno sempre dei visionari teorici fin che il popolo non li seguirà. Con buona pace di Gian Giacomo Rousseau, che all'ombra della sua isoletta a Ginevra li avrà molte volte ispirati, il principio assoluto del contratto sociale applicato alle masse non ha mai avuto molto successo. Io amo la libertà e le istituzioni liberali, ma non ne sono così fanatico da credere che esse siano una necessità per tutti i popoli, in tutti i tempi. Ogni sistema di vita politica e sociale deve essere non un'applicazione, ma un prodotto naturale. Il popolo stesso matura il regime che deve governarlo.

I venditori dei piccoli quadretti commemorativi che hanno già imparato le fatidiche parole della rivoluzione francese, le gridano a squarciagola: *Liberté, egalité, fraternité!...* Ma essi per i primi non le comprendono.

Libertà? L'Austria, che sin dopo la pace di Villafranca ha cominciato a introdurre i principii costituzionali e ne ha già una certa *routine*, ancora oggi è costretta spesse volte a ricorrere all'arbitrio, in qualche atto amministrativo. Un popolo ha la libertà che si merita.

Fraternità? Io non so veramente, nonostante gli inni di giubilo dei giornali e gli scoppi dei mortaretti di Costantinopoli, che fraternità vi possa essere fra greci, bulgari, albanesi, armeni, arabi e turchi. Ciascuno di questi popoli ha un interesse politico proprio, una civiltà — o una barbaria — e un'anima sua. I turchi sono i conquistatori militari e si governano come vincitori: considerano le altre razze come vinti. Non c'è da meravigliarsene. In Ungheria i magiari fanno lo stesso. E le altre razze non si sono ancora rassegnate. Domandate a un bulgaro sincero che pensa della Macedonia, o a un greco se l'Epiro è destinato per l'eternità dei secoli a rimanere sotto il dominio della mezzaluna, o a un albanese della montagna se è disposto, per amore dei Giovani Turchi, ad abbandonare i privilegi — fra gli altri quello specialissimo dell'esenzione di ogni imposta diretta e indiretta — che ha conquistato sotto l'antico regime. Vi persuaderete presto che tutti questi elementi non si potranno mai fondere per la rigenerazione della Turchia. Perchè essi hanno sempre riposto tutte le loro speranze in una degenerazione, fino allo sfacelo, di questo povero paese. Vivono nell'attesa che la morte e la putrefazione dell'*uomo malato* rammollisca le attaccature dei suoi arti per smembrarli. E la loro parziale partecipazione agli ultimi movimenti liberali è stata in realtà diretta non contro il principio dell'assolutismo, ma contro il regime personale di Abdul Hamid, che col suo vampirismo ostinato era divenuto intollerabile a tutti. Ognuno di essi serba i suoi propositi. Tutti rappresentano delle entità distinte, divise nelle loro lontane idealità politiche, come lo sono oggi economicamente nella vita quotidiana, dove i bulgari dànno le loro braccia alla terra, i greci e gli armeni si arricchiscono col commercio, i turchi impinguano la burocrazia e le valacche offrono le loro grazie alla divinità del piacere...

Eguaglianza? Ce ne può essere fra questi popoli che si contendono il dominio e che non pensano affatto ad una grande Turchia, ma a una Bulgaria o a una Grecia ingrandita, a un'Albania o un'Armenia quasi indipendente? Un turco mi diceva un giorno con molto pessimismo, ma con molta verità: « Noi moriamo per la nostra generosità. Nelle nostre conquiste avremmo dovuto sterminare completamente le razze vinte e popolare di turchi autentici il loro paese. Adesso saremmo un popolo solo: invece siamo divisi in tanti popoli che si fanno la guerra e non avranno mai pace, fin che non avranno distrutto il nostro paese ».

Questa è la popolazione ottomana: ancora cristallizzata in basso nelle vecchie idee che piegano e curvano la sua coscienza, divisa nella sua parte migliore da inconciliabili odi di razza che nascondono tutto un antagonismo di programmi politici. Ha avuto la libertà: ma vi si può adattare. Non l'ha conquistata: glie l'hanno data, quando non la chiedeva. Non dobbiamo farci delle illusioni e lasciarci trascinare dai preziosi precetti occidentali, appresi nelle scuole, che ci fanno saltare di gioia quando udiamo parlare di santi diritti dei popoli e di libertà *guarentite* dalle leggi. La duplice rivoluzione liberale turca del luglio e di aprile non è che un'abile azione militare. Allora come oggi qualche reggimento, guidato da uomini abili e audaci, ha tentato un colpo di mano e vi è riuscito. Ma i cannoni non trasformano nulla. Sfondano una caserma, massacrano qualche centinaio di soldati, incutono timore a qualche migliaio di uomini: ma non edificano una nuova civiltà. Per questa, dietro le baionette che vanno innanzi, ci deve essere l'anima concorde di tutto un popolo che ha già sognato ciò che darà la vittoria. In Turchia dietro l'esercito non c'era nulla: solo qualche centinaio di uomini di buona volontà che avevano studiato sui libri della sapienza occidentale, e una piccola folla di farabutti che si preparavano a svaligiare le case col coltello in pugno. Null'altro. Il popolo è muto. Non sa che fare della libertà che gli hanno dato, perchè non la capisce, o si prepara a usarla contro la Turchia per le sue finalità inconfessabili. I benefici della libertà o, meglio, una libertà senza pericoli, possono durare fin che c'è un Chewket pascià vigile — un dittatore, per quanto amabilissimo, se vi piace — che emana ordini supremi, presiede alle impiccagioni ed ha pronte trentamila baionette e numerose batterie a tiro rapido. Ma questo non è precisamente ciò che in occidente si suole chiamare la libertà costituzionale. Il popolo turco cammina sul sentiero della libertà, come un bimbo dalle ossa ancora alquanto tenere che tenta i primi passi fra due regoli fissi: si tiene su fin che l'appoggio non manca.

Le bandiere e i lumicini variopinti non ci devono dunque ingannare. Salutano chi sembra oggi il più forte. Il turco, come l'ebreo e come tutti i popoli che sono vissuti per molto tempo nell'oppressione, in una continua paura per la loro vita e per i loro beni, ha appreso assai bene questa abilissima arte di fingere: celebra il fatto compiuto, nascondendo sistematicamente il proprio pensiero. Tutta la rivoluzione è qui. Il popolo applaude l'armata di Chewket pascià perchè ha vinto. Ma la sua gioia si è arrestata sulla facciata delle case: non vi è penetrata. Ne ho l'impressione viva. Lo sento quando torno alla sera dopo un lungo vagabondaggio tra la folla in festa. L'armeno dalla sua finestra imbandierata mi guarda immobile, come una sfinge. Mi pare un simbolo: forse il simbolo della Turchia. Il nuovo tempo non l'ha guarito: il passato l'ha distrutto per sempre. Scompare lentamente, mentre la bandiera rossa che celebra la liberazione sventola a festa sul suo viso pallido di moribondo.

Virginio Gayda.

I progetti finanziarii del Ministero inglese

Londra, 21, ore 8,5.

Per mantenere l'equilibrio delle finanze britanniche e per far fronte alle spese progettate per l'anno 1909-910, il ministro Lloyd George si vede nella necessità di procurarsi, mediante nuovi carichi imposti ai contribuenti, una somma di 16,112,000 lire sterline, cioè 402,800,000 lire italiane. Il gettito delle imposte nello scorso anno finanziario 1908-909 aveva lasciato al ministro un *deficit* di 714,000 lire sterline (17,850,000 lire), le spese dell'anno si erano elevate a 152,292,000 sterline (3,807,300,000 lire), mentre l'ammontare totale delle imposte non era che di 151,578,000 sterline (3,789,450,000 lire). A questo *deficit* il ministro dovette aggiungere l'ammontare di nuove spese progettate, più l'immenso aumento previsto delle spese ordinarie. E' specialmente l'andata in vigore del nuovo sistema di pensioni per la vecchiaia che produce questo aumento considerevole.

Fra le nuove spese son da notarsi particolarmente le somme che il ministro si propone di destinare ai lavori di rimboschimento ed all'incoraggiamento dell'agricoltura scientifica. Lloyd George riserva a tale scopo la somma di 200,000 sterline (5 milioni di franchi). Inoltre una somma di 150,000 sterline (3,750,000) è destinata alla costituzione di borse del lavoro ed alla istituzione di un sistema di assicurazioni operaie obbligatorie contro la mancanza del lavoro. Finalmente si debbono iniziare importanti lavori di miglioramento delle strade in tutto il paese. Le spese per queste operazioni debbono elevarsi a 185,000 sterline (4,625,000), somma che Lloyd George conta di prelevare sopra i redditi risultanti dalle nuove tasse che desidera imporre sulle automobili e sul petrolio, che debbono rendere, dice egli, per l'anno prossimo 785,000 sterline (19,625,000 lire).

Quali sono ora precisamente i mezzi con cui il ministro inglese delle finanze si propone di ottenere i fondi necessari per equilibrare il suo bilancio? Come potrà coprire il *deficit* totale di 402,800,000 di lire causato dal *deficit* dello scorso anno e dalle nuove spese dell'anno entrante, ed a cui le imposte attuali non basteranno per far fronte? Lloyd George prenderà la somma necessaria direttamente alle classi più ricche, aumentando i diritti di successione, stabilendo una specie di imposta progressiva sul reddito, imponendo nuovi carichi ai proprietari fondiari, ed indirettamente alle classi meno agiate, colpendo con nuove imposte il tabacco e gli alcools e gli spacci di bevande. L'imposta sopra il reddito, che non è guadagnato col lavoro, imposta che attualmente è di un scellino (L. 1,25) per lira sterlina di reddito annuo, deve essere portata a 1 scellino e due pence, cioè L. 1,45. Una sovratassa inoltre sarà imposta al reddito annuo superiore a cinquemila sterline (125 mila lire). Altre modificazioni ancora sono apportate all'imposta sopra la rendita, che darà, secondo le previsioni di Lloyd George, nelle nuove condizioni una somma supplementare di 3,500,000 sterline (87,500,000 lire). I nuovi diritti sopra le automobili e sopra il petrolio debbono dare, come si è detto sopra, 785,000 sterline (19,625,000 lire), di cui 600,000 sterline (15,000,000) rimarranno disponibili. I nuovi redditi progettati sopra i bolli, che danno già luogo a proteste nei circoli commerciali, debbono fruttare 650,000 sterline (16,250 mila lire), le nuove tasse di successione 2,850,000 sterline (71,250,000 lire), le nuove tasse sopra gli spacci di bevande daranno, a quanto almeno si spera, 2,600,000 sterline (65,000,000). I diritti supplementari sul tabacco e sulle bevande alcooliche debbono fornire una somma di 3,500,000 (87,500,000 lire), ed i nuovi carichi imposti ai proprietari fondiari frutteranno, secondo le valutazioni, 600,000 sterline, ovvero (12,500,000 franchi). Tali sono i mezzi con cui Lloyd George conta assicurare alle finanze nazionali per l'anno venturo una sufficiente eccedenza.

La gran questione finanziaria in Germania

Berlino, 21, ore 7,15.

Abbiamo già esaminato parecchie volte lo stato in cui si trova il bilancio tedesco. Come si fortificherà finanziariamente l'Impero e come si ristabilirà l'equilibrio senza troppo gravare sul popolo? Saranno solo venduti alcuni castelli, come recentemente fu fatto? Si farà colla combinazione (di cui si parla qui velatamente) di far figurare cioè nella flotta tedesca i nuovi « Dreadnought » che posseggono od intendono costruire l'Austria e l'Italia? Bülow dichiara che con 625 milioni di imposte nuove egli giungerà a colmare la differenza. Se si parla coi deputati si sente che l'opinione loro è che questa somma, anche se sarà votata, sarà insufficiente, e che fra un anno o due al più la questione della riforma finanziaria sarà nuovamente all'ordine del giorno. Se s'interroga in questo momento il più nazionalista dei deputati del Reichstag, egli risponderà certamente: « Il nostro paese è eccessivamente ricco: egli può senza disturbo accordare al Governo più dei 500 milioni che esso chiede. Ma il nostro paese non è ricco abbastanza per pagare ad un tempo una potente armata ed un potente esercito ».

Guglielmo ad un concorso di società corali

Francoforte, 21, ore 7,40.

Ieri si sono aperti i concorsi delle Società di canto. L'Imperatore Guglielmo è arrivato a mezzogiorno, proveniente da Wiesbaden, ed ha fatto il suo ingresso nella sala del concorso. Gli araldi in costumi medievali dalla tribuna dei cantanti salutarono con fanfare l'arrivo dell'Imperatore. Questi era accompagnato dall'Imperatrice e dalla principessa Luisa. L'Imperatore seguì con grandissima attenzione le esecuzioni delle diverse Società corali. Sembrava di ottimo umore e conversò col presidente dei Giurì, il « cappelmeister » von Schuch, di Dresda. L'Imperatore aveva tra le mani le partiture dei cori imposti alle diverse Società e si vedeva che dimostrava al « cappelmeister » ciò che gli piaceva e ciò in cui trovava da criticare. Al concorso assisteva un pubblico di circa 12 mila persone.

Una bella eredità

New York, 21, ore 10.

Secondo i giornali, la fortuna lasciata da Roger ascende a 300 milioni di franchi.

Gli attacchi all'Inghilterra della stampa tedesca.

Berlino, 21, ore 8.

La *Taegliche Rundschau continua* i suoi attacchi contro l'Inghilterra e contro la Francia. Questo giornale ricorda che, in pari tempo che re Edoardo ha rinunziato a recarsi ad Hamburg, egli non verrà più a Marienbad (Austria), e che ora trova soltanto che può riuscire utile alla sua salute il clima della Francia. La *Taegliche Rundschau* cita a questo proposito la *Neue Wiener Tageblatt*, la quale scrive: « Re Edoardo non vuole doverci più nulla, nemmeno la sua salute! L'Austria lo ha profondamente scontentato e deluso, perchè essa non si è lasciata prendere ai suoi intrighi politici. La Monarchia non avrà più l'alto onore delle sue visite. Se re Edoardo VII rinunzia a Marienbad è forse perchè lo scacco della politica inglese nei Balcani gli sembra un effetto sufficiente della sua cura austriaca, ed egli giudica migliore una cura supplementare in Francia. Re Edoardo è stato ingannato nella sua aspettativa. C'è da parte sua una certa franchezza nel togliersi la maschera e nel non vantarsi, come ha fatto fin qui, come amico benevolo e disinteressato della nostra Monarchia ».

La *Taegliche Rundschau*, che riferisce queste parole della *Neue Wiener Tageblatt*, chiama tutto ciò « piccoli scherzi su re Edoardo ».

E' noto che alcuni giornali trattano qui di follia e di ridicolo i timori che l'Inghilterra nutre per gli armamenti considerevoli della flotta tedesca.

La *Berliner Neueste Nachrichten* scrive: « Il ridicolo non è che un solo lato dell'affare. La follia è egualmente pericolosa. Quantunque insensato, il movimento che si produce in Inghilterra non manca di metodo ».

Ed ecco ora il *Berliner Tageblatt*. Sotto la firma di Federico Dernburg, il detto giornale scrive: « Il popolo inglese è inquietissimo a proposito dei nostri sentimenti e del nostro contegno, che sono tuttavia pacifici. Quali conseguenze potrebbe avere un solo disgraziato incidente, un errore commesso da un privato qualsiasi dal lato tedesco? Ad un tratto l'Inghilterra sarebbe in piedi, pronta alla guerra divampante. Tutto ciò che si è riunito al di là della Manica di odio contro la Germania, scoppierebbe violentemente in tutto il paese. Un partito della guerra si metterebbe a capo del movimento popolare, e certo si abbatterebbe anche il Governo, se il Governo osasse resistere a questo movimento. La guerra in tal caso sarebbe nuovamente decisa, prima ancora che il mondo ne possa conoscere la causa vera. Lo stesso avvenimento si produrrebbe dal lato della Germania, perchè nemmeno tra noi mancano spiriti inconsiderati, che coglierebbero ogni occasione per mettere fine alle angherie che ci vengono fatte dall'Inghilterra ».

I ringraziamenti di Maometto al Corpo diplomatico.

Costantinopoli, 21, ore 15,5.

Il Gran Maestro delle cerimonie Galib Bey ha trasmesso al Parlamento i ringraziamenti rivoltigli dal Sultano al decano del Corpo diplomatico von Marschall ambasciatore di Germania.

Il *Tanin* annunzia che la Commissione incaricata di occuparsi dell'affare dell'Yemen ha proposto di riunire i capi dei distretti e di porti per dieci anni sotto gli ordini di Liman pascià pretendente. Il Consiglio dei ministri ha accettato questa proposta e l'ha sottoposta alla Camera dei deputati.

Due missioni straordinarie turche nelle capitali europee.

Costantinopoli, 21, ore 8.

Una missione speciale composta di Zia pascià, ex-ambasciatore a Roma; di Sami pascià, ex-ministro di polizia; e di Lutfi-bey, primo ciambellano del Sultano, partirà prossimamente per Parigi, Londra, Bruxelles, Aya ed Atene, allo scopo di notificare l'avvento al trono di Maometto V. Una altra missione visiterà le altre capitali.

Vittima della sua pretesa invenzione.

Parigi, 21, ore 10,5.

Il *Petit Journal* pubblica: « Un vecchio per nome Carlo Lavoisier, d'anni 72, era tutto posseduto dall'idea che un aeroplano da lui inventato fosse superiore a ogni altro costruito finora. Egli ha fatto un tentativo pratico del suo apparato. Alle 5 di ieri mattina dalla sommità delle fortificazioni presso il Boulevard Brune a Parigi l'aeroplano non soltanto non si levò come l'inventore sperava, ma cadde giù dalle fortificazioni con spaventosa velocità e non si fermò che in fondo. Il vecchio inventore si ruppe entrambe le gambe ed ora giace all'ospedale in gravi condizioni.

La Persia avrà tutta la sua libertà costituzionale

Teheran, 21, ore 13.

Un rescritto imperiale annunzierà domani che la Costituzione è stata ristabilita in tutta la sua integrità. Il Comitato nazionale di Teheran fa del suo meglio per pacificare il paese.

La chiusura del Congresso degli ingegneri ferroviari

Bologna, 21, ore 20.

La seduta di stamane del Congresso degli ingegneri ferroviari si è aperta alle ore 8,30. Si iniziò la discussione sullo sviluppo delle strade ferrate in Italia. Fu esaminata la relazione sul progresso economico nazionale, relatore del tema l'ing. cav. Gullini, il quale svolge e commenta, tra la viva attenzione del congresso, la sua memoria a stampa e conchiude invitando i colleghi a studiarne ulteriormente la questione. Dopo ampia discussione il Congresso plaudendo alla pregevole memoria presentata dall'ing. Gullini, riconosce ed afferma l'importanza di detti studi collettivi anche in rapporto alle ferrovie; fa voti che gli ingegneri ferroviari vogliano numerosi occuparsi della questione eseguendo altri accurati studi su tutte le industrie dei trasporti. Si passa quindi alla discussione del comma 7 dell'ordine del giorno sulle considerazioni intorno agli studi ed ai mezzi per sviluppare la navigazione interna in Italia, in relazione coll'esercizio ferroviario o tramviario e per completamento dei mezzi dei trasporti nell'interesse dell'economia nazionale. Il relatore ing. cav. Candiani viene vivamente applaudito. L'ing. Saluzzi presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità: « Il Congresso, udita l'elaborata relazione della Commissione che studia la questione della navigazione interna, ritenuto che lo sviluppo della navigazione interna non riuscirà di danno all'economia dell'esercizio ferroviario, fa voti che il Governo prenda gli opportuni provvedimenti per assicurarne la pronta attuazione: intanto vengano colla maggiore sollecitudine portate alla discussione della Camera le nuove proposte in argomento del ministro on. Bertolini ».

Su proposta del presidente comm. Benedetti fu approvata la scelta di Genova come sede del prossimo congresso dell'anno venturo e si è inviato un telegramma di partecipazione al Sindaco di Genova ed al capo del compartimento di quella città. Sul tema « proposte varie » si è deliberato che il titolo di ingegneri sia riservato a coloro che hanno legittimamente conseguito il titolo secondo le leggi vigenti nelle varie epoche. Quindi il Congresso viene dichiarato chiuso con ringraziamenti alla stampa ed alla città di Bologna.

Le ultime faville dello sciopero parigino.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, ore 19,55.

Il Consiglio di gabinetto si è messo definitivamente d'accordo sull'insieme del progetto concernente il diritto d'associazione e lo stato giuridico dei funzionari. Il testo della legge sarà compilato oggi e sottoposto al Consiglio che si terrà domani all'Eliseo.

Stamane i terrazzieri hanno tentato di impedire il lavoro ad alcuni operai che lavoravano in un cantiere del 16.o *arrondissement*. Ne nacque un tumulto e si operarono tre arresti.

Telegrafano da Saint Etienne che cinque fili telegrafici sono stati tagliati questa notte sulla strada ferrata fra la stazione di Clapier e quella di Bellevue. E' stata aperta un'inchiesta.

Telegrafano da Marsiglia: Due riunioni hanno avuto luogo ieri alla Borsa del lavoro. Il Consiglio d'amministrazione della Unione delle Camere sindacali ha votato un ordine del giorno per invitare le corporazioni operaie a prendere immediatamente le misure necessarie in vista dello sciopero generale decretato dalla Confederazione generale del lavoro. Gli iscritti marittimi riuniti in numero di 120 circa hanno deciso di non prendere delle decisioni prima del ritorno dei loro delegati dal Congresso di Parigi.

Parecchi giornali dicono che tutti i servizi postali, compreso quello degli ambulanti, ripresero iersera le loro normali funzioni. Si assicura che nei circoli postelegrafici si prepara una sottoscrizione tra tutti gli impiegati delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, in modo da assicurare ai compagni revocati un'indennità che varia da 100 a 150 franchi al mese, attendendo che essi possano trovare i mezzi di esistenza.

Un grave atto di " sabotage „ a Parigi.

Parigi, 21, ore 8,10.

Il *Journal* annunzia che un grave atto di *sabotage* è stato compiuto ad un cassone di aria compressa adibito ai lavori di una nuova linea del Metropolitan sotto la Senna e precisamente al ponte San Michele. Verso le 13,30 gli operai che volevano mettere in movimento il nuovo cassone constatarono che l'apparecchio non funzionava più. Essi ricercarono per cinque minuti la causa del suo stato anormale. Se gli operai non avessero atteso a discendere nel sifone essi sarebbero asfissiati tutti. Alle 18 si è scoperto che un individuo aveva tolto il coperchio ad un ramo aereo, ciò che produrrà un ritardo nei lavori di cinque o sei giorni. La Polizia è sulle traccie dei colpevoli. Nel mattino degli agitatori avevano tentato di fare scioperare alcuni operai; ma questi si rifiutarono. Essi partirono esprimendo minacce. Ricerche sono state fatte in questo senso.

Per la riorganizzazione della marina francese da guerra.

Parigi, 21, ore 9,15.

Il Consiglio Superiore della marina continua alacremente i suoi lavori. Esso si riunisce tutti i giorni, nel pomeriggio, sotto la presidenza del ministro Alfredo Picard. La discussione della prima parte del progetto di legge organico relativo alla composizione della flotta può essere considerata come chiusa. Il Consiglio doveva decidere intorno a due proposte che gli erano state fatte: l'una dallo Stato Maggiore generale e comportante 45 corazzate; l'altra dalla Sezione permanente, presieduta dal vice-ammiraglio Caillard, e che ne comportava 38. La flotta di 38 corazzate assicurerà alla Francia, per quanto concerne la marina, il quarto posto fra le nazioni, dopo l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Germania. Il Consiglio Superiore ha accettato quest'ultimo progetto ed ha affermato la necessità di 38 corazzate. La maggioranza degli ammiragli domanda che non vengano più costruiti incrociatori corazzati. Il Consiglio ritiene che la flotta leggera non debba più comprendere che incrociatori-avvisi, in ragione di sei per squadra. Contrariamente ai pronostici, la necessità delle torpediniere è nuovamente riconosciuta. Due tipi distinti saranno conservati, l'uno di tonnellaggio abbastanza forte (contro-torpediniere da 600 a 800 tonnellate per squadra), l'altro di un tonnellaggio minore (da 200 a 300 tonnellate al massimo per le flottiglie). Il Consiglio Superiore crede anche all'efficacia dei sottomarini ed ha dichiarato non sufficiente la cifra proposta a tale riguardo nell'avamprogetto di legge.

Malandrini che si ribellano alle guardie

Bologna, 21, ore 8,50.

Stanotte, verso le ore 2, le guardie di pubblica sicurezza Cerini e Montanari sorpresero in via Sant'Isaia i pregiudicati Enrico Rossi, Cesare Marchesini, appartenenti alla nota combricola dei tatuati, mentre scassinavano il portone dello stabile N. 13. Le guardie affrontarono i ladri, ma l'Orsi si ribellò e colpì con un palo di ferro al petto la guardia Cerini; questi estratta rapidamente la daga ferì l'Orsi gravemente. Accorse altre guardie, i due malandrini furono arrestati. L'Orsi fu trasportato all'Ospedale Maggiore, ove è piantonato. Egli versa in gravissimo stato. La guardia Cerini riportò una forte contusione al petto.

La 2ª giornata del Congresso dei Comuni italiani

La seduta antimeridiana.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 21, ore 14,5.

Alle 9,30 nell'aula consigliare si apre la seconda seduta del Congresso dell'Associazione dei Comuni. Sono presenti 250 congressisti, tra cui i deputati Meda, Mauri e Sichel. Il presidente Greppi dà comunicazione dell'adesione dei senatori Mariotti e Tanari, indi illustra ampiamente l'opera del senatore Mariotti per la ricostruzione del Comune di Messina. Spiega in seguito il pensiero del Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni nei riguardi della ricostruzione della disgraziata città. All'infuori del generoso concorso dei Comuni italiani si convenne di proporre l'erezione di un monumento e possibilmente del palazzo civico, col contributo di tutti i Municipii italiani (applausi).

Bagnotta, di Avellino, propone di raddoppiare quest'anno la quota di adesione all'Associazione per rendere possibile una assistenza continuata ai varii altri Comuni danneggiati dal terremoto.

Sacco, di Alessandria, si associa alla proposta Bagnotta.

Greppi si associa pure a tale raccomandazione ed annunzia che presto sarà data alla stampa la relazione del senatore Mariotti sull'opera svolta dal Consiglio per Messina, relazione che sarà distribuita ai soci.

Sulla proposta Bagnotta il Congresso approva un ordine del giorno proposto da Curtini, di Reggio Emilia.

Si passa poi alla quarta pratica all'ordine del giorno sui voti per la riforma della legge comunale e provinciale.

L'avv. Dosi, di Monza, esprime alcuni suoi concetti di massima.

Il presidente Greppi analizza la legge che si vuole riformare. E' di parere che si debba chiedere una riforma radicale senza che sia necessario per ora determinarla.

Il rappresentante di Orvieto invoca la nomina di una Commissione.

L'on. Sichel, rappresentante di Guastalla, parlando delle finanze e della costituzione delle rappresentanze, critica il funzionamento delle Giunte provinciali. E' contrario alla tutela di carattere governativo. Il Comune deve essere discusso dalle minoranze, dalla stampa e dal pubblico e nel Consiglio stesso. L'allargamento del suffragio ed il *referendum* sono i più opportuni sistemi di tutela. E' favorevole al voto alle donne. Critica l'azione dei commissari regi e loda la relazione del Consiglio direttivo. Richiama l'attenzione del Governo e dei deputati sul funzionamento delle Giunte provinciali amministrative.

Parlano sull'argomento il sindaco di Persiceto, il sindaco di Acqui, Sturzo, di Caltagirone, Turaro, di Galliera, Curletti, di Novi Ligure, e Ivanoe Bonomi, di Roma.

Vengono presentati varii ordini del giorno, che saranno discussi nella seduta pomeridiana.

Seduta pomeridiana.

Il Congresso dell'Associazione dei Comuni nella seduta pomeridiana, apertasi alle ore 14,40, dopo la lettura di numerose altre adesioni, passò alla discussione dell'ordine del giorno presentato nella seduta antimeridiana sulla riforma della legge comunale e provinciale. L'on. Meda dà ragione del tale suo ordine del giorno concordato col prof. Bonomi.

Segue una viva discussione, a cui partecipano numerosi oratori, proponendo modificazioni all'ordine del giorno Meda-Bonomi; mentre i proponenti studiano una nuova forma dell'ordine del giorno, che accolga le modificazioni accettate, il presidente on. Crespi svolge la quinta pratica sull'azione da spiegarsi per ottenere la costituzione di un Consiglio superiore dei Comuni.

Dopo breve discussione si approva il seguente ordine del giorno Bagnotta e Bocca: « Il Congresso, udita la relazione del presidente Crespi, riportandosi al deliberato del precedente Congresso circa l'istituzione di un Consiglio superiore dei Comuni, emanazione diretta di tutti i Municipii italiani, delibera di invitare i Comuni a rivolgere formale petizione ai due rami del Parlamento, perchè l'istituzione del Consiglio superiore dei Comuni sia al più presto tradotto in fatti ».

Il prof. Bonomi riferisce sulle direttive per la riforma dei tributi locali. Si rimette alla relazione già pubblicata. L'on. Meda legge quindi l'ordine del giorno definitivo sulla quarta pratica:

« Il Congresso, constatando che la coscienza nazionale e la dottrina amministrativa sono mature per una riforma radicale ed organica della legge comunale e provinciale, e che il Comune possa giustamente reclamare di essere sottratto alle contraddizioni ed agli arbitrii a cui si deplora dia luogo in certi casi la legge vigente per colpa anche degli organi ai quali ne è demandata l'applicazione: affermando che la riforma invocata deve realizzare le conquiste più effettive dell'autonomia, ciò specialmente in rapporto alle funzioni di vigilanza e di tutela e di rappresentanza straordinaria e mediante il riordinamento dei tributi locali presupposto necessario ad una più moderna funzione dei Comuni italiani; invita il Consiglio direttivo a continuare l'elaborazione degli studi preparatori ed uniformarli in completo disegno di legge, tenendo anche conto dell'estensione dell'elettorale, della classifica dei Comuni e di tutte le altre riforme reclamate per concorrere a creare dei Corpi cittadini sempre più capaci a corrispondere al dovere e responsabilità delle amministrazioni autonome.

La nuova Amministrazione municipale di Vercelli

Vercelli, 21, ore 23.

Stasera ebbe luogo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale sotto la presidenza del consigliere anziano Ermenegildo Gallardi, secondo eletto, essendo assente il primo eletto, onorevole avvocato Mario Abbiate, tuttora indisposto. Il commissario prefettizio avv. cav. Valle riferì sulla sua gestione, salutò la città ed il nuovo Consiglio comunale con deferenti parole. Il presidente Gallardi ricordò e mandò un saluto augurale al consigliere anziano deputato Abbiate, salutò la nuova rappresentanza comunale, volse un'espressione di devozione al Re nel nome del quale la nuova Amministrazione si è insediata e salutò e ringraziò con cortesi parole il Commissario prefettizio. Dopo una dichiarazione di astensione dalla nomina delle cariche elettive fatta a nome del gruppo socialista dall'avvocato Modesto Cugnolio si procedette alla nomina della nuova Amministrazione, che riuscì così composta:

Sindaco: avv. comm. Oreste Bacolla, con voti 25 (i presenti erano 30 — i socialisti in numero di cinque si astennero — gli otto consiglieri della Minoranza votarono scheda bianca). Assessori effettivi: avv. Ettore Borgogna; notaio cav. Luigi Negri; cav. Pietro Masoero; geometra cav. Emilio Giano; dottor Sebastiano Baravalle; cav. avv. prof. Angelo Travea.

Assessori supplenti: ragioniere Umberto Segre e geometra Giovanni Bona.

Prima che la seduta si sciogliesse venne letto ed approvato il verbale di elezione. All'uscita la folla che gremiva la tribuna fece al nuovo sindaco di Vercelli una dimostrazione di simpatia.

REATI E PENE

Perchè alcuni testimoni proclamano l'innocenza di Domenico Villa

E' noto: dopo le piene ammissioni davanti al delegato ed al commissario di polizia, dopo le più ampie, esplicite, particolareggiate confessioni davanti al giudice istruttore anche su episodi davanti al giudice istruttore, Domenico Villa un bel giorno rinnegò tutto, e accusò nientemeno che i funzionari d'averlo suggestionato. Il caso non è frequente davvero negli annali giudiziari. Confessione replicata e continua per suggestione di successive Autorità: Polizia, Magistratura, e suggestione durata parecchi mesi!

Ma prima di venire a questo suo sistema di difesa, radicalmente opposto a quello che aveva fino allora sostenuto, prima accennando quasi ad un omicidio involontario, poi invocando clemenza per il suo delitto commesso in un momento d'esaltazione mentale, era sbocciato in istruttoria un altro episodio, episodio tanto più eccezionale in quanto tendeva a provare, contro le ostinate confessioni dell'imputato, un *alibi* che specialmente due dei difensori dell'accusato, l'avv. Farinelli e l'avvocato Luigi Attilio Cavalli, dicevano corroborato da parecchi testimoni. Così i varii atteggiamenti dell'accusato cronologicamente si riassumono così: 1.o negative titubanti davanti al commissario; 2.o ammissioni d'un omicidio involontario; 3.o davanti al giudice istruttore ed al procuratore del Re prima confessione del delitto con descrizione dei più minuti particolari; 4.o rinnegazione assoluta dell'*alibi* presentato dai suoi diligenti difensori; 5.o la denuncia d'aver confessato per suggestione. Naturalmente l'Autorità inquirente si preoccupò di ricercare un nesso logico in queste varie fasi di condotta e concluse, come vedremo, che questa poteva essere stata più tardi suggerita da opportunità.

Ad ogni modo l'episodio dell'*alibi* acquistava, come nel processo Murri, una importanza che non poteva sfuggire al giudice, anche se in quel tempo, il Villa non si era ancora lagnato della suggestione attiva o passiva.

Il 4 giugno 1909 l'avv. Farinelli, in un suo memoriale, prospettava per la prima volta l'ipotesi dell'*alibi* e suggeriva alcune testimonianze. In esso diceva:

« In difesa del detenuto Villa Domenico, imputato di omicidio, si fa istanza per la necessaria ricerca della verità nella gravissima causa a che siano raccolte alcune testimonianze, le quali malgrado sia stata annunciata pubblicamente la confessione del giovane Villa, affermano irrevocabilmente di essere in grado di provare che nel pomeriggio del 24 maggio, dalle ore 14 alle 19, l'accusato non si sarebbe mosso da casa. I testimoni sono:

« 1.o Nicola Arturo. Fu incontrato al ponte Isabella, verso le 13,30, col Domenico Villa, ed afferma di essersi subito recato con lui alla villa Andreis, ove rimase sempre col Domenico Villa fin dopo le 19;

« 2.o Villa Martino, cugino del Domenico Villa; come il precedente;

« 3.o Villa Andrea, cugino del Domenico. Tornò verso le 17,30 dall'Esposizione dei fiori ed avrebbe trovato il Domenico alla villa a mangiare;

« 4.o Luigi Demattei si sarebbe recato prima delle 16 alla villa Andreis ed avrebbe sempre veduto il Domenico fino alle 19;

« 5.o Pastore Pietro, come il precedente;

« 6.o Villa Maria, cugina del Domenico, che ritornò dalla benedizione con la povera Carolina Piovano, a metà strada abbandonò la Piovano e si recò direttamente alla villa Andreis, ove trovò il cugino ».

Le testimonianze d'"alibi,,

Ed allora, appena ricevuta tale istanza defensionale, la Magistratura inquirente interrogò le persone designate.

Nicola Arturo, contadinotto sedicenne, così disse al giudice: « Il giorno 24 maggio, verso le 13, partii da casa mia portando con me quattro piccole anitre che avevo promesso di regalare al mio amico Villa Domenico. Giunto al ponte Isabella incontrai il Villa con suo cugino Villa Martino e tutti e tre ci recammo alla villa Andreis, in frazione San Vito; colà giunti, mettemmo i quattro anitroti in una pozzanghera nel cortile e ci divertimmo a vederli a nuotare; quindi fumammo delle sigarette che io avevo portato con me e giuocammo a rincorrerci per i viali. Verso le ore 16 arrivò mio fratello Angelo, che si trattenne pochi minuti e poscia se ne andò col Villa Andrea, altro cugino di Villa Domenico, per andare a vedere l'Esposizione dei fiori, ed io col Villa Domenico e col Villa Martino continuai a giuocare, e verso le ore 16,30 cogliemmo delle ciliegie sopra una pianta e facemmo merenda, dopo di che andammo a raccogliere del trifoglio in un prato vicino per darlo alle bovine. Verso le ore 17,30 tutta la famiglia Villa andò a cena ed io aspettai nell'aia. Terminata la cena, andai nuovamente col Villa Domenico e coi suoi fratelli Luigi, Martino e Andrea, che frattanto era ritornato dall'Esposizione dei fiori, a raccogliere delle ciliegie e quindi ci trattenemmo tutti insieme a discorrere sopra un piccolo piazzale che fronteggia la villa, e verso le 19,30 la famiglia Villa si ritirò in casa ed io andai a casa mia, ove era atteso per la cena ».

Il giudice istruttore a questo punto, sorpreso dell'aperta contraddizione tra le dichiarazioni di questo testimonio e quelle dell'imputato, fatta notare al Nicola tale contraddizione, lo esortò a dire tutta la verità e solo la verità.

Il giovanotto, imperturbato, rispose: « Confermo quanto ho detto perchè è la pura verità; fu precisamente il giorno 24 che io mi recai coi quattro anitroti alla villa Andreis ».

Giudice: « Non potresti sbagliarti di data? ».

Teste: « No, non cado in equivoco sulla data. La domenica 17 maggio io andai invece alla villa Andreis colla bicicletta, ed anche in quel giorno il Villa Domenico mi venne incontro al ponte Isabella, ma allora era accompagnato da suo cugino Villa Andrea ».

Giudice: « Ma dal racconto dell'accusato risulta che il 24 maggio la famiglia Villa attendeva ai lavori della fienatura? ».

Teste: « Non è vero che nel pomeriggio del 24 maggio la famiglia Villa attendesse al taglio ed al raccolto del fieno; fu invece il giorno 27, festa dell'Ascensione, ed io stesso aiutai a raccogliere il fieno e caricarlo, e cenai io pure colla famiglia Villa verso le ore 18. Nel giorno 24 ancora non era incominciato il taglio del fieno, e come già dissi, nel pomeriggio di quel giorno il Villa Domenico rimase in mia compagnia dalle ore 13,30 alle 19 senza allontanarsi, da cui io non so quindi spiegarmi come egli possa essere accusato di avere ucciso la Piovano Carolina essendo questo fatto avvenuto verso le 17,30 ».

Giudice: « Quante volte portasti la bicicletta alla villa Andreis? ».

Teste: « Una volta sola portai la bicicletta alla villa Andreis e si fu la domenica 17, cioè la domenica precedente, e non la domenica 24 maggio, perchè ricordo perfettamente che in quel giorno portai le anitre. Aggiungo ancora che nel pomeriggio del 24 si trovavano pure alla villa Andreis due cugini del Villa, certi Demattei Luigi e Pastore Pietro ».

Fu poi interrogato il Villa Martino, cugino dell'accusato, altro testimonio indicato nel memoriale. Egli disse: « Il giorno 24 maggio, verso le ore 13,30, mi portai al ponte Isabella con mio fratello Andrea e coi miei cugini Domenico e Luigi Villa per incontrarvi il Nicola Arturo che doveva portarci quattro piccole anitre. Trovatolo sul ponte, ci avviammo tutti insieme verso la villa Andreis; colà giunti, lasciammo le anitre in una pozzanghera e quindi fumammo delle sigarette all'ombra di una pianta; poco dopo e cioè verso le ore 14,30 arrivò un fratello del Nicola, il quale si trattenne soltanto pochi minuti con noi e poscia si allontanò col Villa Andrea per andare all'Esposizione dei fiori, ed io col Villa Martino, con suo fratello Luigi e col Nicola Arturo continuammo a rimanere discorrendo nel giardino della villa.

« Alle ore 15 si udirono i rintocchi della campana della chiesa di San Vito, ed il Villa Luigi ci lasciò per andare alla benedizione. Restammo io, mio cugino Domenico ed il Nicola Arturo, e con loro andai a raccogliere delle ciliegie sulle piante; quindi giocammo a rincorrerci pei viali e si giuocò anche alla palla, e verso le ore 18 si andò a cena, alla quale parteciparono anche due altri cugini, Demattei Luigi e Pastore Pietro, che erano venuti a farci visita. Il Nicola Arturo, per quanto invitato, non volle prendere parte alla cena con noi e rimase ad attendere fuori in cortile.

« Dopo cena andammo di nuovo a raccogliere delle ciliegie e quindi mi trattenni a discorrere sul piazzale che fronteggia la villa con tutti i miei fratelli e cugini, compreso il Villa Domenico. Verso le 19 arrivò a casa mio padre, che era stato assente tutto il giorno, ed essendo noi tutti entrati in casa, il Nicola Arturo ci salutò e se ne andò per rincasare ».

Anche a questo testimonio il giudice fece presente il racconto dell'accusato e specialmente la circostanza che la famiglia Villa quella domenica era occupata ai lavori del fieno. Ma il testimonio risponde:

« Il giorno 24 nessuno della famiglia Villa fu veduto tagliare il fieno; il taglio del fieno ebbe luogo nei giorni successivi, ed il giorno dell'Ascensione, 28 maggio, si raccolse il fieno già secco e si ritirò nella cascina. Sono certo di quanto affermo e non vi può essere equivoco sulle date ».

Giudice: — E quando voialtri avete saputo la notizia dell'uccisione?

Teste: — La notizia dell'uccisione della Piovano Carolina giunse alla villa Andreis verso le ore 19,30 e fu portata dalle mie sorelle, che dopo cena erano andate a diporto e ne erano state informate da alcune loro amiche che avevano incontrato per via; delle mie sorelle vollero tosto andare sul luogo, e mio fratello Andrea, col cugino Villa Domenico, andò ad accompagnarle, ma non poterono avvicinarsi al luogo dove giaceva il cadavere, perchè ne furono tosto ritenute da alcuni funzionari di pubblica sicurezza.

« Escludo pertanto che il Villa Domenico abbia potuto commettere il delitto di cui viene accusato, perchè, come dissi, egli nel pomeriggio del 24 maggio non si assentò da casa neppure per un momento ».

Ancora un cugino.

Ancora un cugino dell'accusato: Villa Andrea, contadino, interrogato il 12 giugno, deponeva:

« Il giorno 24 maggio, verso le ore 13,30, andai, con mio fratello Martino e coi miei cugini Domenico e Luigi Villa, ad incontrare sul ponte Isabella un nostro amico, Nicola, che doveva portarci delle anitre. Lo trovammo infatti sul ponte, e tutti insieme andammo alla villa Andreis, e colà, dopo aver messo le anitre, andammo sotto un viale del giardino dove ci trattenemmo a fumare. Poco dopo arrivò il fratello del Nicola, per nome Angelo, ed io partii quasi subito con lui per andare all'Esposizione dei fiori.

« Verso le 17,30 ritornai a casa e vi giunsi nel momento in cui la mia famiglia e quella dei miei cugini stavano per andare a cena. Ricordo anzi che mentre entravo in casa udii mio cugino Domenico che chiamava il Nicola perchè andasse anche lui a cena, e questi rifiutò l'invito, dicendo che aveva soggezione per la presenza di certi Demattei e Pastore che non conosceva. Si cenò e, terminata la cena, verso le ore 18,30 andai coi miei fratelli e cugini, compreso il Domenico, a preparare la lettiera alle bovine ed ai cavalli; quindi il Nicola Arturo andò a raccogliere delle ciliegie su una pianta ».

Ed alla solita contestazione, il giovane testimone rispose con sicurezza: « Non posso che confermare quanto ho detto, perchè risponde alla pura verità.

« Non è vero che il giorno 24 maggio la famiglia Villa abbia atteso ai lavori della fienatura, ed il giorno 28, festa dell'Ascensione, tutto il fieno fu raccolto e ritirato.

« Sono sicuro di ciò che affermo e non vi può essere equivoco sulle date.

« La notizia dell'uccisione della Piovano Carolina fu portata alla villa verso le ore 20 dalle mie sorelle e da due mie cugine, che dopo cena erano andate ad accompagnare per un tratto di strada il Pastore ed il Demattei, ed avevano appreso la notizia da alcuni passanti ».

Impressionato delle concordi deposizioni di tali testimoni, il giudice istruttore continuò in sua indagine; e Pastore Pietro di Martino, carrettiere, interrogato il 12 giugno, così rendeva testimonianza:

« Il giorno 24 maggio, verso le ore 14, ebbi la visita di un mio amico, certo Demattei volontario d'artiglieria a Venaria Reale, cugino del Villa Domenico; con lui mi recai in città in cerca di un nostro comune amico; ma, non avendolo trovato, su proposta del Demattei andai con lui alla frazione San Vito a fare visita alla famiglia Villa, ove giungemmo verso le ore 16. Vi trovammo il Villa Domenico, che giuocava in compagnia dei suoi fratelli e cugini, e ricordo che, avendoci la famiglia offerto da bere, anche i ragazzi, compreso il Domenico, bevettero con noi; quindi essi se ne andarono nuovamente a giuocare, ed io, col Demattei e col Villa Carlo, suo zio, andai a vedere la vigna.

« Verso le ore 17,30 ritornammo a casa del Villa ed andammo a cena con loro. Terminata la cena, alla quale prese pure parte il Villa Domenico, io ed il Demattei prendemmo commiato e ci avviammo verso la borgata Santa Margherita, accompagnati per un tratto di strada da quattro ragazze della famiglia Villa.

Anche a costui il giudice mosse le solite obbiezioni alle quali rispose:

« Non posso che confermare quanto ho detto, e non temo di essere caduto in equivoco. Fu precisamente il 24 maggio che io mi recai alla villa Andreis col Demattei Luigi, e posso con tutta certezza escludere che in quel giorno la famiglia Villa fosse occupata nella raccolta o nel taglio del fieno ».

Una forosetta.

Una cugina dell'imputato, una giovane contadina, certa Villa Maria, interrogata il 12 giugno, deponeva: « Ricordo che domenica, 24 maggio u. s., mi recai a prendere la benedizione nella chiesa di S. Vito accompagnata da Villa Angiolina, mia cugina e sorella del Villa Domenico. Uscii di casa verso le ore 15,30 e ricordo di avere quindi lasciato il Villa Domenico in compagnia di Nicola Arturo, di mio fratello Martino e Andrea, del fratello del Nicola suddetto, Angiolino, e di certo Demattei Luigi.

« Alle ore 17 uscii di chiesa e mi incamminai verso casa accompagnata dalla detta Villa Angiolina, nonchè da certe Minetti Carolina, Gustaldo Carolina e dalla Piovano Carolina. Dopo dieci minuti di cammino io e la Villa Angiolina dovendo percorrere un'altra strada per restituirci alla nostra abitazione, lasciammo le compagne, e quando arrivammo a casa saranno state le 17 1/2.

« Giunta a casa trovai ancora i nominati Nicola Arturo, mio fratello Martino ed il Villa Domenico nel cortile intento a trastullarsi. Mio fratello Andrea ed il fratello del Nicola arrivarono poco dopo essendosi recati in Torino a visitare l'Esposizione dei fiori.

« Verso le ore 17 1/2 ci ponemmo tutti a tavola eccettuato il Nicola Arturo.

« Alle 19,30 circa uscii di casa con le mie sorelle e colle mie cugine per recarci al Pilonetto, ma strada facendo ci fu narrato come era stata rinvenuta morta la Piovano Carolina.

« Noi ritornammo indietro e, dopo aver portato la notizia a casa, ci recammo sul luogo accompagnate da mio fratello Andrea e dal cugino Villa Domenico, ma quivi non potemmo vedere il cadavere della Piovano, perchè era avvolto in una coperta.

« Non è vero che il giorno 24 maggio tanto io quanto la mia famiglia ed i miei cugini si sia lavorato nei campi per il fieno.

« Il taglio del fieno fu incominciato il giorno 18, lunedì, e fu interrotto il giorno di venerdì successivo, in modo che la domenica, 24, non ve ne era nei campi e quindi non si poteva raccogliere; il taglio fu però ripreso il lunedì, 25.

« Ricordo che il Nicola venne una domenica alla villa Andreis colla bicicletta, ma ciò avvenne due o tre domeniche prima del 24 maggio. E' vero che mio cugino Villa Domenico era solito quasi tutte le domeniche recarsi in chiesa alle ore 15, per servire la benedizione, ma quella domenica, 24 maggio, mandò suo fratello Luigi, dovendo lui tenere compagnia al Nicola Arturo.

« Quando io mi recai alla benedizione, ricordo che lasciai il Villa Domenico nel cortile della casa, e ricordo che indossava gli abiti da festa; al mio ritorno invece lo vidi cogli abiti mutati e cogli zoccoli nei piedi, e credo che ciò abbia fatto per poter più liberamente arrampicarsi sugli alberi per raccogliere ciliegie.

Sono sicurissima che tutto quanto sopra ho narrato accadde il giorno 24 maggio u. s. ».

Così il giudice istruttore esauriva il compito affidatogli dall'avv. Farinelli e, dopo tali concordi dichiarazioni dei testi si recava in carcere ad interrogare il giovane accusato. E con stupore egli riceveva da Domenico Villa una recisa smentita alle circostanze che i testimoni avevano dichiarato per proclamarne la più assoluta reticenza. E vedremo altra volta come e perchè Domenico Villa, rinnegando il suo *alibi*, si batteva il petto riaccusandosi fermamente.

Cini.

Il processo contro i cinque barabba di via Roma

(*Tribunale Penale di Torino — 21 maggio*).

E' ancora vivissimo il ricordo in tutta la popolazione del fattaccio della sera del 17 marzo scorso. In via Roma cinque barabbacci, rifiuti della Società, uomini rotti ad ogni violenza, degni continuatori delle gesta dei bravacci d'un tempo, percuotevano i cittadini, schiaffeggiavano le donne, menavano legnate da orbo a destra ed a manca, gettando un folle terrore tra la popolazione, che non osò ribellarsi agli energumeni. La disgustosa scenata terminò solo quando le guardie accorse affrontarono gli sciagurati, impegnando specialmente col più gagliardo di essi, certo Pietro Rossi, una vera battaglia. Ma in quel punto i cittadini, rinfrancatisi, diedero man forte agli agenti e tre dei manigoldi si poterono arrestare tra gli applausi della folla, che poi voleva, in una reazione di collera furibonda, giustizia sommaria. Gli altri furono più tardi identificati ed uno, latitante, si costituì alcuni giorni fa.

Furono così oggi tradotti a giudizio: Rossi Pietro fu Angelo e fu Ghitti Barbara, nato a Torino il 24 aprile 1888, ivi residente, via Cibrario, 45 elettricista; Rocci Antonio di Giacomo e fu Verduco Giovanna, nato il 28 settembre 1888 in Torino, ivi residente, via San Domenico, 24, verniciatore; Peroni Antonio di Edoardo e di Carpani Giuseppina, nato a San Maurizio d'Opaglio, il 10 luglio 1885, residente in Torino, via Rossini, 21, panettiere: detenuti dal 17 marzo 1909; Conteri Teobaldo fu Giovanni e Maulino Maria, nato il 20 ottobre 1886, a Torino, ivi residente, corso Vercelli, 22, detenuto dal 19 marzo 1909; Prat Luigi di Dante e Pittavino Lucia, nato il 1.o gennaio 1890, a Torino, ivi residente, latitante, colpito da mandato di cattura, poi arrestato il 22 aprile 1909.

Veramente non si comprende come questi giovinastri abbiano potuto fare tanto scempio, senza trovare la lezione che si sarebbero meritata, perchè, ad eccezione del Rossi che è di corporatura atletica, gli altri sono mingherlini e non affatto dall'aspetto terrorizzante. Sono tuttavia individui dipinti dalla Questura a luce fosca, come gente temibile sotto ogni aspetto.

Le accuse loro fatte si concretano nei seguenti capi. Tutti sono accusati: 1.o del reato p. e p. dagli art. 63, 154, cap. 155, N. 2 ed ult. cap. Cod. pen., per avere, in Torino, la sera del 17 marzo 1909, in correità fra loro, usato violenze e minaccia contro i cittadini che pacificamente transitavano ed erano fermi per le vie della città, costringendoli con consecuzione d'intento alcuno a sciogliersi, mentre discorrevano fra loro; altri ad abbandonare la strada che percorrevano per sfuggire alle loro violenze; altri ancora a fermarsi costringendo in modo speciale tale Bosso Costantino, che portava due ceste, a lasciarle ed abbandonarle in mezzo alla via, e ciò, essendo tre di essi armati l'uno di coltello, l'altro di un nervo di bue, il terzo di una chiave, armi e strumenti che portavano in modo da intimidire le persone; 2.o di tanti distinti reati di lesioni personali volontarie a senso degli art. 63, 372, N. 1, 373 al 306, N. 3 Cod. pen. per avere in Torino, nelle suddette circostanze e per solo impulso di brutale malvagità, prodotto alle persone, in appresso indicate, lesioni guarite entro dieci giorni ad eccezione di quelle causate a Vecchietti Fortunato che, per le lesioni al quadrante inferiore destro dell'addome, impiegò giorni 19 a guarire.

1.o a Pecchioli Ernesto di Angelo, colpito di chiave dal Rocci.

2.o a Vecchietti Pierina di Fortunato, bambina di 5 anni.

3.o a Zanatti Camillo fu Giuseppe.

4.o a Vecchietti Fortunato di Giov. Battista.

5.o a Ricomagno Giacomo di Filippo.

6.o a Dionisi Evaristo di Antonio.

7.o a Perruca Angelo di Emilio.

8.o ad un ragazzo non identificato.

9.o ad un ufficiale d'artiglieria non identificato.

10.o ad un ufficiale di artiglieria non identificato.

11.o ad un ufficiale del genio non identificato.

12.o ad altri cittadini e soldati non identificati.

Il Rossi Pietro, il Peroni Antonio e Prat Luigi, sono accusati del reato di oltraggio al pudore, parte 1.a dell'art. 338 del Cod. pen. per avere la stessa sera, in Torino, nella pubblica osteria esercita in via Conte Verde da Valenti Michele, offeso il pudore della ragazza sedicenne Amore Maria, cercando tutti di baciarla ed abbracciarla in modo impudico.

Il Peroni Antonio in particolare: di lesioni personali volontarie a senso degli art. 372 p. p. 373 cap. 366, N. 3 Cod. pen. per avere la stessa sera, in Torino, all'incrocio delle vie Garibaldi e XX Settembre, per solo impulso di brutale malvagità, cagionato ad Arland Letizia un danno nel corpo che fu causa di malattia durata giorni sei. Il Peroni schiaffeggiava vigliaccamente la povera disgraziata.

Il Rocci Antonio pure in particolare: 1.o di furto qualificato a senso degli art. 402, 404, N. 4 Cod. pen. per essersi, in Torino, nelle ore pomeridiane del 16 marzo 1909, e più precisamente nella scala della casa N. 44 di via Cernaia, impossessato di una bicicletta del valore di L. 150 circa, colà lasciata da Nerino Amedeo, per trarne profitto senza il costui consenso, e rompendo il lucchetto che la teneva assicurata alla ringhiera; 2.o di false generalità a senso dell'art. 436 Cod. pen., perchè successivamente al furto in Torino e così nello stesso giorno 16 marzo 1909, diede false generalità agli agenti che gli sequestrarono la menzionata bicicletta. Coll'aggravante della recidiva pel Rocci Antonio, per Peroni Antonio e pel Conteri Teobaldo.

Gli imputati sono stati interrogati con molta sagacia dal presidente. Il Rossi, ch'è il caporione, si scusò col dire ch'egli quella sera era ubbriaco e non ricorda affatto che cosa fosse capitato: gli altri negarono d'avere partecipato alla teppistica impresa: dissero d'essere vittime di un equivoco della Questura che li scambiò per gli aggressori, mentre non erano che pacifici spettatori della scena.

Corpo di reato vi è un nerbo di bue, il quale è tutto contorto. Fu ridotto in tal modo sulla schiena d'un ufficiale. Molte parti lese vennero a dire d'essere state brutalmente percosse con bastoni, ceffoni e colpi di chiave, e riconobbero nei detenuti i loro vigliacchi aggressori.

Il Tribunale condannava gli accusati a due anni di reclusione ed alla vigilanza speciale.

Pres.: Gallenga; P. M.: Crosta Curti; Dif.: avv. Garizio, Pavesio, Florio e Konrad; canc.: Luotto.

L'assoluzione d'un ricevitore postale alle Assise

(*Corte d'Assise di Vercelli*).

Vercelli, 21, ore 23,10.

Da tre giorni alle Assise si discuteva il processo a carico di tal Cesare Chiesa, d'anni 38, ricevitore postale di Fobello, accusato di una lunghissima serie di peculati e falsi.

La scoperta dei reati è avvenuta nel giugno del 1908, in seguito ad un'inchiesta condotta dall'ispettore Giliotti. I danni delle parti lese si riducevano a poche lire di interessi, avendo il Chiesa rifuso i capitali. Dalle risultanze del dibattimento si constatò trattarsi, più che altro, di irregolarità amministrative e contabili.

La Difesa prospettò il caso dell'infermità di mente, producendo due periti, i dottori Baravalle e Bossi. L'Accusa invece presentò il perito Bolluro, il quale ammise la semi-infermità. Vennero escussi numerosi testi sia d'accusa che di difesa. Emerse specialmente il fatto che il Chiesa, più che altro, era un disgraziato colpito da varie e molteplici disgrazie famigliari.

Il pubblico ministero cav. Rovere sostenne la piena responsabilità del Chiesa, negandogli perfino la semi-irresponsabilità, che era ammessa dal suo stesso perito.

La Difesa, rappresentata dagli avvocati Carlo Caron di Vercelli e Brove di Varallo, sostenne la totale infermità di mente o, meglio, in *sub ordine*, la mancanza di dolo.

I giurati, a cui furono sottoposti dal presidente, cav. Caron-Ceva, 100 quesiti, ammisero i fatti, ma li ritennero commessi in istato di completa infermità di mente.

In seguito a ciò il presidente mandò assolto l'imputato.

Il comandante Magliulo assolto

Livorno, 21, ore 16.

Alla fine di agosto del 1907 venivano denunciati all'autorità giudiziaria, in seguito ai risultati dell'inchiesta compiuta dal comandante Umberto Cagni, per ordine del Ministero della marina, il capitano di corvetta MaglIuli, il maresciallo della regia marina, Petrucci, nonchè il signor Di Giovanni, per avere venduto, intascandone l'importo, approvvigionamenti appartenenti alla regia marina. Fu istruito regolare processo che ebbe oggi il suo epilogo dinanzi al tribunale di Civitavecchia. In seguito alle testimonianze udite, il Tribunale ha ritenuto il Di Giovanni ed il Petrucci colpevoli della sottrazione e della vendita del Polverino e li ha condannati ad un anno di reclusione: li ha assolti invece per il furto della nafta. Il comandante MaglIulo è stato assolto da ogni imputazione per non avere preso parte al fatto. La notizia che è giunta in questo istante ha provocato giubilo in tutta la cittadinanza che ne è lietissima. E' necessario ricordare che il comandante MaglIulo è livornese.

Il processo Hummel.

Ci telegrafano da Genova, 21, ore 23:

Nell'udienza d'oggi del processo Hummel, la Difesa muove contestazioni al teste curatore Torta, che risponde diffusamente. Si escutono altri testi, e si rinvia a domani la formulazione dei quesiti ai periti, che riferiranno in merito mercoledì. Giovedì parlerà il Pubblico Ministero; quindi un avvocato della Difesa.

Il Giro ciclistico d'Italia

(*Dal nostro inviato speciale*).

Dopo la IV tappa del Giro d'Italia

Roma, 21, ore 16.

Eccovi l'ordine ufficiale di arrivo a Roma della quarta tappa Napoli-Roma.

1.o Ganna, 2.o Oriani, 3.o Rossignoli, 4.o Canepari, 5.o Galletti, 6.o Borgarello, 7.o Fortuna, 8.o Trousselier, 9.o Beni, 10. Gerbi, 11. Chiodi, 12. Celli, 13. Azzini Ernesto, 14. Rotondi, 15. Sala, 16. Petrino, 17. Cocchi, 18. Galoppini, 19. Lamberti, 20. Cellarino, 21. Magugnoli, 22. Gaioni, 23. Mairani, 24. Galbai, 25. Anzani, 26. Castellini, 27. Di Marco, 28. Lissone, 29. Jacchino, 30. Zavattari, 31. Secchi, 32. Caratti, 33. Carvi, 34. Tomarelli, 35. Milano, 36. Perna, 37. Ferri, 38. Rho, 39. Erba, 40. Moretti, 41. Belloni, 42. Lonati, 43. Gatti, 44. Zugliani, 45. Azzini Luigi, 46. Colombo, 47. Magni, 48. Mosmini, 49. Mariano, 50. Cavenu, 51. Roscio, 52. Rota, 53. Becchi, 54. Molina, 55. Carpano, 56. Cavallotti.

Sala e Petrino furono classificati 15.mi ambedue, in seguito a contestazione dell'ordine d'arrivo.

La classifica ufficiale della tappa non fu però ancora emanata, non essendo finora giunto l'incartamento delle firme al controllo di Ceprano.

Però questo elenco che vi trasmetto, non essendovi stati reclami, si può considerare definitivo.

In tale caso, il punteggio di classifica sarebbe uguale al punteggio dell'ordine ufficiale di arrivo, fino al 32.

Quindi, da Castellini, 33.o, all'ultimo giunto, tutti acquisteranno in classifica punti 33.

Oggi quasi tutti i corridori hanno riposato nei loro alberghi per rinfrescarsi delle non lievi fatiche della tappa di ieri. Solamente nel pomeriggio alcuni sono usciti a passeggio per la città, alcuni in costume da corsa, suscitando spesso la curiosità pubblica, che ha seguito con immenso interesse questa grandiosa manifestazione ciclistica. Le macchine vincitrici sono rimaste esposte nelle vetrine dei principali negozi di velocipedi in città, suscitando infiniti commenti e osservazioni da parte di coloro che si soffermavano ad osservarle.

Dopodomani, domenica, i concorrenti rimasti in gara partiranno per la quinta tappa del percorso Roma-Todi-Perugia-Arezzo-Firenze (km. 346).

Stasera la giuria si riunirà di nuovo per fare la classifica definitiva della 4.a tappa.

La selezione continua.

Roma, 21, ore 21,10.

I 72 corridori che partirono da Napoli si son ridotti a Roma a 56, quindi è un'altra dozzina di scomparsi lungo la via. Questa quarta tappa fu ancor quella che segnò una minore ecatombe di concorrenti, delle altre tre. Se andiamo avanti di questo passo, poco più di una dozzinetta saranno i superstiti che dovrebbero fare il loro trionfale ingresso nell'Arena di Milano, il giorno di grazia 30 del corrente mese. Ma non sarà così. Ormai gli scadenti o impreparati a questa fatica di Ercole, son rimasti quasi totalmente selezionati e un buon gruppo di una quarantina almeno condurranno a termine la gigantesca prova.

Quaranta che ritornino a Milano, di 137 che ne son partiti, sono pochi, si potrà osservare. Io sono di questa opinione, ma ci trovo la motivazione in questo: che di più avrebbero potuto essere con una maggiore longanimità della giuria. Ammetto che questo giro d'Italia essendo il primo di una serie che mi auguro possa diventare classica e annuale, abbisognava necessariamente di una grande e severa equanimità di trattamento per tutti, per imporsi con garanzia di una organizzazione seria nei futuri appelli per la stessa prova.

Questo spirito di disciplina è da lodarsi nell'organizzatore, ma pure a me che: appunto perchè questa colossale gara sportiva è la prima della serie che si preannuncia, pare a me che appunto per questo, non vi si doveva dare un arcigno e burbanzoso carattere di lotte ad oltranza.

Questo non si doveva dimenticare. Con questo programma veramente sportivo non si sarebbero anzitutto stabilite tappe di quasi 400 km. di lunghezza, cioè eccessive ed esagerate a compiere le quali occorrono fibre eccezionali.

La fatica è tanta da non dover destare meraviglia se fra qualche centinaio di migliaia di persone che fanno uso della bicicletta in Italia, si possono trovare solo un centinaio, o poco più di persone che vogliano tentare le prove nelle quali i 400 km. di parola non rappresentano tanto una lotta sola ma solamente l'ottava della fatica totale.

Inoltre qui mi compiaccio insistere.

In questo giro d'Italia v'è un'altra particolarità che parrebbe di primo colpo una contraddizione con quanto ho detto qui sopra, ma che invece può sussistere accanto ugualmente e bene.

Se non erro, quando gli organizzatori bandirono la gran prova ciclistica, insistettero nel sostenere che essa si presentava relativamente lenta, aperta a quanti curano con una certa passione turistica lo sport del ciclo, a Routiers, ad Audax ecc., perchè con un tempo massimo quale venne fissato per compiere le varie tappe, vi poteva sempre partecipare un modesto Routier delle nostre Società ciclistiche ed arrivare a finire le tappe stesse.

A parte il fatto che il tempo massimo per il superarsi delle singole corse come in questa del giro d'Italia, non fu poi fissato con eccessiva larghezza, perchè una mezza dozzina di *panne* di vario genere, bastando da sole per far perdere quasi un'ora. Di fronte a questo fatto, mi pare che una tolleranza *ultra* regolamentare, non eccessiva si intende, sarebbe stata non solo compatibile ma auspicabile.

Abbiamo così veduto come le varie tappe, poveri giovinotti, lontani da casa con scarsi mezzi di risorse, perchè arrivarono una diecina ed una trentina di minuti oltre il tempo massimo, inesorabilmente vennero eliminati dalla gara e rimandati a casa.

Comprendo che quando si fissa un tempo massimo, questo deve essere uguale per tutti, ma un po' di tolleranza non ufficialmente e burocraticamente stabilita ma unanimamente ammessa, per certi casi speciali, avrebbe potuto e dovuto essere concedutа.

Avvenne così che i troppo buoni (credevo che la bontà non fosse difetto) che si fermarono per via ad aiutare il compagno ferito o fecero sacrificio nell'aiutarlo a riparare la panne, perchè giunsero qualche minuto dopo quello fissato, al traguardo di arrivo, con lieto animo di aver fatto del bene, vennero invece arcignamente eliminati e non più ammessi alla continuazione della corsa.

Ma forse la ragione non ultima è questa, della severità spiegata finora. Fu l'effetto della originale ma grandiosa trovata, della fabbrica nazionale di pneumatici. Ad ogni concorrente che usufruendo dei suoi prodotti giungeva al termine della tappa assegnava un certo premio di valore progressivo, mano mano che le tappe a percorrersi diminuiscono, onde per la non indifferente opera di questa casa, ad ogni tappa i suoi rappresentanti reclamano dalla giuria la massima severità di classificazione per diminuire in tal modo le retribuzioni e mantenersene pochi ma buoni che saranno poi quelli che serviranno praticamente per la réclame della quarta pagina nelle tappe finali.

L'intervista con l'ultimo arrivato

Giacchè c'è chi ha la mania di precipitarsi addosso al primo appena che ha attraversato il traguardo di arrivo per intervistarlo e saperne poi quanto prima, perchè quel povero disgraziato più volte giunse in stato tale che la respirazione non è certo nella sua funzione organica. Più facile, mi son preso spasso a Chieti e Roma di intervistare l'ultimo arrivato.

Bella quell'intervista! Una volta si intervistavano solamente i presidenti, i ministri, le grandi personalità: oggi invece si intervista persino il povero sfinito ciclista. Ma seguendo la mania giornalistica ho intervistato anch'io a mio modo, non il primo assoluto, ma il primo arrivato, dopo il tempo massimo.

A Chieti intervistai il Provinciali, chiamato la tartaruga del giro: ieri sera qui a Roma in un angolo del caffè Aragno incontrai un giovincello striminzito che se non è Mercurio di bicicletta, non è neppure Dio d'intelligenza. E' il numero uno d'iscrizione, il milanese Pelì. M'ha fatto pena. Era arrivato da poco, 10 minuti dopo il tempo massimo, lacero e sporco, ferito nelle povere gambe stortarelle. Voleva telegrafare a casa perchè gli mandassero il viatico per ritornarvi. Lo abbiamo aiutato noi perchè la Casa per cui corre non lo aiutava più, avendo egli tardato di 10 minuti sul tempo regolamentare.

Fece oltre 1200 km. in bicicletta, tanto è il complessivo delle quattro tappe che riuscì ad effettuare questo ragazzo diciottenne. Era caduto nel mezzo della strada ruzzolando poi in fondo ad un fosso dove era rimasto mezzo svenuto. Poi s'era ridestato con la magnifica visione di una corsa veloce col gruppo di testa, attraverso la campagna romana; s'era tastate le membra indolenzite ed aveva ripreso la corsa.

E' giunto a Roma mecenate dello sport e con un ben venuto tacito lo mondarono all'ombra del Duomo.

Tanto nella Capitale in questi giorni fa un caldo maledetto!

L'eroe della quarta tappa.

Amo chiamarlo così: il varesino Ganna è completo di struttura fisica, intelligente ed avveduto corre per tre quarti con le gambe e per un buon quarto con la testa. Si diparte sempre bene e in questa quarta tappa fu lui a condurre tutta la corsa tenendosi sempre all'avanguardia; ma a lui non fu da meno il dilettante Oriani di Sesto San Giovanni. Quando non batteva lui il passo e fu spesso, si attaccava alla ruota del Ganna tenacemente seguendo le sue folli fughe ed avrebbe potuto benissimo, tanto la sua corsa era meravigliosa, assicurarsi il primo posto; ma ragioni di indole varia lo indussero ad accontentarsi del 2.o. Recluta ottima che darà ancora del filo da torcere ai nostri migliori. Carlo Oriani, bersagliere nel 4.o reggimento di stanza a Torino, appartiene alla comp.a ciclisti di detto regg.to che l'anno scorso compì quella ben nota escursione di 15 giorni percorrendo circa 1000 km. in perfetto assetto di guerra. Nella corsa Milano-Brescia riuscì il 1.o fra i dilettanti: nell'odierno giro d'Italia si piazza non solamente buon primo fra i dilettanti ma compie le prime vittorie ai professionisti. Egli è robusto, pieno di ardire, di spirito militare, ed i suoi successi fanno davvero onore al simpatico corpo cui appartiene.

Pure Rossignoli, Canepari e Galetti si sono mostrati degni di figurare ai primi ranghi nella classifica finale del 1.o giro di Italia.

I due francesi superstiti Pottier e Trousselier, paiono invece superiori a questi quattro. Gerbi che si mantiene sempre nel gruppo di testa per tre quarti del percorso, all'ultimo momento scompare. Non è però più il Gerbi di una volta, e poi è perseguitato dalla disdetta che lo fa figurare anche meno di quanto potrebbe ancora.

I torinesi nella Napoli-Roma si sono portati molto bene. Borgarello è piazzato sesto, Chiodi 11.o, Petrino 15.o, Marchese 23.o. Di questo passo li saluteremo nella nostra città tra i migliori classificati.

Una medaglia d'oro a Ganna.

Oggi alla presenza di molti ciclisti partecipanti al giro d'Italia i dilettanti di Roma e varii rappresentanti di case costruttrici di biciclette venne consegnata una bella medaglia d'oro a Ganna, che l'ha gradita moltissimo.

La *Tribuna* ha intervistato Ganna che ha detto: « Sono stato sempre in testa e quasi sempre era con me l'Oriani. A duecento metri dal traguardo l'ho staccato e sono arrivato primo per una macchina, seguito da Oriani. Sono stato attaccato da Rossignoli ma però sulla mia macchina, ho sempre dominato tutti i colleghi e senza correre fuori di tempo sono rimasto all'avanguardia.

— « Incidenti?

— « Nessuno, nemmeno una gomma crepata.

— « Avete speranza di guadagnare le altre tappe che rimangono pel giro d'Italia?

— « Ho grande fiducia per le rimanenti quattro tappe perchè i nuovi percorsi mi sembrano più adatti al mio temperamento di corridore ».

C. G. Corradini.

A domani la quinta tappa Roma-Firenze

Ci telefonano da Firenze, 21, ore 23:

Il nostro sindaco Sangiorgi ha donato una artistica statuetta in bronzo raffigurante Mercurio, da darsi per premio a quello dei partecipanti al giro ciclistico d'Italia che primo taglierà il traguardo posto a Rovezzano. Il primo arrivato per vincere la statuetta dovrà anche compiere vittoriosamente un giro di pista del velodromo delle Cascine, punto finale della quinta tappa.

Ai ciclisti si preparano festose accoglienze.

CRONACA CITTADINA

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20:

Il «Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia», uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA. — Gatti, giudice, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Rivarolo Canavese, è nominato giudice al Tribunale di Saluzzo, per sua domanda, cessando dalle anzidette funzioni — Del Prete, giudice, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Colle Val d'Elsa, è tramutato, con le stesse funzioni, al Mandamento di Vico Canavese, per sua domanda — Traverso, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Chiavenna, è tramutato, con le stesse funzioni, al Mandamento di Sondrio, per sua domanda — Imperato, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Ales, è tramutato, con le stesse funzioni, al Mandamento di Tregnago, per sua domanda — De Rubeis, uditore al Tribunale di Aquila, è destinato a prestar servizio al I Mandamento di Alessandria — De Nardo, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Paistena, è tramutato, con le stesse funzioni, al Mandamento di Mombercelli, per sua domanda — Fresa, giudice aggiunto, presso la R. Procura del Tribunale di Ivrea, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Cagliari — Fabiola, uditore, in temporanea missione di vice-pretore, alla Pretura urbana di Milano, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Biella — Carnevale, uditore, in temporanea missione di vice-pretore, alla Pretura urbana di Genova, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Genova.

I sotto notati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori al Mandamento per ciascuno indicato, per il triennio 1907-1909: Lavagna, a Chiavari; Figuoni, al I Mandamento di Genova; Odilone, al I Mandamento di Casale.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Delpino, vice-pretore al Mandamento di Chiavari, e di Vairo, vice-pretore a Costigliole d'Asti.

Paoletti, vice-pretore al I Mandamento di Spezia, è tramutato al II Mandamento di Spezia.

I sotto indicati, aventi requisiti di legge, nominati uditori giudiziari, con Decreto ministeriale del 2 aprile 1909, sono destinati all'ufficio per ciascuno di essi indicato: Petraccone, alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Napoli; De Feo, id. di Palermo; Doifin, id. di Venezia; Casazzio, id. di Catania; Velieco, id. di Catania; Plati, id. di Catanzaro; La Tessa, id. di Napoli; Biangardi, id. di Napoli; Triolo, id. di Palermo; Rodanò, id. di Palermo; Russo, id. di Catanzaro; Bernardino, id. di Cagliari; Crespellani, id. di Cagliari; Traina, alla Corte d'Appello di Palermo; Ambrosini, id. di Napoli; Ceppaluni, id. di Napoli; Spera, id. di Napoli; Filingeri, id. di Palermo; Capuano, id. di Napoli; De Concilis, id. di Napoli; Martino, id. di Firenze; Gianfrida, id. di Palermo; Greco, id. di Palermo; Cerra, id. di Napoli; Russo, id. di Napoli; D'Agostino, id. di Catanzaro; Sola, id. di Napoli; Buono, id. di Catanzaro; Rossi, id. di Catanzaro; Votero, id. di Napoli; Tiburzio, alla Regia Procura presso il Tribunale di Potenza; Alessio, id. di Torino; Folliero, id. di Lucca; Lombardo, id. di Trapani; Contino, id. di Palermo; Lupis, id. di Modica; Pescatori, id. di Volterra; Forcella, id. di Torino; Lanero, id. di Genova; Cavallaro, id. di Palermo; Ricci, id. di Oneglia; Graschelli, id. di Avellino; Maria, id. di Napoli; Ferrini, id. di Napoli; Ciretta, id. di Genova; Calaon, id. di Bologna; Tuminello, id. di Palermo; Bartuccelli, id. di San Miniato; Ricca, id. di Perugia; Giuttari, id. di Patti; Ragone, id. di Bari; Cocco, id. di Cagliari; Consoli, id. di Catania; Velis, id. di Catania; Turlaco, id. di Roma; Fuschillo, id. di Napoli; Bonavolta, id. di Roma; Mastrogiacomo, id. di Forlì; Bagnoli, id. di Forlì; Millozza, id. di Roma; Pani, id. di Sassari; Chimenti, id. di Cosenza; Cambon, id. di Sassari; Sarmenti, id. di Roma; Messina, id. di Catania; Manca, id. di Roma; Ficarotta, id. di Palermo; Sanne, id. di Sciacca; D'Alessandro, id. di Benevento; Giallombardo, id. di Palermo; Colonna, al Tribunale civile e penale di Roma; Caccavale, id. di Napoli; Vacca, id. di Roma; Gasperini, id. di Bari; Quaglia, id. di Cuneo; Parrela, id. di Benevento; Bicci, id. di Perugia; Fusco, id. di Napoli; Macotta, id. di Roma; Japoce, id. di Napoli; Franchi, id. di San Miniato; Simoncelli, id. di Napoli; Manfredini, id. di Siena; Giuliani, id. di Napoli; Lorusso-Caputo, id. di Siracusa; Barresi, id. di Napoli; Di Blasi, id. di Palermo; Pintor, id. di Cagliari; Pascaretti, id. di Roma; Casato, id. di Palermo; Buonocore, id. di Napoli; Durand, id. di Savona; Visconte, id. di Napoli; Scimi, id. di Girgenti; Enrico, id. di Torino; Miglio, id. di Castrovillari; Ferrero, id. di Torino; Bonaiuti, id. di Napoli; Scanga, id. di Cosenza; Gaidi, id. di Salerno; Rapolla, id. di Napoli; Pudda, id. di Napoli; Morrice, id. di Macerata; Macaro, id. di Roma; Garigia, id. di Chieti; Collu, id. di Cagliari; Bruno, id. di Torino; Fontana, id. di Torino; Montoro, id. di Napoli; Senorchia, id. di Ivrea; Malchionna, id. di Salerno; Calarco, id. di Firenze; Biondolillo, id. di Palermo; Galli, id. di Napoli; Pelegrini, id. di Padova; Marini, id. di Lucera; Schiavoni, id. di Lecce; De Simone, id. di Trani; Stefanelli, id. di Napoli; Canizzi, id. di Catania; Manna, id. di Potenza; Di Paola, id. di Termini Imerese; Cordella, id. di Sassari; Ferrie, id. di Napoli; Gervasio, id. di Melfi; Del Monego, id. di Bologna; Pisisi, id. di Roma; Baldassarre, id. di Ancona; Caracciolo, id. di Cosenza; Scarlaccione, id. di Taranto; Ferrara, id. di Termini Imerese; Coratti, id. di Napoli; Priviters, id. di Catania; Spagnuolo, id. di Salerno; Marano, id. di Napoli; D'Amato, id. di Matera; Spinelli, id. di Venezia; Dalcheya, id. di Napoli; Sardelli, id. di Taranto.

CANCELLERIE E SEGRETERIE. — Allegri, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Milano, è nominato segretario alla R. Procura del Tribunale di Novara — Parisi, sostituto segretario alla Procura del Tribunale di Novara, applicato al Consiglio Superiore della Magistratura, è nominato cancelliere alla Pretura di Vercelli, continuando nella detta applicazione — Chiesa, vice-cancelliere alla Corte di Catanzaro di Torino, è per sua domanda, collocato a riposo, avendo raggiunto il limite di età. — Lucca, sostituto segretario alla Procura generale della Corte d'Appello di Casale, è tramutato alla Procura generale della Corte d'Appello di Torino — Baroli, cancelliere alla Pretura di Cologno, è, per sua domanda, nominato sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Novara — Restaino, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di San Remo, è nominato aggiunto alla Segreteria della Procura del Tribunale di Potenza — Calvi, alunno alla Pretura di Savona, è destinato alla Procura di San Remo.

NOTARI. — E' concessa al notaio Allioli, una proroga per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Torino — Al notaro Ferrero-Fino è concessa una proroga a tutto il 23 luglio 1909, per assumere l'esercizio delle funzioni nel Comune di Trancogo.

ECONOMATI BENEFICI VACANTI. — Scolè, segretario nella carriera amministrativa, all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino, è trasferito all'Economato generale dei benefici vacanti a Napoli.

CULTI. — Sono stati autorizzati: il parroco di San Desiderio in Priola ad accettare la donazione fatta alla locale fabbriceria; il parroco di San Martino in Cherasco, ad accettare il legato Bicca; la fabbriceria parrocchiale di Martignana Po, ad accettare il legato Piatti; il parroco di Corio Canavese ad accettare il legato Delfabiani; il parroco di San Secondo in Vigliano d'Asti, ad accettare il legato di un appezzamento di terreno, disposto dalla fu signora Dellavalle vedova Val. — Venne concesso il Regio assenso al beneplacito parrocchiale di Sala Monferrato. Sono pure stati autorizzati: il parroco di San Pietro in Airali (Comune di Chieri) ad accettare il legato di L. 500, in favore di quella chiesa, disposto dal fu signor Bruno; il parroco di Niella Belbo, anche quale amministratore cappella dei Monti, ad accettare due legati, uno di una libreria, l'altro di due appezzamenti di terreno, fatti dal fu sacerdote Gallina; il parroco di Spinetta, in Cuneo, in rappresentanza della cappella dell'Immacolata Concezione, Tetto Canale, ad accettare il legato di un terreno, disposto dal fu signor Asero. — In virtù del Regio Patronato, il sacerdote Gerbino, è nominato alla parrocchia di Villar San Costanzo; ed il sacerdote Bertolazzo, è nominato al beneficio parrocchiale di Santa Maria a Lozzano.

Per le istanze per sussidi

Il medesimo «Bollettino» pubblica la seguente avvertenza:

Le Autorità giudiziarie, nel trasmettere al Ministero le istanze di sussidio, dovranno fornire, sul conto dei richiedenti, precise informazioni, accusando, cioè, lo stato di fortuna e di famiglia, la loro età, professione e condotta, e se a loro favore sia stata liquidata pensione, o se godono qualche assegno di carattere permanente da parte dello Stato, e, nell'affermativa, precisare l'ammontare.

E' d'uopo in proposito avvertire che il fondo stanziato in bilancio, per i sussidi, risulta ogni anno sempre più scarso, di fronte al continuo aumento di domande, e perciò si rende assolutamente necessario che tale beneficio sia limitato a quelle che effettivamente ci hanno titolo, e che meritano maggiori riguardi. In conseguenza occorre che le informazioni siano assunte nel modo più scrupoloso, affinchè le Autorità sul sposte, siano in grado di esprimere, con piena cognizione, il loro avviso sulla opportunità di concedere il chiesto sussidio.

Il papa sospende i ricevimenti.

I medici gli consigliano un breve riposo

Roma, 21, ore 22.

Oggi il Papa non ha dato alcun ricevimento, nè collettivo, nè particolare. La cerimonia, eccessivamente lunga e faticosa di ieri in S. Pietro, come si prevedeva, lo ha alquanto stancato per cui i medici gli hanno consigliato il riposo per alcuni giorni. La salute del Pontefice però è sempre buona. Nessun allarme deve quindi destare la sospensione dei ricevimenti, che sarà breve. Essa venne consigliata soltanto come misura precauzionale.

Un volo di 70 minuti.

Parigi, 21, ore 9.

Telegrafano da Pau che iersera Tissandier fece un volo coll'aeroplano Wright, rimanendo in aria per un'ora e 10 minuti, percorrendo 57 chilometri.

Il trasloco del Provveditore degli Studi Cav. Bongioannini.

Roma, 21, ore 21.

E' noto che nel personale insegnante della vostra Provincia, ferveva da tempo una viva agitazione contro il locale Provveditore degli studi, cav. Bongioannini. Questo dissidio sta per avere una soluzione. Per quanto la notizia non sia stata ancora ufficialmente promulgata, è oramai certo che il cav. Bongioannini sarà traslocato ad Alessandria. Quale suo successore a Torino si fa il nome del prof. Comandini.

L'agitazione a cui accenna il nostro corrispondente romano durava da lungo tempo. Le accuse che il personale insegnante della provincia di Torino moveva contro il Bongiovannini, che da lunghi anni occupava la carica di Provveditore agli studi nella nostra città, erano numerose e di vario genere; ma l'agitazione si fece particolarmente vivace in questi ultimi mesi, e due fatti contribuirono ad acuirla. Quando degli insegnanti torinesi sorsero vivi lamenti per l'incredibile ritardo del Ministero della Pubblica Istruzione nel compensare agli insegnanti le propine di esame e le competenze loro dovute per le classi aggiunte, il cav. Bongioannini diresse ai capi di Istituto una circolare nella quale invitano i medesimi a persuadere i professori a desistere dalle loro lagnanze perchè il ministero, in caso diverso avrebbe proposto una legge con la quale tali competenze non sarebbero state pagate che in fin d'anno... Tale circolare, trapelata nel corpo insegnante, vi destò, come si capisce, un legittimo stupore, e molto malcontento. Si disse, ed è facile crederlo, che il cav. Bongiovannini non l'avesse inviata di suo capo, ma non fosse stato che l'estensore di un ordine ministeriale... Ciò non tolse che contro il Bongiovannini si appuntassero le ire dei professori e che la Federazione degli insegnanti delle scuole medie si facesse banditrice del malcontento. Or son poche settimane un nuovo scandalo venne ad aggravare la posizione già scossa del Bongiovannini. Fu pubblicata da vari giornali una sua lettera confidenziale nella quale egli raccomandava ad un professore di Istituto Tecnico, un protetto suo o altrui... La cosa fece chiasso. Il trasloco del Provveditore viene quindi a togliere il Bongiovannini da una situazione insostenibile.

La Carità del Soldo.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 14 al 21 maggio 1909.

Ivan Cernohk L. 100 — Dai signori N. La Cambiovalute F. G., 10 — Ferroviere, astenendosi dal concorrere a regalo per un superiore, 10 — Per due vedove con bambini, affinchè preghino Sant'Antonio e la Vergine della Consolata, onde poter ricuperare la salute e per la protezione della mia famiglia, M. E., Acqui, 5 — Sant'Antonio e la Consolata veglino per me sulla mia famiglia, Fides, 5 — Maria, 5 — M. P., 5 — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata e S. Espedito, B. T., 2 — C. S. M. Esami Menuccio, 2 — P. R., 2 — Ad una madre bisognosa di soccorso il risultato di una divergenza fra avversari in una partita al bigliardo, 1 07 — Offerta di ogni martedì al pane di Sant'Antonio da Padova, che provvede ai bisogni di chi lo invoca, 1 — C. V., 1 — Pier Giorgio per un povero bambino, 1 — B. L., Venasca, 1 — Il dolce sorriso della Carità rivolto a ricordo del tanto compianto tenente generale Franco comm. Giacomo, sia da Maria Ausiliatrice assai ricambiato, ai cuori gentili dei di lui sinceri amici, R. A. riconoscente, 20. — Totale L. 171 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Trenta da L. 5, tredici da 4, ventinove da 3, due da 2. Totale L. 293.

La brillante chiusura del corso delle dame infermiere della Croce Rossa

Il corso delle dame infermiere della Croce Rossa, cui si erano iscritte le più elette dame della nostra aristocrazia e della nostra borghesia, ha avuto un esito brillantissimo. Se le signore qui a Torino si iscrissero in numero più esiguo che in altre città italiane, per contro frequentarono le lezioni, che durarono tre mesi, con un'assiduità e diligenza mirabili, completando poi l'istruzione teorica con il corso pratico all'Ospedale militare. Le lezioni furono impartite dai professori Bosegotti, Pezzia, Sugliotti e Gusani. Delle ottanta iscritte, cinquanta si presentarono agli esami, fatti con molta serietà. Le prove furono eccellenti.

Come si sa, le dame infermiere idonee sono arruolate con una ferma di tre anni, coll'obbligo di prestare servizio, in caso di chiamata, o sui treni-ospedali, o sulle navi-ospedali, o negli ospedali territoriali. Per disposizione ministeriale sono pareggiate ad ufficiali subalterni.

Ieri sera il Consiglio, presieduto dal conte Rocà, per acclamazione nominava presidentessa onoraria del Comitato delle dame infermiere la principessa Laetitia, che fu assidua frequentatrice del corso teorico.

Ai primi di giugno nel Giardino Reale si avrà un esperimento di quattro giorni di mobilitazione del 6.o ospedale da guerra, coll'intervento delle dame infermiere e degli ufficiali della circoscrizione, richiamati in servizio per la circostanza.

Stasera al *Restaurant du Parc* avrà luogo il già annunciato grande ballo, che promette un esito veramente magnifico per concorso ed eleganza.

Il nuovo comandante delle guardie di città

A sostituire il maggiore Gagliardi, che da parecchi mesi ha lasciato il comando della nostra Divisione di guardie di città, è stato chiamato a quanto ci consta, il maggiore cav. Camillo Gherardi, attualmente comandante la Divisione degli agenti di Napoli. Il capitano Kronn, da tempo comandante interinale, farà la consegna fra pochi giorni.

Per gli impiegati di commercio

Abbiamo annunciato a suo tempo come la Camera federale, d'accordo con le maggiori Associazioni d'impiegati della nostra città, avesse presentato alla locale Camera di commercio, per averne l'approvazione, un Memoriale contenente alcune «Norme essenziali di base per un contratto di locazione d'opera» per gli impiegati di commercio.

Ora veniamo informati che la Camera di commercio nominò un'apposita Commissione per lo studio del Memoriale, la quale convocò i rappresentanti degli impiegati per discutere insieme ad essi le richieste contenute nel Memoriale. In tre laboriosissime sedute le due Commissioni studiarono il Memoriale e riuscirono a mettersi d'accordo. Innovazione principalissima fra le norme accettate, e che merita una particolare segnalazione per la sua importanza, fu quella dell'istituzione di un Collegio arbitrale inteso a dirimere amichevolmente ogni controversia che abbia a sorgere fra impiegati e imprenditori d'opera.

A proposito di una lettera degli assistenti del S. Giovanni.

A proposito d'una lettera pubblicata l'altro giorno e recante la firma degli assistenti del San Giovanni, riceviamo quest'altra lettera, che il dottor Campora ci scrive da Parigi:

«Illmo Signor Direttore,

«Ho letto sul suo pregiato giornale che gli assistenti dell'Ospedale di San Giovanni hanno fatto un'energica protesta contro uno dei due medici puniti dall'Amministrazione per irregolarità di servizio, e precisamente contro quello che si giustificò dicendo che anche gli altri facevano come lui.

«Le sarei grato se ella volesse rendere noto che io non sono quello che ha ricorso ad un simile mezzo di difesa.

«Completamente estraneo ai casi del dottor Morandi, io aspetto ansioso il giorno in cui, terminati i miei studi all'estero, potrò ritornare all'ospedale.

«Dott. GIUSEPPE CAMPORA».

Un automobile ribaltato in un fosso.

Due coniugi gravemente feriti. Lo *chauffeur* arrestato

Il disgraziatissimo accidente, che per poco non è costato la vita a tre persone e che pure ebbe conseguenze gravi assai, avvenne l'altra notte verso le ore 24, sullo stradale di Druent.

Dai particolari che abbiamo potuto raccogliere ecco come il fatto viene ricostruito nelle sue precise circostanze.

Nel pomeriggio di giovedì il sig. Giovanni Aschieri, d'anni 53, al servizio dei Duchi di Genova a Palazzo Chiablese, e sua moglie Luigia, di anni 44, erano partiti per una gita di piacere con l'automobile dell'ing. prof. Scipione Cappa. La vettura era guidata dallo *chauffeur* Lorenzo Bonino, d'anni 26. La giornata era stata allegra ed a sera inoltrata i gitanti ritornavano a Torino lietamente, filando ad una buona velocità. Nella parte anteriore dell'automobile stava il Bonino; sul sedile posteriore i due coniugi Aschieri. Purtroppo la piccola comitiva non prevedeva che una gita così bella sarebbe finita tragicamente.

La notte era piuttosto buia, ed i fanali dell'automobile non rischiaravano a sufficienza il cammino. Fu sullo stradale di Druent e precisamente presso la cascina Barolo, poco lontana da Lucento, che l'incidente avvenne.

I coniugi Aschieri d'improvviso, mentre stavano discorrendo, sentirono come un urto violentissimo e d'un colpo solo, fulmineo, si trovarono sbalzati fuori della vettura, che in un secondo s'era rovesciata precipitando per la scarpata della strada in un fosso laterale. Per lo sgomento e per la violenza della caduta i due coniugi svennero quasi subito e non sanno neppure ricordare esattamente l'impressione di quel tragico istante.

Il Bonino, stordito, ma illeso, fu il solo a rialzarsi e non senza fatica. Il signor Aschieri e sua moglie non davano quasi più segno di vita.

Ad accorrere sul posto fra i primi furono alcuni contadini e le guardie municipali della sezione di Lucento, insieme ad un tenente dei carabinieri con alcuni militi. Si dovette procedere con infiniti riguardi per rialzare il signor Aschieri e sua moglie, i quali apparivano al primo sguardo in tristi condizioni.

Gli accorsi gareggiarono in quell'opera di pietà e, mentre il Bonino veniva accompagnato alla caserma dei carabinieri per essere interrogato, i coniugi Aschieri ricevevano le cure più urgenti.

Fu approntato un carro, i feriti vi furono deposti e quindi in triste convoglio scortato da guardie municipali si diresse all'Ospedale Maria Vittoria, il meno distante dalla località dove la disgrazia era accaduta. Portati nella sala di accettazione il signor Aschieri e sua moglie furono visitati con sollecitudine dai dottori Lavatelli e Galliari, i quali riscontrarono che l'uomo aveva nella caduta riportato ferite multiple al capo, alla faccia ed al collo, guaribili, salvo complicazioni, in quaranta giorni.

Il signor Aschieri dopo qualche tempo potè riprendere l'uso dei sensi, ma non seppe tuttavia ricordare con lucidità l'accaduto.

La moglie sua versa in condizioni più gravi, avendole i medici riscontrata una profonda ferita all'orecchio destro, una contusione al torace ed i sintomi spiccatissimi della commozione cerebrale. Per la signora Aschieri i medici si riservarono quindi il giudizio sulla guarigione.

A tarda ora di notte, dopo che i due coniugi furono convenientemente medicati, si mandò per una carrozza ed entrambi vennero trasportati a Palazzo Chiablese, aderendo così al desiderio del signor Aschieri, che nella dimora dei Duchi di Genova ha il suo alloggio.

Questo particolare fece anzi circolare la voce che l'incidente fosse toccato ai Principi.

Come si disse, lo *chauffeur* era rimasto illeso ed i carabinieri lo avevano condotto alla loro stazione. Vi fu dichiarato formalmente in arresto dopo un primo interrogatorio, durante il quale il giovane Bonino affermò che l'accidente era stato causato da un improvviso guasto al «guidone».

La macchina, che doveva trovarsi in terza velocità, non ubbidì più alla mano del guidatore, ma sterzando di scatto andò a sbattere contro un paracarro rovesciandosi quindi nel fossato e proiettando a qualche metro i viaggiatori. E' un miracolo se essi non furono schiacciati dal peso della vettura.

Il giovane Bonino aveva tolto dell'automobile dell'ing. Scipione Cappa, trasgredendo agli ordini del padrone che gli aveva ingiunto di condurre la macchina al *garage*.

Il prof. Cappa fu quindi dolorosamente stupito quando questa mattina apprese la notizia del gravissimo accidente.

Manco a dirsi l'automobile è rimasto molto danneggiato e occorrerà del tempo per essere convenientemente riparato. Esso fu tratto dal fossato, con molti stenti, in seguito agli ordini dati da un tenente dei carabinieri. Naturalmente l'Autorità giudiziaria si occupa del fatto e interrogherà anche il Bonino.

Ieri mattina il dottor Magenta, medico di S. A. la principessa Elisabetta di Genova madre, ed il dottor Besozzi, medico della Famiglia Ducale, hanno, per espresso desiderio dei Principi, visitato il signor Aschieri — che a palazzo occupava il posto di usciere — e sua moglie.

Il duca Tommaso di Genova, accompagnato dal tenente di vascello Terzi e dal conte Riccardi, si recò, in automobile, sul luogo dell'accidente. Al ritorno visitò subito i feriti, confortandoli affettuosamente.

***

Altre informazioni avute ci mettono in grado di meglio precisare in quali circostanze i coniugi Aschieri si sono trovati sull'automobile del prof. Scipione Cappa.

Essi erano andati a Druent in tranvia a vapore, per visitarvi dei conoscenti, e fu soltanto quando già si apprestavano a ripartire, che incontrarono alla stazione il giovane Bonino, loro nipote. Questi, avendo l'automobile, invitò i coniugi Aschieri a salire per ricondurli più presto a Torino.

La signora si mostrò molto riluttante, quasi paurosa anzi, perchè era la prima volta in vita sua che le accadeva di fare un viaggio in automobile.

Il Bonino le osservò, anzi, che da parecchi anni faceva da *chauffeur*, e che quindi si sentiva sicuro di sè.

I coniugi Aschieri allora accettarono. Purtroppo la signora aveva ragione di nutrire tanta paura.

Subito dopo la disgrazia il signor Aschieri ha dimostrato una eccezionale forza d'animo, dominando la propria angoscia ed i suoi acuti dolori.

Le condizioni dei feriti non sono così gravissime come al primo esame potè apparire. Infatti i dottori Besozzi e Magenta, che medicarono stabilmente i coniugi Aschieri, poterono constatare che la moglie non si presentava in grave stato, poichè nella notte, dopo aver ripreso i sensi, essa non aveva sintomi di lesioni gravi interne. Soltanto, la donna riportò la frattura delle ultime costole a destra, senza complicazioni, dal lato polmonare; in essa è scomparso ogni accenno di commozione cerebrale. All'orecchio destro le rimane una leggera ferita lacera. Complessivamente, secondo il giudizio dei suddetti medici, la Aschieri potrà guarire in tempo relativamente breve.

Neanche il marito presenta fenomeni di gravi lesioni interne. Egli ha una larga ferita contusa alla fronte, e un'altra grave e profonda, che si estende dall'angolo della mascella inferiore sinistra sino a metà del collo, al disotto della laringe, fortunatamente senza ledere vasi importanti. Questa lesione è la più grave per facili e possibili complicazioni, soprattutto d'indole infettiva.

I coniugi Aschieri son continuamente assistiti dai propri figli.

Una perizia sul luogo dell'accidente.

Il pretore urbano, presente anche l'ingegnere prof. Cappa, proprietario dell'automobile, ha fatto eseguire una perizia tecnica per accertare le responsabilità del disastro.

Fu stabilito dopo un minuzioso esame che la vettura marciava a fari spenti, tanto che i serbatoi furono trovati sprovvisti di benzina. L'automobile filava in quarta velocità, la massima cioè, a giudicare dalla posizione delle leve; inoltre fu provato che il «timone» della guida non era affatto guasto, ma funzionava benissimo. Resta così assodato che a torto lo *chauffeur* Bonino affermò che il «guidone» non ubbidiva più.

La violenza della corsa a cui l'automobile era lanciato si può desumere anche dal fatto che non uno solo ma tre paracarri furono infranti prima che la vettura si rovesciasse.

Il generoso intervento di tre cittadini nell'arresto dell'omicida Costa.

Una spiegazione sulla famosa colletta

E' venuto in luce un bell'episodio sull'arresto del famigerato e sanguinario Domenico Costa: l'intervento spontaneo e generoso di tre cittadini nel momento terribile in cui il bravo e coraggiosissimo agente, quasi stremato di forze per le ferite riportate, lottava col triste individuo.

Gli spari della rivoltella aveva attirato l'attenzione dell'impresario selciatore Giuseppe Astrua e di un suo figlio di 18 anni, a nome Antonio, abitante proprio nella casa sotto le cui finestre la colluttazione avveniva.

Il signor Astrua ed il giovane erano già a letto, ma poichè una voce, quella dello Spurio chiamava aiuto, essi discesero quasi avvestiti sul corso e si avvicinarono di corsa al gruppo formato dall'agente e dal pregiudicato.

Il Costa, vedendo il rinforzo, gridò più inferocito:

— Tu non sei una guardia!

E fece fuoco a bruciapelo contro il signor Astrua, senza ferirlo. Quasi contemporaneamente era sopraggiunto l'assistente costruttore Felice Bona, e anch'egli prestò man forte allo Spurio, che aveva avvinghiato l'assassino e non lo lasciava più, così da far dire al signor Astrua padre:

— Lo chiamano *Leone* di nome, ma lo è anche di fatto.

Si deve a questi bravi cittadini se lo Spurio, ferito gravemente, ha potuto aver ragione del terribile avversario.

Il questore comm. Carmarino ha mandato a chiamare gli Astrua ed ha rivolto loro, come capo della Pubblica Sicurezza, parole di vivissima lode, riservandosi di segnalare al Ministero l'atto dei tre cittadini compiuto.

Sempre a proposito del drammatico fatto e precisamente su quanto fu detto di una colletta organizzata a profitto del Costa, riceviamo una lettera firmata dai negozianti di piazza Madama Cristina.

La lettera spiega esaurientemente che una colletta fu difatti organizzata fra le donne del mercato, ma a favore della Vittoria Caldera, che il Costa — come è noto — aveva tentato di assassinare sulla strada di Valsalice, tanto che rimase degente all'ospedale. La colletta fruttò 835 lire.

Prendiamo atto volontieri della spiegazione datuci dai negozianti di piazza Madama Cristina, spiegazione che mette le cose nelle giuste proporzioni.

Evidentemente, però, fu la Caldera che rimise — forse per paura — la somma al suo amante.

***

Le condizioni della guardia Spurio, ferita dal Costa sono stazionarie. L'infermo non ha febbre e conserva la serenità di spirito sua abituale. I medici non hanno ancora creduto conveniente di procedere ad un esame più profondo della ferita. Una vera folla di cittadini, conoscenti del bravo agente, si è avvicendata al suo letto per confortarlo. Anche le condizioni del Domenico Costa sono stazionarie. Egli è guardato a vista da due agenti, ma come abbiamo detto fin da giovedì, il suo trasporto all'infermeria delle carceri è prossimo, a meno che il suo stato non peggiori improvvisamente.

Una ragazza ferita dal fratello con una scure

Al N. 12 di via Basilica abita la famiglia Musso, composta dei genitori e di tre figli, due femmine ed un maschio. Questi, di nome Domenico, ha 23 anni ed esercita nominalmente più che di fatto la professione di meccanico. La madre da parecchi anni si trascina sulle grucce ed ha bisogno di continua assistenza per compiere anche i più abituali movimenti degli arti. Anche il padre ha sofferto gravi malattie. Ma l'afflizione maggiore della famiglia non è ancora data da questo miserando sinto di cose, bensì dalla vita scioperata che conduce il figlio Domenico, il quale fa di giorno notte, e viceversa.

I ripetuti tentativi fatti dai genitori e dalle sorelle per richiamarlo ad una vita più regolare non hanno dato alcun risultato. Anzi, ai richiami lo sciagurato risponde malamente e spesso trascende anche a vie di fatto contro il padre e le sorelle.

Una scenata di questo genere è avvenuta anche ieri mattina. Dopo di avere passato la notte fuori di casa, il tristo giovinetto voleva rientrare per dormire, ma il padre gli chiuse l'uscio in faccia, assicurandolo con una catenella interna. Il giovinotto però non si diede per vinto e strinse, per così dire, in assedio l'abitazione paterna, tentando di forzare l'uscio, che finalmente si aprì. Ai rimproveri che ne seguirono, lo sciagurato rispose sgarbatamente come al solito; e quindi con una piccola scure colpì la sorella Edvige ad una mano, producendole una lesione che i sanitari del San Giovanni giudicarono guaribile in quindici giorni.

Del fatto venne data poscia notizia alla Sezione di via della Zecca.

Le busse degli sconosciuti

Il sarto Giacinto Sale, d'anni 32, abitante in via della Zecca, 37, fu medicato al San Giovanni di una ferita lacero-contusa al naso riportata in via Bertola angolo via Stampatori ad opera di uno sconosciuto ubbriaco. Guarirà in dieci giorni.

— Il cappellaio Carlo Bellisonzo, d'anni 15, abitante in via Palazzo di Città, 5, dovette ricorrere ai medici del San Giovanni per due ferite alla testa prodottegli coi colpi di bastone da uno sconosciuto. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

— Vincenzo Pasullo, d'anni 35, senza fissa dimora, ebbe una contesa con uno sconosciuto, il quale lo percosse alla fronte con un oggetto contundente producendogli una leggera ferita. Al San Giovanni fu dichiarato guaribile in 3 giorni.

Un pregiudicato trovato in possesso di biglietti falsi

L'altra notte una pattuglia di agenti della squadra mobile, agli ordini del brigadiere Caretta, fermò due pregiudicati che si aggiravano in via Pietro Micca. Tradotti alla Questura e perquisiti, uno d'essi — certo Galissi Vincenzo — fu trovato in possesso di 43 biglietti falsi da 5 lire, e due biglietti da L. 50, uno falso e l'altro legale. Interrogato sulla provenienza, il Galissi non diede risposte precise. Egli venne trattenuto per intanto in arresto, insieme al compagno, che è certo Martinotti Ermenegildo. Il Galissi aveva nascosto i biglietti fra le mutande e le calze.

Volendo salire sulla tranvia

L'accenditore di locomotive Carlo Avallone, d'anni 28, abitante in via Lombardore, 16, volendo salire sopra una tranvia della Belga, in corso Vercelli angolo via Pinerolo, cadde e rimase con la mano destra presa sotto le ruote del carrozzone. Riportò una ferita lacero-contusa, che al San Giovanni fu giudicata guaribile in un mese.

Un braccio fratturato

Mentre passava sulla strada di Francia un tal Pietro Fontana, d'anni 29, residente a San Lazzaro, scivolò e cadde fratturandosi il braccio sinistro. Dovette essere accompagnato al San Giovanni dove fu giudicato guaribile in due mesi.

Litigio

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato di abrasioni alla faccia il falegname Stefano Autino, d'anni 38, il quale in un litigio con un tal Francesco Almaretti era stato percosso e gettato a terra. Fu giudicato guaribile in pochi giorni.

Ancora il furto di pelli imbalsamate

A proposito del furto di pelli imbalsamate commesso in danno del negoziante Bainotti, in piazza Corpus Domini, occorre rilevare che il ragazzo di nove anni Michele Merlo, abitante in via Donati, N. 15, non ha partecipato al furto. Soltanto egli si trovò sulla porta del negozio durante il fatto, perchè colà attirato dai veri ladri, che, come è noto, sono stati arrestati.

Il suicidio di un avvocato degente in un ospedale.

Da quindici giorni era degente nell'Ospedale di San Salvario, che ha sede in via Nizza, numero 14, l'avv. cav. Giuseppe Bottigella, assai avanzato d'età.

Il Bottigella ieri sera, in un impeto di disperazione, perchè stanco della vita, attese un momento in cui nessuno del personale del nosocomio lo osservava, e poi, affacciatosi a una finestra del primo piano, prospiciente il cortile scavalcò il parapetto e si lasciò cadere nel vuoto. L'infelice piombò sui ciottoli, rimanendovi esanime.

Un medico, accorso poco dopo, constatò la morte del ricoverato, avvenuta per lesioni al cranio.

Il cadavere venne lasciato nella camera mortuaria dell'Ospedale. Pare che il suicidio debba soltanto attribuirsi a stanchezza della vita.

Rissa e ferimento.

Il carpentiere Fantone Antonio, d'anni 22, e Fiore Francesco, d'anni 19, muratore, essendo alquanto alterati per abbondanti libazioni, vennero a rissa per vecchi rancori presso la casa N. 8 di via Vagnone con certi Ferrero Carlo, d'anni 22, selciatore, e Bono Guglielmo, d'anni 30, marmista. Il Fantone fu dagli avversari, che poscia fuggirono, ferito cinque volte di coltello, tre al torace e due al braccio destro. Una guardia municipale, sopraggiunta, lo accompagnò all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Cucina malati poveri.

Alla Cucina malati poveri pervennero, dal cav. Tullio Bosio, quale vice-presidente del Circolo Porta Susa, lire 721 35, prodotto netto del Concerto, che a favore dell'Istituzione ebbe luogo nell'aprile scorso, che fruttò L. 947 lorde. Pervennero inoltre dal presidente del Photo Club, cav. Ratti, L. 500, introito dell'Esposizione; dalla quale somma vanno però dedotte lire 50 per stipendio alla segretaria, e L. 24 75 per spese di *réclame* e postali.

Tentato suicidio.

Certa Maria Cresa, d'anni 32, sarta, senza fissa dimora, trovandosi all'angolo di via Garibaldi e corso Valdocco, ingoiò 50 pastiglie di chinino di Stato, allo scopo di suicidarsi. Accompagnata poco dopo all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverata, senza che i medici si pronunciassero.

Una bastonata.

Il muratore diciannovenne Giglio Domenico, si recò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla fronte, prodotta da un colpo di bastone, datogli, a quanto dice, per brutale malvagità, da uno sconosciuto, che casualmente incontrò sul Ponte Mosca.

I sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

La scomparsa di un vecchio

Certo Bosa Felice, d'anni 75, quasi scemo, da ieri mattina manca da casa di sua figlia, Covertino Maria, abitante in via Santa Giulia, 11. Veste di nero, con giacchetta e pantaloni a quadretti, cappello nero a cencio a larga tesa.

Chi potesse darne notizia farebbe opera buona.

Truffa.

Il possidente Camillo Allenti, abitante in via Bolzaro, 23, denunciò che un individuo riuscì, con raggiri, a farsi consegnare dai suoi famigliari un fucile da caccia del valore di 150 lire col quale scomparve.

Furti.

Ignoti ladri si introdussero nella birreria di G. B. Bricco, in corso Cairoli, N. 4, e rubarono undici bottiglie di liquori ed una rivoltella.

Sempre a proposito dell'adunanza dei maestri.

Riceviamo:

Quel signore (o quel gruppo di signori? perchè, in verità, per iscrivere di così marchiane, c'è da credere ci si siano messi in parecchi), replica alla triplice rettifica mia; ma rimane ancora appiattato nella macchia impenetrabile dell'anonimo.

Orbene, senta: è convinto di aver ragione? e lo pare. Venga col viso scoperto alla tribuna: discuteremo fino al trionfo della verità, cui io prometto di fare omaggio, anche se essa starà dalla parte del mio avversario. E' l'assioma che non mi costerà sacrificio, perchè per me, l'omaggio assoluto al vero, è cultuto di vita.

Ma in queste condizioni non più una parola, per parte mia; già troppo ho fatto violenza alla mia dignità, rilevando l'anonimo scrivente, ed elevandolo a motivo di una franca risposta.

Prof. F. A. RAO.

Crediamo superfluo aggiungere che riteniamo ormai chiusa questa polemica.

Arrivi e partenze.

E' partito per Roma l'on. Gazzelli. E' giunto da Roma l'on. Casalini.

Stato Civile di Torino

21 maggio 1909.

NASCITE: 35, cioè maschi 23, femmine 12.

MORTI: Beccaro Michele, d'anni 78, di San Michele d'Asti, calzolaio, corso Vittorio Emanuele, 63.

Salvioli di Fossalunga cav. Augusto, id. 61, di Lubiana (Austria), pensionato, corso Principe Oddone, 44.

Testa Giov. Battista, id. 71, di Bra, conciatore, via San Pietro in Vincoli, 11.

Franco Margherita n. Cavallero, id. 61, di Roccavignale, agiata, via Principe Tommaso, 20.

Daniele comm. Giovanni, id. 76, di Catania, prefetto a riposo, via Rosine, 5.

Visconti Angelo, id. 18, di Poirino, macellaio, via Aosta, 22.

Merlo Maddalena n. Aragno, id. 81, di Trinità, casalinga, via Porta Palatina, 17.

Camino Maddalena (ved.) n. Maira, id. 85, di Torino, casalinga, via Leyni, 49.

Scavarda Antonio, id. 72, di Foglizzo, affittavolo, strada di Druent, 170.

Rai Teresa (ved.) n. Giunetta, id. 66, di San Benigno, casalinga, strada Regio Parco, 124.

Navone Rosalinda, id. 58, di Torino, casalinga.

Giordano Giacomo, id. 80, di Roccavione, tapp.

Masturini Carlo Genesio, id. 77, di Montiglio, scholomo.

Mandosso Maria n. Giovando, id. 42, di Saint-Jean la Boussière (Francia), casalinga.

Pavilli Luigia, id. 26, di Chiampo, religiosa.

Berrulli Emilio, id. 34, di Torino.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

La commemorazione del 1859 a Milano.

Milano, 21, ore 17.

Il Municipio di Milano ha definitivamente concretato il programma della commemorazione del 1859, ed ha deliberato di conferire una medaglia d'oro commemorativa ai reggimenti francesi, italiani, che parteciparono alla campagna del '59. La medaglia sarà coniata su disegno di Polloghi, e con una iscrizione in latino, dettata dal Pascoli. Ha deliberato poi di inaugurare nello stesso giorno un'esposizione di cimeli e di documenti relativi al 1859, nel castello Sforzesco. A questa cerimonia parteciperà anche una rappresentanza dell'esercito francese.

Due uxoricidii

Roma, 21, ore 9.

Ad Alatri è avvenuta una orribile tragedia. Una moglie ha decapitato il marito. Il delitto è avvenuto in aperta campagna. In un momento di cieco furore, Chiara Bianco, di 28 anni, contadina, sposata a Pietro Ciangola, di 63 anni, si avventò contro il marito e a colpi di roncola gli recise la testa. L'uxoricida quindi fuggì in città e si costituì ai carabinieri di Alatri.

La donna, piangendo, fece il racconto delle sevizie e delle angherie che le avrebbe usato il vecchio marito; in seguito a nuove angherie avrebbe perduto il lume della ragione, uccidendolo.

***

Ci telegrafano da Catania, 21, ore 7,25:

Fra i coniugi Scinto Nicolò e Maria Longo non passavano cordiali rapporti, tanto che lo Scinto spesso bastonava la donna, che ieri mattina lo fece chiamare dinanzi al Comando dei carabinieri. Quivi, per l'intercessione del maresciallo, venne fatta la pace tra i due: ma appena il marito ritornò a casa, si mise d'accordo colla madre, e col suo aiuto si diede a colpire la moglie fino a quando la vide cadere a terra cadavere. I due si diedero poi alla fuga e sono attivamente ricercati.

Le feste di Biella.

Ci telefonano da Biella, 21, ore 7:

Più di dodicimila persone hanno assistito ieri sera, entro e fuori il recinto di Porta Torino, in Borgo Nuovo, alla gare pirotecniche indette per i grandiosi festeggiamenti delle Esposizioni di maggio. Lo spettacolo pirotecnico di ieri sera è riuscito bene e fu eseguito dal noto Rocco Bellafonte, di Francavilla Mare. Domenica prossima si faranno le ultime gare per l'assegnazione dei premi.

Nel concorso musicale svoltosi ieri in piazza d'Armi la Giuria assegnò il primo premio a pari merito alle Bande di Sagliano Micca e di Candelo.

Ieri sera venne chiusa l'Esposizione nazionale di avicoltura. Complessivamente vi furono 30 mila entrate, e nella sola giornata di ieri i visitatori superarono i diecimila.

Oggi, alle ore 10, nel viale Regina Margherita verrà aperta la Mostra nazionale canina sotto gli auspici del Kennel Club Italiano. Numerosi e ricchissimi sono i premi. Domenica, alle 9, verrà inaugurata l'Esposizione equina nella pista del recinto della piazza d'Armi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 maggio 1909.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,5; ore 15: 743,4; ore 21: 742,7.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 28,2 Minima + 18,5

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 20 + 28,9

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 12,1

22 maggio 1909. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 55; tramonta alle ore 19, minuti 37.

Giorni della luna 4.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 28,7

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 14,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27,8	19,2	coperto	Pietroburgo	7,0
Milano	26,2	14,8	sereno	Odessa	11,7
Brescia	25,4	13,0	piovoso	Amburgo	11,0
Venezia	29,8	15,5	3/4 cop.	Vienna	11,6
Bologna	29,8	15,5	»	Trieste	19,3
Ancona	27,4	19,2	sereno	Madrid	16,4
Livorno	25,9	16,5	»	Alessandria	22,4
Firenze	29,4	14,2	piovoso	Parigi	16,5
Roma	24,0	18,6	1/2 cop.	Nizza	18,6
Bari	21,4	16,7	piovoso	Ginevra	14,0
Napoli	26,6	12,0	coperto	Costantinop.	—
Palermo	26,6	16,6	1/2 cop.	Malta	20,4
Messina	28,0	17,4	»	Tunisi	—
Cagliari	24,2	16,0	sereno		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE, ore 21: Rappresentazione di varietà e trasformazione del trasformista Giustini. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi), ore 20,45: *La dame de chez Maxim*, commedia in tre atti, di G. Feydeau. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20 45: *Il Trovatore*, opera in 4 atti, del maestro G. Verdi. — (Serata d'onore del direttore d'orchestra maestro cavaliere Anselmi) — Prezzi popolari — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica italiana Galli, Guasti, Ciarli, Bracci), ore 20,45: *La piccola signora Dubois*, commedia in tre atti, di Devault. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Beaumont e C.ia), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 40.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

ESPOSIZIONE ORTICOLA (Giardino della Cittadella). — Aperta dalle ore 8 alle 19 (fino a tutto il 24 corr.).

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

A soli trentun anni, quando più bella le sorrideva la vita, stamane, alle 7,30, dopo un anno di sofferenze, è morta

Livia Ricchini-Paderno

Colpito nell'affetto più caro, il marito ingegnere BONAVENTURA RICCHINI, ispettore nelle Ferrovie dello Stato, cui nessun conforto può lenire tanto dolore, ne dà il tristissimo annuncio.

L'adorata salma sarà trasportata a Brescia, città natale della povera morta.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genova, 20 maggio 1909.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione ha cessato di vivere

Margherita Cavallero

in Franco

Il marito LUIGI CARLO.

La madre TERESA BALDI ved. CAVALLERO.

I nipoti e parenti tutti ne danno desolati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Roccavignale domenica, alle ore 8.

Torino, 20 maggio 1909.

ULTIME NOTIZIE

Gli operai parigini invitano la Confederazione Generale a decretare la ripresa del lavoro.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 22, ore 0,15.

Il comizio dei terrazzieri.

Il Comizio organizzato al Tivoli Vaux Hall dalla Federazione dei terrazzieri ha attratto nell'ampia sala un numeroso uditorio. Un delegato della Federazione si è congratulato coi terrazzieri per l'esempio di solidarietà che essi hanno dato, cessando dal lavoro non appena ne hanno ricevuto l'ordine dalla Confederazione generale.

« Il proletariato — ha detto l'oratore — non dimenticherà mai la nobile attitudine dei terrazzieri. Voi — dice — avete dimostrato l'onnipotenza dell'organizzazione sindacale. Mercoledì scorso in fatti, in poche ore, tutti i terrazzieri addetti ai lavori della ferrovia metropolitana hanno abbandonato i cantieri. Voi avete ben meritato — dice scendendo dalla tribuna — del sindacalismo; vi siete resi degni di esso! ».

Leduc, segretario della Federazione dei postelegrafici, fa poi la storia degli avvenimenti e spiega le ragioni che portarono allo sciopero, e ringrazia i terrazzieri per l'opera che hanno prestato alla causa dei postelegrafici ». Termina invitando tutti gli operai a rimanere uniti.

Tosto però dal fondo della sala numerosi terrazzieri protestano contro alcuni dirigenti della Confederazione generale del lavoro, ed essi, lagnandosi di essere rimasti soli a scioperare. La maggior parte degli oratori che si susseguono senza posa alla tribuna si fanno anch'essi portavoce di questa protesta, e si proclama senza esitazione la ripresa del lavoro per domani.

Si presta grande attenzione ad un agente postelegrafico revocato che sale alla tribuna e prende la parola. Egli consiglia gli scioperanti a non fare sacrifici inutili, poichè gli impiegati postelegrafici hanno ripreso il lavoro. Il delegato dei postelegrafici è applaudito calorosamente. A datare da questo momento si ha la ferma convinzione che la ripresa del lavoro per domani sarà votata a grande maggioranza. Un gran numero dei presenti all'assemblea intanto, a causa del forte calore che regna nella sala, si ritira uscendo all'aperto e commentando con vivacità i varii discorsi. L'assemblea viene chiusa con un ordine del giorno, con cui gli operai terrazzieri invitano la Confederazione generale del lavoro a decretare la ripresa del lavoro per domani.

Quando, alle ore 15,30, il *meeting* era finito e gli operai si accingevano ad uscire dalla sala, seppero che il prefetto di polizia aveva ordinato che gli operai fossero lasciati uscire solo in piccoli gruppi. Questo ordine provocò un grande tumulto. Lépine allora entrò nella sala e dichiarò che nessuno sarebbe uscito prima che la calma fosse ristabilita. Gli scioperanti hanno risposto cantando l'Internazionale e tentando inutilmente di rompere le porte di soccorso. Gli operai sono usciti poi tranquillamente emettendo qualche grido. Uno dei dimostranti che lanciò un sasso contro gli agenti di polizia fu arrestato. Venne operato pure qualche altro arresto per disobbedienza all'ordine di circolare. Alle 16,15 la calma era completa.

Intorno alla sala erano stati disseminati numerosi agenti. Dinanzi al palazzo un plotone di corazzieri si teneva pronto ad intervenire.

Verso le 15 e mezza avvennero due incidenti. Il primo avvenne in via della Dogana: alcuni agenti essendo stati ingiuriati, tentarono di arrestare alcuni dimostranti. Ne seguì un tumulto, nel quale vennero operati tre arresti.

Poco dopo un nuovo tumulto avvenne poco lungi di lì tra terrazzieri ed agenti. Anche qui vennero operati quattro arresti.

Finito il *meeting*, poco dopo le 16, l'uscita potè avvenire senza incidente alcuno, grazie agli agenti di polizia accantonati nei dintorni.

Il Comitato federale dei lavoratori ha ricevuto stamane una lettera di alcuni postelegrafici, in cui questi lo informa che la resistenza è diventata inutile, perchè lo sciopero dei postelegrafici è terminato.

Parecchi membri della Confederazione erano del parere di considerare la lettera come nulla, ma, dopo lunga discussione il Comitato ha deciso di riunirsi nuovamente nel pomeriggio per prendere una decisione definitiva.

Anche i postelegrafici abbandonano la lotta.

Intanto per mezzo di manifesti il Comitato federale della Confederazione generale del lavoro aveva oggi convocato tutti gli impiegati postelegrafici ad un grande *meeting* al Maneggio di San Paolo. Il Comitato federale, come è noto, voleva conoscere esattamente quanti impiegati postali sono ancora in sciopero. Alle ore 14, ora fissata per l'apertura del *meeting*, soltanto un centinaio di postelegrafici erano presenti. Alle 15 il numero si era appena accresciuto del doppio. Tuttavia la seduta venne dichiarata aperta, senza che alcun entusiasmo regnasse nella sala. L'ora delle spiegazioni era venuta e si attendeva con impazienza ciò che i varii oratori avrebbero detto.

Courtade, che presiedeva disse in poche parole lo scopo dell'assemblea e spiegò la parte che il Comitato federale dei postelegrafici ha avuto in questo sciopero ed i varî incidenti avvenuti. Il gran capo del movimento dei postelegrafici, il signor Pauron, attaccò poscia con parole piene di odio e di livore coloro che sono ritornati al lavoro. « Noi — egli esclama — abbiamo lottato sino alla fine. I compagni terrazzieri, i quali si sono levati per primi in nostro aiuto sono dei vittoriosi! Ma noi pensiamo — aggiunge dopo alcuni istanti — che non bisogna contribuire a gettare sul lastrico altre vittime. Compagni della classe operaia, noi vi ringraziamo, e se vi sono tra voi molti i quali non hanno fatto il loro dovere, a costoro io sputo in faccia il mio disprezzo! Ma tuttavia questo movimento avrà il suo seguito! Frattanto coloro che non sono revocati riprenderanno il lavoro... Quanto agli altri, essi lavoreranno nelle organizzazioni operaie... ».

Questo canto del cigno del segretario dei postelegrafici soddisfa poco l'assemblea, e l'oratore viene poco applaudito. Seguono altri oratori dalle parole dei quali appare tutto il dispetto per il fallimento dello sciopero. Dall'assemblea intanto si reclama a voce alta la ripresa del lavoro.

Un postelegrafico esclama: « Voi ci abbandonate dopo averci fatto perdere due giornate di lavoro!... ».

Lo stesso consiglio di Pauron ai postelegrafici non destituiti, di riprendere cioè il lavoro, in attesa di nuove lotte fu ripetuto da Vallette, commesso ambulante destituito. Niel, segretario della Confederazione del lavoro constata che lo sciopero non è riuscito e riconosce che per raggiungere i suoi intenti il proletariato deve organizzarsi. L'oratore è interrotto parecchie volte da grida e fischi dei postelegrafici. Scimonetti, Chastenet e Duprà biasimano i loro compagni non scioperanti e ringraziano gli operai della loro solidarietà. L'assemblea approva poscia un ordine del giorno che esprime la riconoscenza dei postelegrafici per gli operai e specialmente pei terrazzieri.

Un assistente protesta contro i fumisti che, dopo avere dichiarato lo sciopero, ritornarono al lavoro.

Insomma la riunione dei postelegrafici al Maneggio di San Paolo in realtà ha deciso la fine dello sciopero per quanto non lo abbia dichiarato esplicitamente. I postelegrafici non revocati riprenderanno tutti il lavoro domani.

Pauron ha diretto a nome del Comitato dello sciopero postelegrafico al Comitato della Confederazione generale del lavoro, una lettera colla quale invita gli organizzatori del movimento di solidarietà coi postelegrafici a non continuare a sacrificarsi inutilmente ed a riprendere il lavoro.

Intanto quello che è certo si è che Pataud, il quale era stato fin qui l'idolo dei sindacalisti, sia per vedere eclissata la sua stella. Si stenta a credere la disgrazia che gli è accaduta stamane dinanzi alla Borsa del lavoro! Infatti egli al suo primo apparire è stato accolto solennemente a fischi, da parte degli operai terrazzieri, i quali gli hanno rimproverato con violenza di non avere dato ordine agli elettricisti di cessare dal lavoro. Ecco in quali circostanze è avvenuto l'incidente. Erano circa le 10 e Pataud si disponeva a penetrare nel Bar Chatel, situato in faccia alla Borsa del lavoro, per sorbirvi il suo caffè e latte — come è solito a fare ogni mattina prima di andare in ufficio — quando un operaio che si trovava in mezzo ad un gruppo di un centinaio di terrazzieri lo fermò e si mise a coprirlo di invettive. Lì per lì il segretario degli elettricisti credette che fosse uno scherzo, ma fu costretto ad arrendersi alla evidenza dei fatti, giacchè parecchi operai si aggiunsero al primo e presero anch'essi ad ingiuriarlo. « E' così, gli si gridava da ogni parte, è così che tu ti burli di noi? Perchè non hai dato l'ordine al tuo Sindacato di scioperare? Fannullone, vagabondo... » Alcuni raccolsero persino delle pietre e fecero atto di gettarle addosso al tribuno ormai decaduto. Pataud da uomo... superiore, serbò il silenzio, e dopo avere rifiutato per alcuni istanti, entrò alla Borsa del Lavoro alzando le spalle. Questo incidente ha, come è del resto naturale, fatto le spese di tutte le conversazioni della Borsa per tutta la giornata.

Alla ricerca delle responsabilità della sconfitta.

I membri del Consiglio della Confederazione generale del lavoro si sono riuniti stasera. L'attitudine del segretario Niel fu oggetto di vivi attacchi a causa del moderatismo che egli mostrò nei recenti avvenimenti. Alcuni postelegrafici furono ammessi a titolo consultivo. Si volle ricercare e stabilire le responsabilità. La maggioranza dei presenti chiedeva perchè si promise ai postelegrafici il concorso delle altre organizzazioni, mentre esse si mantennero ribelli al movimento di sciopero. La discussione fu tempestosissima. Pataud stesso fu accusato di tradimento. Egli si sarebbe difeso dicendo che gli elettricisti attendevano, per mettersi in sciopero, che l'esempio fosse dato dal Sindacato dei ferrovieri.

In base all'analogo ordine del giorno votato al *meeting* del Tivoli, il Comitato confederale degli operai delle costruzioni, ha emesso la seguente decisione: « Avendo il Comitato confederale deliberato la cessazione dello sciopero, la Federazione nazionale degli operai delle costruzioni invita tutti i camerati confederati delle costruzioni a riprendere il lavoro domani ».

A sua volta la Confederazione generale del lavoro annuncia la fine dello sciopero con un lungo manifesto. Essa si consola dicendo che lo sciopero dei postelegrafici è stato organizzato dal Governo e che i postelegrafici, tornando al lavoro hanno voluto evitare di fare il gioco del Governo. Ecco che cosa dice: « Lo sciopero è stato preparato, incitato, voluto dal Governo, desideroso di esercitare rappresaglie contro i militanti del primo sciopero i quali avevano nell'opinione pubblica messo il ministero in scacco e dimostrato la potenza vittoriosa del sindacalismo dei funzionarii che si costituirà domani alla potenza dello Stato.

« Tuttavia, continua il manifesto, se la maggior parte dei funzionari hanno consentito ad essere dei lacchè e ad abbandonare i loro fratelli, ciò non sarà per lungo tempo. Ogni azione reca un insegnamento. Ma in attesa i nostri compagni revocati e gli scioperanti postelegrafici chiedono al proletariato di non continuare più a lungo un sacrificio inutile. La protesta del mondo operaio fu bastantemente dimostrativa: è un risultato! »

Gli scioperi nei dipartimenti

Telegrafano da Dunkerque: Gli agenti di una Compagnia marittima si sono messi in isciopero, ed hanno tentato, anche colla forza, di indurre gli equipaggi delle navi francesi a seguire il loro movimento, e specialmente quello dell'*Amiral Troude*, che stava per salpare. E' avvenuto un tafferuglio. Gli addetti alle chiuse, che sono in isciopero, hanno teso un cavo, che è stato tagliato da un agente. Gli equipaggi di parecchie altre navi non seguono il movimento di sciopero.

Mandano da La Rochelle, che cinquecento operai dei *docks* hanno votato lo sciopero generale di massima, ma hanno continuato a lavorare.

Echi inglesi.

Londra, 22, ore 1,5.

Lo sciopero dei postelegrafici francesi è realmente terminato? Tale è la domanda che si fanno i circoli commerciali di Londra, dove vi sono state molte lagnanze per il cattivo funzionamento di questi giorni delle comunicazioni postali tra Londra e la Francia.

I corrieri hanno subito e subiscono tuttora infatti ritardi considerevoli, e certe lettere hanno impiegato più di quattro giorni a fare il tragitto fra Parigi e Londra. Questo ritardo, a quanto si fa osservare, occasiona un grande pregiudizio alle relazioni commerciali tra i due paesi.

Intanto gli impiegati delle poste dell'Inghilterra organizzano collette tra loro, a beneficio dei loro compagni francesi revocati in seguito ai recenti avvenimenti di questi giorni. Il montante della prima lista di questa sottoscrizione promette di essere assai rilevante.

Ogni impiegato postale e telegrafista della Gran Bretagna si iscrive per una somma che va da uno scellino a sei pence (un franco e 85 circa), a due scellini (due franchi e 50). Una nuova sottoscrizione avrà luogo ogni settimana, fino a nuovo ordine.

Le vittime del capitano Marix si fanno numerose

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, ore 1,15.

Il giudice istruttore André continua le sue indagini sull'affare Marix: anche oggi ha interrogato un certo numero di testi. Alle ore 15, il giudice André ha ascoltato inteso la deposizione di un autore drammatico, il signor Pierre Chapelle. Questi ha raccontato che, avendo fatto la conoscenza in un caffè del Boulevard di Strasburgo, dell'agente di affari Seres, fu da costui indotto a recarsi al Kurs-hall di Amines per rappresentarvi un suo lavoro. Però, questo Music-hall non fece al Chapelle una buona impressione.

L'edificio era tutto di legno: il direttore di scena era anch'egli un Seres, il controllore un Seres, il suggeritore un altro Seres... Il Chapelle volle ritornare a Parigi, ma il capitano Marix intervenne, e dietro le sue insistenze, l'autore restò ad Amines. La sera stessa della rappresentazione, il Chapelle si sedette dinanzi ad un tavolo da giuoco, e ne andò via alleggerito di parecchi biglietti da mille, che aveva portati con sè. E fu costretto a partirsene, colla borsa vuota, alla volta di Parigi. Il Chapelle è del parere che il Marix fosse capo di una banda di scrocconi.

Alcuni giornali hanno pronunziato il nome del generale Sarail, a proposito dell'affare del capitano Marix. E' certo che colla facilità che aveva il capitano Marix di vantarsi intimo di tutti coloro, che aveva incontrato anche una volta sola nella sua vita, doveva fatalmente accadere che si facesse passare come l'amico dei generali, sotto i quali aveva servito.

Abbiamo veduto il generale Sarail. E' difficile essere più ribelli ad un'intervista di quanto lo sia lui!

Gli abbiamo detto:

— Generale, il vostro nome è stato pronunziato nell'affare Marix: voi lo sapete. Il capitano attualmente in prigione si è servito di tutte le sue relazioni per darsi un credito immaginario. Che cosa possiamo noi dire di tutto quello che ha detto egli?

Il generale non esitò un minuto a rispondere:

— Rispondete — ci disse — tutto quello che volete! Dite che ho rubato magari le torri di Notre Dame. Dite a tutti che io me ne infischio altamente....

— Ma, generale, se i giornali hanno parlato....

— Io non ne voglio sapere di nulla; io non ho nessun desiderio di difendermi da accuse immaginarie. Sono venticinque anni che si urla intorno a me. Non ho mai risposto nulla, e non comincierò certamente oggi!

— Allora, generale, noi potremo dire.....

— Ma niente del tutto! Io non vi ho detto nulla, ed ecco tutto!

L'Inghilterra costruirà otto grandi corazzate

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 22, ore 1,5.

La *Pall Mall Gazette*, giornale conservatore, annuncia questa sera che il Governo ha virtualmente deciso ora di portare ad otto complessivamente il numero dei *Dreadnought* da mettersi in cantiere prima della fine dell'anno finanziario in corso. La *Pall Mall Gazette* dichiara di avere questa informazione da fonte autorizzatissima; al Ministero della marina si rifiuta però qualsiasi dichiarazione circa questa informazione.

L'ammiraglio lord Beresford ha pronunciato questa sera, in occasione di un banchetto coloniale a Londra, un discorso, in cui ha fatto interessanti dichiarazioni a proposito della creazione di una marina dell'Impero.

« Le colonie — disse lord Beresford — faranno bene a far costruire per loro proprio conto incrociatori che proteggano il loro commercio marittimo. Queste navi dovrebbero essere pronte poi a raggiungere la grande flotta dell'Impero in caso di guerra. Una volta che la difesa dell'Impero sia organizzata in Inghilterra e nelle colonie, non si avrà più nessuna inquietudine di fronte agli altri paesi ».

L'ammiraglio dichiarò in seguito di rimpiangere che « l'Inghilterra abbia fatto tanta *réclame* al *Dreadnought*, perchè al momento attuale tutte le nazioni intraprendono la costruzione di navi di questo modello.

« L'Inghilterra così dovrà ora spendere 250 milioni circa più di quanto avrebbe speso se non si fosse fatta al *Dreadnought* la *réclame* insensata, che è nota ormai a tutto il mondo. E' assolutamente necessario che l'Inghilterra metta in cantiere quest'anno otto corazzate, ma queste otto corazzate non basteranno alla creazione della flotta che si dovrà costituire ».

Terminando, lord Charles Beresford disse che farà prossimamente dinanzi ai membri della Camera di commercio di Londra dichiarazioni relative alla situazione della marina inglese; ma, per quanto gravi possano essere queste dichiarazioni, non vi sarà motivo a preoccuparsi oltre misura.

Ciò che dice il nuovo ed inaspettato personaggio del romanzo Steinheil

(*Servizio Speciale della Stampa*).

Parigi, 21, ore 1.

Il misterioso Tardivel, l'*Angelo*, il complice del ladro Allaire, denunciato da quest'ultimo come uno degli assassini del pittore Steinheil, è stato finalmente arrestato stamane a Nonancourt. Da parecchi giorni le Autorità stavano cercandolo in ogni luogo e invano i più abili agenti avevano esplorato continuamente parecchie località nei dintorni di Parigi. Le traccie del passaggio di Tardivel si perdevano sino dal 20 aprile ultimo scorso.

Ecco in quali circostanze egli fu arrestato. La pubblica sicurezza era stata avvertita che la madre del Tardivel abitava a Saint-Malo. Da una inchiesta fatta dalla Polizia si finì per sapere che il Tardivel risiedeva attualmente a Nonancourt, nel dipartimento dell'Eure, presso un amico. La Polizia, subito prevenuta della cosa, spedì i migliori suoi agenti a quella volta, e stamane, alle 5 e mezzo, Tardivel veniva arrestato. Il suo arresto però non diede luogo ad alcun incidente.

L'avvocato difensore della signora Steinheil non appena seppe dell'arresto del Tardivel, disse: « Tardivel è preso, e bisogna che egli parli! Le dichiarazioni di Allaire erano, del resto, precise, ed i fatti da lui denunciati sono stati controllati, e hanno dimostrato che egli non ha mentito. Così è permesso credere che le sue accuse siano veritiere. In ogni caso, ecco un fatto nuovo, il quale pienamente giustifica il supplemento di inchiesta ordinato dalla Sezione di accusa. Ed è anche permesso sperare che dagli interrogatorii futuri si potrà avere la luce su questo affare ».

Intanto mandano da Evreux che Tardivel è stato stasera interrogato dal procuratore della Repubblica di quel Tribunale.

— Voi sapete di che siete accusato? — gli domandò il funzionario.

— Sissignore, ma è falso.

— Sentite, Tardivel: io non vengo stasera che per raccogliere le dichiarazioni che voi avrete da farmi. Ma è mio dovere dirvi che la legge vi autorizza a non rispondere alle interrogazioni che io vi farò...

— Posso rispondere! Non ho nulla da temere, nulla da rimproverarmi.

— Allora, io vi chiedo nuovamente: voi sapete di che cosa siete accusato?

— Sì, ho letto i giornali ed è in seguito alla lettura di essi che ho avuto conoscenza dei fatti di cui sono accusato. Desidero dichiararvi che sono affatto estraneo ai furti che mi si imputano. Riguardo all'affare Steinheil vi giuro che sono anche estraneo all'affare dell'*Impasse Ronsin*. Quello di cui mi accusa Allaire è una vera menzogna. Allaire è un vero squilibrato, tanto è vero che lo conobbi in una casa di salute ad Evreux.

— Voi avete abitato, all'epoca dell'affare Steinheil, in via Beaugirard al N. 179 e dalle vostre finestre si vedeva il villino Steinheil...

— Sì, ma tuttavia io non ho mai servito da modello al signor Steinheil.

— Che cosa avete fatto nella notte del delitto?

— Io credo che, pensandoci sopra, riuscirei a dirvi come io abbia impiegato il mio tempo in quella notte.

— Ve ne ricordate ora?

— Quella sera, come tutte le altre sere, la trascorsi coi miei amici, sempre le stesse persone, che all'occorrenza potrei designare.

— Non avete voi avuto a Versailles un'amante coi capelli rossi?

— A Versailles, quando abitavo presso Allaire, non avevo alcuna amante.

— E perchè Allaire vi accusa?

— Egli si vendica perchè non ho voluto prestargli un servigio... Noi abbiamo spesso parlato dell'affare Steinheil ed abbiamo fatto qualche supposizione. Ma tutto finì lì, ed alcune mie parole possono ad arte essere state male interpretate dall'Allaire...

— Allora perchè, sapendo di che vi si accusava, non vi siete affrettato a prevenire la Polizia ed a discolparvi?

— Perchè temevo di perdere il mio posto. Io vi ripeto che, se Allaire mi accusa, lo fa per vendicarsi di me...

Il prigioniero a questo punto appariva visibilmente stanco ed il procuratore della Repubblica non ha creduto bene di insistere e chiuse l'interrogatorio, il quale sarà ripreso domattina.

Angelo Tardivel è nato presso Saint-Malo nel 1874. A quattordici anni aveva manifestato un po' di pazzia avendo egli scritto una lettera al sindaco del paese per ottenere un posto di capo musica. Nel 1906 venne a Parigi; la sua madre da allora non lo ha più veduto ed a noi, che oggi l'abbiamo interrogata, ha risposto tutta in lagrime che il suo fanciullo era di carattere assai debole e che può benissimo essersi lasciato trascinare a commettere un delitto.

Abdul Hamid ritira denari dalle banche tedesche

(*Servizio speciale della Stampa*).

Salonicco, 21, ore 22.

Si annuncia da fonte autorizzata che Abdul Hamid ha firmato i documenti necessari per ritirare 30 milioni di lire turche depositi nelle Banche tedesche. L'ex-sultano ha messo però la condizione che le somme vengano deposte alla Banca di Salonicco.

I delegati dei Comitati locali dell'Unione e Progresso dei varii centri di Macedonia, Albania, Epiro ed Asia minore, riuniti a Congresso a Salonicco, hanno apportato nel programma varie modificazioni reputate necessarie, date le circostanze attuali. Numerose lettere e telegrammi vengono indirizzate ad Abdul Hamid da varie parti dell'Europa: venne dato ordine che queste lettere siano spedite al Gran Visirato.

In mancanza di nemici si massacrano fra di loro!

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 21, ore 22.

Secondo notizie pervenute questa mattina a Fez i Berberi avrebbero attaccato ieri sera il campo delle truppe del Sultano nel paese dei Beni Sir e avrebbero avuto numerosi morti e feriti. Sembra che in realtà i Berberi non abbiano fatto nulla e che due divisioni dell'esercito sceriffiano, stanche dell'esistenza inattiva che conducevano, si siano battute fra di loro. Questo combattimento avrebbe avuto conseguenze disastrose per tutti gli interessati. Mancano sempre i particolari, ma si dice che le due divisioni abbiano fatto prova di un coraggio ammirevole e si siano attaccate reciprocamente con un valore che non avevano mai mostrato dinanzi al nemico. Nei circoli ufficiali di Fez non si mostra grande sorpresa per questo fatto, il quale del resto non è senza esempi negli annali dell'esercito marocchino.

Amburgo minacciato da uno sciopero generale

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 22, ore 0,45.

Il movimento di sciopero guadagna a poco a poco terreno nella Germania. La città di Amburgo è minacciata da uno sciopero quasi generale. Gli operai municipali abbandoneranno il lavoro domani. Altri funzionari municipali si sono dichiarati solidali con essi ed hanno loro promesso aiuto morale e materiale. Anzi si dichiarano se sarà del caso pronti a dichiarare lo sciopero essi pure.

L'influenza tedesca in Turchia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 21, ore 23,50.

La *Gazzetta di Francoforte* ha da Costantinopoli: « Nei circoli autorizzati della società turca si dice che il fatto che l'imperatore Guglielmo, all'epoca del suo soggiorno a Vienna, aveva rivolto all'ambasciatore Rechad-pascià parole benevoli circa la situazione attuale in Turchia ha prodotto un'impressione buonissima. L'Imperatore ha pure dimostrato che egli era deciso ad accettare il voto della Turchia di nominare il conte Goltz generalissimo dell'esercito turco ».

Lo stesso giornale ha da Salonicco che il contegno dei greci in Macedonia e nell'Epiro provoca una grave inquietudine.

Scontri alla frontiera turco-bulgara.

Vienna, 21, ore 23.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Sofia: « I giornali dicono che ieri sera presso il posto di frontiera Kowandyk fuvvi uno scontro fra le truppe di frontiera turche e bulgare. Le truppe turche si sarebbero avanzate in territorio bulgaro ed avrebbero occupato due posti della frontiera bulgara. I circoli competenti ricevettero soltanto la notizia di un attacco improvviso da parte delle truppe di frontiera turche. Le altre informazioni non sono confermate e si ritengono esagerate ».

Voci d'intrighi tedeschi in Abissinia smentite.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 21, ore 1.

Otto giorni or sono trasmettevo tutti i commenti dei giornali tedeschi in cui si affermava che la triplice usciva ormai per sempre consolidata dall'intervista di Brindisi e da quella di Vienna. A quei commenti contraddice oggi una nota del *Lokal Anzeiger*, che scrive infatti: « Alcuni giornali italiani parlano di pretesi intrighi tedeschi in Abissinia. Secondo essi, il Governo abissino, d'accordo colla Legazione tedesca, manterrebbe negoziati segreti col Mullah onde ottenere una concessione di un porto sulle coste del Somaliland. Siamo autorizzati a smentire queste informazioni, che sono prive di fondamento ».

La crisi ungherese.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 22, ore 2.

I giornali di Budapest annunciano che l'imperatore Francesco Giuseppe si recherà a Budapest il 26 per fare un ultimo tentativo onde costituire un nuovo Ministero parlamentare, e se gli sforzi del Monarca falliranno, egli ha l'intenzione di costituire un Ministero provvisorio di funzionari, sotto la presidenza del conte Esterhazy. L'imperatore avrebbe, in questo caso, l'intenzione di procedere allo scioglimento della Camera dei deputati per mettere il popolo in grado di pronunciarsi sulla questione di sapere se l'Ungheria e la Dinastia debbano entrare in conflitto a proposito della questione della Banca Nazionale.

Una lite tra Sarah Bernhardt e Bataille.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 21, ore 0,5.

Nell'agosto del 1908, Sarah Bernhardt, mentre si trovava in vacanze a Belle Isle, ricevette dall'autore Henri Bataille la proposta seguente. Si trattava di fare una rappresentazione di una riduzione del *Faust* di Goethe. L'accordo tra la grande attrice ed il Bataille venne concluso, ed il 8 maggio venne firmato il contratto. Le parti furono distribuite e le prove tosto incominciarono. Tuttavia il *Faust* del Bataille non ha mai avuto l'onore della ribalta. Il Bataille assicura che egli è incappato nella più assoluta cattiva volontà da parte dell'attrice, la quale non voleva compromettere, per studiare il *Faust*, il successo di una commedia che le stava a cuore.

Oggi la terza Camera del Tribunale si è pronunziata intorno alla richiesta da parte del Bataille, e cioè di 20 mila franchi di indennità, più 10 mila franchi per detenzione abusiva di manoscritti. Sarah Bernhardt ha obbiettato che, se il lavoro non è stato rappresentato, ciò avvenne per colpa dell'autore. Il suo *Faust* è troppo lungo; ed egli si è rifiutato di fare i ritagli necessari. E siccome ella aveva già fatto spese inutili in vista della rappresentazione, chiedeva il rimborso delle sue spese nella somma di 6000 lire. Il Tribunale ha pronunziato una sentenza, colla quale condanna il Bataille a 10 mila lire di danni da pagare alla Sarah Bernhardt, obbligando però questa alla restituzione del manoscritto.

Un bell'atto di cameratismo di ufficiali francesi e italiani sulle coste africane.

Parigi, 21, ore 24.

I giornali hanno da Costantinopoli che la presenza della corvetta italiana *Miseno* nelle acque di Bona ha dato luogo ad una dimostrazione di affetto e di cameratismo tra gli italiani e i francesi. In occasione dell'arrivo a Bona del 3.o reggimento di tiratori di ritorno dal Marocco, gli ufficiali della guarnigione hanno dato in onore degli arrivati un grande ricevimento. Oltre a tutte le autorità civili e militari si trovavano anche gli ufficiali della *Miseno* con a capo il loro comandante, tenente di vascello, Petrolassi: vestivano tutti la grande uniforme.

Il colonnello del 3.o tiratori, dopo avere dato il benvenuto a tutti gli ufficiali, si è così espresso: « I signori ufficiali della marina italiana di passaggio a Bona, hanno voluto unirsi a noi per festeggiare il ritorno dei tiratori. Noi di ciò li ringraziamo sinceramente. Dalle due parti delle Alpi le due nazioni sorelle si aiutano cordialmente. Cinquanta anni sono l'esercito francese e quello italiano combatterono insieme spargendo il loro sangue sui campi di Lombardia. Quando qualche mese fa una sciagura immensa colpì la Sicilia e Reggio, non mancarono alla sventurata nazione le simpatie della Francia, che si affermarono coll'invio di soccorsi. Alzo il calice in onore del Re d'Italia, della Regina d'Italia, di cui il mondo intero ammirò il commovente eroismo; in onore della valorosa marina italiana, del tenente di vascello Petrolassi che tra le decorazioni italiane porta la Croce di cavaliere della Legione d'onore che il Governo della Repubblica gli ha voluto conferire ».

Il tenente di vascello Petrolassi rispose a nome degli ufficiali italiani dichiarandosi orgoglioso di portare la croce della Legione d'onore e brindando in onore dei valorosi soldati che ritornano dal Marocco e in onore della Repubblica francese.

Agenti e cittadini denunziati per frode al dazio civico di Spezia.

Spezia, 21, ore 23,5.

Il direttore del dazio consumo in seguito ad informazioni avute venne a conoscenza che un carrettiere di una nota ditta si era fatto rilasciare da un ufficio daziario una bolla di transito per introdurre delle casse di lardo in città e che queste più non erano uscite. In seguito a verifica eseguita si è scoperto che effettivamente le casse di lardo erano entrate in città con una bolletta di transito e che più non uscirono e che nella bolletta in parola gli agenti daziari avevano messo l'attestazione d'uscita. Per meglio accertare il fatto venne interessato il locale ufficio di pubblica sicurezza, che accertò il fatto stesso. Da qui la scoperta della frode. Vennero deferiti all'Autorità giudiziaria quali autori tre agenti daziari, un facoltoso commerciante in commestibili e il suo carrettiere per la criminosa frode, peculato e falso in atto pubblico e ricettazione dolosa. Il regio commissario ha aperto un'inchiesta, perchè, a quanto si dice, le frodi in danno del dazio risalirebbero a parecchio tempo e per somme ingenti.

La questione del controllo alla Giunta del Bilancio

Si conferma la fiducia in Saporito.

Roma, 21, ore 22.

Apertasi la seduta della Giunta generale del bilancio alle 15, il presidente on. Tedesco fa la storia dei precedenti sui consuntivi. Ricorda che nella Sotto-Giunta dei consuntivi l'on. Saporito voleva la relazione di tutti e tre i consuntivi 1905-1906, 1906-1907 e 1907-1908, facendone una questione di fiducia personale, quando invece egli, il presidente, faceva una questione obbiettiva di rapidità e di sostanzialità di controllo, che non avrebbe avuto valore se le relazioni fossero arrivate tardi e quando i ministri responsabili non fossero stati più al Governo. Ricorda l'incidente di pochi giorni fa alla Camera, e deplora, se vero, che l'on. Saporito, in un'intervista con un giornale, abbia affermato che il presidente della Giunta ostacola la funzione del controllo parlamentare. Ciò non è esatto, ed egli, il presidente, per conto suo, adeguatamente respinge tali affermazioni. Legge poi una lettera diretta dall'on. Saporito al presidente della Corte dei Conti, al presidente del Consiglio ed al presidente della Giunta generale del bilancio, colla quale dichiara che declina ogni responsabilità se non gli si accordano gli impiegati ed i locali. L'on. Tedesco vuole anzitutto che la Giunta fissi le norme colle quali si debba esercitare il controllo parlamentare.

Ferri Giacomo crede che la Giunta del bilancio debba largheggiare nel controllo e nel sindacato. Nota che la Giunta si è trovata in condizioni delicate quando, richiesto il personale, si è visto negati i funzionari dello Stato. Nè si dica che la Giunta non abbia formalmente richiesto, perchè bastava la richiesta del relatore.

Saporito si lamenta che il presidente della Giunta dica sempre che egli sconfina dai confini assegnatigli. Il ritardo non è suo, ma del presidente della Corte dei Conti. Circa gli impiegati, ricorda che il ministro del tesoro, Luzzatti, lo inviò a Finali, che subito gli dette i locali e gli impiegati. Ma c'era bisogno di deliberazione della Giunta, che tutto sapeva, per la sua comunicazione. Sul consuntivo del 1902-1903, alla Camera il Governo disse che gli impiegati ed i locali dovevano rimanere fissi, e si dettero anche i fondi. Egli è sorpreso che il presidente sia così ostile al suo sistema. Entrando nel merito, egli ritiene che, scrivendo le tre lettere, si sia messo in regola colla sua coscienza e colla responsabilità che ha di fronte al Paese. Carmine ed altri colleghi hanno fatto l'esame dei consuntivi, ma, con tutta la loro buona volontà, non riuscirono, perchè mancarono loro i mezzi di sindacato. Non vi è duplicazione colla Corte dei Conti, che fa riscontro di legalità, mentre quello della Giunta e del Parlamento è riscontro morale e politico; perciò è necessario l'ausilio degli impiegati e dei documenti della Corte dei Conti.

Tedesco respinge l'accusa di consuntofobia, perchè egli è obbiettivo e vuole la rapidità e la celerità della relazione.

Riccio consente coll'on. Ferri nel largo controllo e nelle più esaurienti indagini e dichiara che l'on. Saporito ha reso veri servizi al Paese. Ma non è qui la questione. Oggi si tratta di sapere se, in forma costante e permanente, la Giunta abbia il diritto di servirsi di determinati impiegati e specialmente di quelli della Corte dei Conti. A lui pare di no, perchè ciò significa cristallizzare, limitare ed è censurabile il concetto che lo propugna. L'equivoco è maggiore quando si parla della Corte dei Conti, che ha un controllo *sui generis*. Inconvenienti ci sono stati soltanto perchè il controllo della Giunta, coi mezzi della Corte dei Conti, non è riuscito allo scopo.

Pozzi Domenico consente in gran parte coll'on. Riccio.

Alessio esamina l'aspetto formale della questione e trova che i Sindacati sono diversi. Esamina l'aspetto morale ed esamina l'ufficio di relatore in cui distingue l'apprezzamento personale e quello collettivo della Giunta. I metodi dell'on. Saporito sono stati confermati dalla Giunta e perciò hanno torto gli on. Riccio e Pozzi, e l'on. Saporito ha diritto di avere tutti i mezzi necessari al controllo e deve meritare tutto l'appoggio della Giunta. L'espediente Giolitti della nomina di impiegati della Camera è pericoloso, perchè crea una nuova burocrazia. La Camera è per il controllo intero, largo, illimitato. Nessuno può essere di avviso diverso se si vuol dare giusta portata all'art. 10 dello statuto che dà iniziativa e libertà assoluta alla Camera dei deputati in materia di bilancio e di approvazione di conti. Ma la Camera e la Giunta del bilancio, non avendo limiti nella propria funzione, non devono imporsene colla scelta di un organo esecutivo permanente in una determinata amministrazione dello Stato. Non è dunque esatto il punto di vista da cui si mette l'on. Alessio e non è pericolosa la sana teoria di avere impiegati propri, che rispondano ad una funzione specifica.

Rubini dice che non si può decidere in materia assoluta e sarebbe pericoloso imporre limiti alle indagini del relatore. Trova che l'espediente escogitato dal presidente del Consiglio è il migliore. Egli si associa agli onorevoli Camera, Pozzi e Riccio: in questo caso si augura che l'on. Saporito si accinga al lavoro coi due impiegati della Corte dei conti, che ha già e arrivi in fondo perchè è urgente. In ogni modo, se si vuol mutare relatore, lo si dica.

Tedesco e Giovanelli fanno osservare all'on. Rubini che nessuno nella Giunta ha censurato le indagini dell'on. Saporito o intende sostituirlo. Rubini continua sostenendo che deve essere mantenuto Saporito e gli raccomanda di far presto.

Salandra considera che il presidente ha messo una questione troppo lata.

Ferri ha sfondato una porta aperta, perchè sono tutti d'accordo nel volere un controllo illimitato, legale, politico ed amministrativo. Giovanelli si è schierato contro coloro che volessero imporre un obbligo al presidente della Corte dei conti. Ferri Giacomo intende di avere la più ampia libertà di discussione dinanzi alla Camera, ma vuole che Saporito rimanga e non desidera che sia messo all'uscio.

Tedesco: — Lei, on. Ferri, dice cosa senza fondamento.

Camera ritiene possa votarsi l'ordine del giorno puro e semplice nel senso però che la Giunta, unanimemente, si è dichiarata per il controllo e per delle indagini illimitate e piene. All'unanimità, meno l'on. Ferri Giacomo, viene votato un ordine del giorno puro e semplice nel senso di non prendere, per ora, alcuna deliberazione in linea di massima e come procedura di lasciare che il presidente della Giunta provveda, d'accordo col relatore onorevole Saporito ed il presidente della Corte dei conti, per facilitare l'esame dei consuntivi.

La morte di Mons. Barone arcivescovo di Siena.

Roma, 21, ore 22.

Nella propria abitazione in via Urbana è morto stamane di paralisi cardiaca, mons. Paolo Maria Barone, canonico di Santa Maria Maggiore e arcivescovo di Siena. Mons. Barone era nato a Torino il 26 settembre 1844. Studiò nel collegio Brignole a Genova ed a cura dello stesso collegio fu mandato missionario in Cina dove esercitò l'efficace apostolato e dove ebbe anche molto a soffrire. Raccontava, infatti agli amici, che fu costretto a vivere in Cina nel tempo della carestia con sole scorze di segatura di alberi, tanto che sarebbe certamente morto se una nave europea non lo avesse raccolto e portato in Europa. Venuto a Roma gli fu affidato un impiego nell'amministrazione nella Propaganda Fide e dopo qualche anno fu nominato Vicario Apostolico di Zante. Durante il suo Vicariato si recò parecchie volte a Costantinopoli. Verso il 1896 tornò a Roma e in tale occasione il Papa lo nominò Vescovo di Casal Monferrato. Dopo qualche tempo dovè allontanarsi da quella diocesi e tornò a Roma dove fu creato canonico di Santa Maria Maggiore e promosso arcivescovo titolare di Mitilene. Pio X gli affidò l'anno scorso il governo della diocesi di Siena, nominandolo arcivescovo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 12 1/2. — Id. d. m. per fine corr. 105 17 1/2, 105 20.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 12 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 17 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 17 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 15. — Id. del m. per fine corr. 104 25.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 10.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 75 a 3.50) prezzi nominali 104 20.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Obbl. Canali Cavour 6 0/0 — Contratti del m. in l. 504 p. c.

Obbl. Ferrov. Barle 3 0/0 — Contratti del matt. in l. 367 p. c.

Cart. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 — Contr. d. m. in l. 508 p. c.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1298 50, 1298, 1298 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 821, 821 50, 822 f. c.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 566 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in l. 105 50, 106 f. c.

Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in l. 321 50 f. c.

Az. Fonderia Caratteri (Nebiolo e C.) — Contrattazioni d. m. in l. 210 f. c.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — C. d. m. in l. 108, 109 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 253, 253 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Germania 3 1/2: denaro 123 775, lett. 123 875.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 34.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

21 maggio 1909. — Ore 17.

L'andamento del mercato prosegue ottimo sui Bancari, che guadagnano qualche punto ed ogni riunione. Ferma pure e domandata la Rendita. Le Concimi abbandonate.

Rendita Italia 3 75 0/0 105 20, 105 25, 105 225.

Azioni Banca Commerciale 1301 a 1301, 1300 50, 1301.

» Banca Commerciale [illegible] 824 50.
» Meridionali 703 50.
» Mediterranee 413 50, 414.
» Concimi 254, 253 50.

Prezzi nominali 21 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 gliali	[illegible]	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
Medit.-Adr. e Sic.	334 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	387 —
» Ferr. Romane 3 0/0	377 —	» Canali Cavour 5 0/0	— —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —	» Risan. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	393 50	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 5 0/0	300 —
» Ferr. Novara 5 0/0	381 —	» Ferr. Ivrea-Cantalupo	—
» Cuneo 3 0/0	400 —	Castagn. e Mortara	351 —
» » 3 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1883)	— —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	104 50
serie C (emis. 1884)	— —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	— —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	327 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	97 —
» Comm. it. Mil.	— —	» Gridatoio di Genova	253 —
Credito Italiano	— —	» Raffineria Ferrar.	342 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banca di Roma	105 —	» Venchi e C., ciocc.	111 —
Banco della Liguria	111 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (ord.)	5 —	Soc. Cartiera Italiana	1080 —
Società Assic. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	450 —
Trasporti		» Manif. Lane Borgos.	419 —
Società Ferr. Mediterr.	703 —	» Calci Casale	29 —
» » Secondarie Sardegna	391 —	» di Riscaldamento e Costruz. (stampa)	—
» » Sicule	560 —	» An. Pelli e Calzat.	170 —
» » Mantova-Modena	210 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	311 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	410 —
» » Pinerolo (1a em.)	426 —	Ferrovie Meridion.	345 50
» » (2a em.)	429 —	» Second. Sardegna	500 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	500 —
» Florio e Rubattino	— —	» » N	500 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	310 —
» Ferr. economiche	310 —	Società Tor. Tramw.	—
» An. Tramway Torin.	400 —	» Ferr. economiche	310 —
» Rom. Tramw-Omn.	— —	Officine di Savigliano	514 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	345 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consum. Gas-Luce	195 —	Cart. di calcio (Roma)	503 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	485 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» An. Offic. già Diatto	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	—
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	— —	» di s. Paolo 3 1/2 0/0	101 75
» Siderur. di Savona	105 —	» Banca d'Italia 3 3/4	107 —
» Ital. d'Elettrochim.	61 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
» Acciaierie Terni	1428 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'automob.	— —	» Fondiario 3 1/2 0/0	483 —
» D. Züst, c. automo.	15 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Società Gen. Imm. Agr.	747 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 17,30:

Borsino del mattino — Ore 12: Altra buona mattinata. Le Terni, con animata transazioni, progredirono da 1400 a 1415; le Savona da 365 a 370 e 368 50; Elba 329; Edison 685 e 682; Metallurgiche 116 50. Ricercata pure la Rendita a 105 15, liquidazione; le Banca d'Italia a 1298 e 1299; le Commerciali a 821 e 822. Calme le Concimi, le Mugganti e le Raffinerie. Cambi immutati.

Borsa ufficiale — Ore 16: Rialzo generale, che sarebbe impressionante se le bassate, ingiustificate depressioni non fossero state fatte irrazionali da sorpassare il buon senso. Ora si comincia a portare tutto a quotazioni non esagerate, ma eque, ed il movimento è probabile continui e sia graduale e basato, come sempre, sul valore reale dei buoni titoli. Particolarmente ricercate le Terni a 1400, 1428 e 1425; le Savona a 365 e 372; le Edison 682 e 687; le Armstrong 198 e 200; le Banca d'Italia a 1298, 1302 e 1301; le Commerciale 821 e 820 50; il Credito a 564 e 565 50; la Bancaria a 106 50 e 106; la Rendita a 105 17 per fine mese. I cambi a 100 62.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18,15:

La macchina continua ad essere sotto pressione e malgrado l'avvicinarsi della liquidazione procede a tutto vapore. Brillante giornata pei Siderurgici, eccellente l'Elba; Terni da 1407 a 1424. Bancari ancora in aumento, malgrado forti realizzi. Mittel e Meridionali alternano il loro turno di partenza; contrastano alla allegria generale i Saccariferi con offerte male assortite.

Rendita 105 20, 105 25 — Banca 1298, 1301 — Comit 821, 823, 826, 820 — Credito 565, 565 50 — «Bancaria 106 — Meridionali 702, 702 50 — Mittel 411 50, 412, 413 — Rubattino 390, 388 — Raffineria 356, 357 — Industria 265, 265 — Eridania 410, 617, 618 — Terni 1407, 1414, 1424, 1421 — Armstrong 197, 199 — Elba 327, 330, 329 — Savona 365, 370 — Molini 144 — Semoleria 213 — Carburo 825, 830 — Korka 356 — Officine 479 — Voltri 337 — Banca 110.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23:

Rendita 3 75 0/0 cont. 105 15.
Rendita 3 75 0/0 fine 105 20.

Antimonio 102 — Acqua Marcia 1360 — Azoto 165 — Ansaldo 199 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 826 — Banco Roma 104 — Beni stabili 304 — Carburo 829 — Cines 170 — Concimi 146 — Credito Italiano 567 — Condotte d'acqua 318 — Eritrea 4 — Elba 329 — Ferriere Italiane 195 — Forni elettrici 65 — Fiorentia 8 — Fides 9 — Gas 1300 — Immobiliari 266 — Impresa Fondiaria 93 — Korka 350 — Lignite 53 — Meridionali 704 — Mediterranee 413 — Montecatini 95 — Molini Pantanella 92 50 — Navigazione Generale 385 — Omnibus 182 — Piombino 180 — Petrolio 385 — Risanamento 73 — Soda 66 50 — Valnerina 148 — Zuccheri Romani 75 — Fondi rustici 155 — Metallurgica Italiana 111.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 17 —.
Buenos Ayres, 21 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 50.
Londra, 18 — Argento pesce 24 3/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	96 85
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 70	Banca Ottomana	722 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argentin fine	93 50
Rend. ital. 3 75 0/0	104 55	Credito Fondiario	745 —
Cambio su Londra a vista	25 105	Suez	4818 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	85 1/4	Lotti Turchi	175 10
Obbligaz. Lombarde	306 —	Ferr. Merid. a term.	609 —
Cambio sull'Italia	99 9/16	Rend. Russa nuova	75 25
Turco nuovo	93 57	Nuovo prest. russo	102 60
Banca di Parigi	1601 —	Rend. portogh. 3 0/0	64 40
Tunisino	461 75	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	108 30	Cambio su Madrid	— —
Rend. Ungher. 4 0/0	96 40	Banca Commer. ital.	820 —
Tendenza ferma.		Rendita Serba	85 15
		Rio Tinto	19 4 —

Borsa di Vienna, 21.

Credito Austriaco	646 —	Lire italiane (carta)	94 70
Lombardo	100 —	Rend. austriaca (arg.)	96 35
U. Anglo-Austriaca	309 —	Id. in carta	96 45
Austriache	710 50	Union Bank	549 50
B. Austro-Ungarica	1771 —	Rend. Austr. in oro	117 40
Napoleoni d'oro	19 64	Ungherese 4 0/0	93 25
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 35
Cambio su Parigi	95 27	Banca Paesi Ital.	436 25
Cambio su Londra	239 70		
Tendenza calma.			

Borsa di Berlino, 21.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	206 75	Ferr. Meridionali	133 —
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	156 10
Cons. Pruss. 4 0/0	99 90	Russo (contanti)	213 05
Rend. Turca 1 0/0	93 05		
Tendenza calma.			

Borsa di Londra, 21 (Chiusura).

Consol. inglese	85 1/16	Russo	79 —
Rendita italiana	103 1/2	Uruguay	31 3/4
Argento fino	24 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	96 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	0r 1/2		
Egiziano 1843	103 1/4		
Giapponese	88 7/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,61** (giornaliero).

Roma, 10-15 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, id Banca L. **100,60** (settimanale).

Genova, 21 maggio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 62 1/2; Londra 25 32 1/8; Germania 123 78 1/2, Svizzera 100 62 1/2; Belgio 100 27 1/2; Austria 105 62 1/2.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bariatto e C.

Operazioni del 21 maggio 1909.

Organzini	C. 10	Kg.	808.43
Trame	—		—.—
Greggie	15		1328.12
Lane	1		144.30
Articoli diversi	1		0.61
Totale	C. 27	Kg.	1449.12
Sete pesate	—		—.—
Lane pesate	8		144.87
Totale	C. 12	Kg.	2174.35

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 419	Kg.	51052.46
Pesati	» 225	»	18011.16

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 19. — Sanati al miria da L. 10 50 a 12; Vitelli da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 11 50 a 13.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; Id. di sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 50 a 2; Id. di maiale da 1 75 a 2.

CARRU', 19. — Buoi da L. 7 a 9 al Mg. — Vacche da L. 6 a 8 id. — Vitelli, da L. 6 50 a 12 id. — Maiali da allevamento da L. 25 a 50 caduno.

CARRU' 18. — Agnelletti e capretti da L. 1 20 a 1 40 al Kg.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Carne di bue macellata al chilo da L. 1 60 a 1 70; Id. di vitello 2 30; Id. di suini 2; Id. di castrato 1 70; Id. di agnello 1 75.

Cereali.

ACQUI, 18. — Frumento all'ettol. da L. 24 a 25; Meliga da 14 50 a 15; Segale all'17 50 a 18 —; Avena da 11 a 12.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Grano al quintale da L. 31 a 32; Meliga da 19 a 20; Segale da 24 a 25; Avena da 19 a 20.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 18. — Pane di prima qualità al chilo L. 0 45; Id. di 2a qualità id. 0 40; Grissini L. 1. Paste alimentari al chilo da L. 0 60 a 0 70. Riso bianco all'ettolitro da L. 30 a 36.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Riso al quintale da L. 37 a 39.

Farina di frumento al chilo da L. 0 42 a 0 45; Farina di granoturco da 0 23 a 0 25. Pane ordinario al chilo da L. 0 42 a 0 45. Paste al chilo da L. 0 60 a 0 70.

Foraggio.

ACQUI, 18. — Fieno al quintale da L. 11 a 13; Paglia al quintale da L. 5 50 a 7.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Fieno al quintale da L. 8 50 a 9 50.

Paglia al quintale da L. 5 a 5 50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 18. — Patate al quintale da L. 6 a 7. Castagne secche all'ettolitro da L. 15 a 20. Fagiuoli all'ettolitro da L. 11 a 12. Ceci all'ettolitro da L. 14 a 16.

Legna e Carbone.

ACQUI, 18. — Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4. Carbone da 11 a 12.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Legna da fuoco al quintale da L. 3 25 a 3 50.

Carbone al quintale da L. 11 75 a 12 25.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 18. — Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90. Polli al chilo da 1 70 a 1 90. Olio d'oliva al chilo da L. 1 75 a 2 50. Lardo al chilo da L. 1 90 a 2 —. Burro al chilo da L. 3 a 3 50.

CARRU', 19. — Pollame da L. 1 50 a 4 per capo.

CARRU' 18. — Uova, da L. 0 85 a 0 95 alla dozzina.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Olio d'olive commestibile al chilo da L. 2 20 a 2 40.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Burro al chilo da L. 3 25 a 3 50.

Lardo al chilo da L. 2 a 2 10.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Uova alla dozzina da L. 0 95 a 1.

Vino.

ACQUI, 18. — Vino comune all'ettolitro da L. 15 a L. 22.

CARRU' 19. — Vino dolcetto, da L. 18 a 24 all'ettolitro.

NOVI LIGURE, 17 maggio. — Vino all'ettolitro da L. 15 a 16.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Comune della Spezia

Sino a tutto il 15 giugno p. v. è aperto il concorso al posto di ragioniere-capo presso questo Comune. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale.
14410 G

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Cassieri, Rinnovazioni quinto — Ufficiali, governativi, comunali — Nuove condizioni vantaggiosissime eccezionali, celerissime — Pagamento locale giornata — Orario, Nove; quindici — diciassette; diciannove. — Manieri, Sacchi, 12, Torino. c 14657

AUTOMOBILI a nolo. Servizi per città e campagna; trasporto ammalati; abbonamenti. Tutte sull'automobilistico italiano, corso Peschiera, angolo Re Umberto; telefono 36-60. In vendita automobili di vera occasione. c 14478

A persone disponenti ore libere affiderebbesi lavoro facile, rimuneratico. — Scrivere: Ferrari, 341, posta. c 15156

BAGNI mare. Varazze. Moderna sede preesercizio colonia Italia. Fanciulli. Signorine. Sport marino, alpino, musica. Accompagnamento Torino, Biella, Milano. Convenienza economica, igienica, educativa. Programma documentato: Prof. Degiovanni, Alessandria.
15340

BAGNI di mare S. Margherita Ligure: Grand Hôtel Bellevue, situato in riva al mare. Spiaggia ricercatissima. Prezzi miti e arrangiamenti per famiglie. — M. Maragliano. 15318 G

CESSIONE quinto stipendi impiegati dello Stato. Spesa complessiva lire centolottantaquattro per mille. Estinguesi cessioni precedenti. — Prof. Pizzoni, Ormea, 6, Torino. c 15194

GARAGE affittasi Sanremo per noleggio automobili, riparazioni, vendita accessori, posizione centrale, fornito tutto comodità. — Rivolgersi Bocci. c 14602 G

GESTANTI. Casa di maternità. Pensioni L. 3, 5 e più al giorno. Amministratrice: Amabile Cecotti, casella postale 393, Venezia. Massima segretezza.
14607 V

INDORATORE Verniciatore. — A. Boero, via Barra, 3, piazza Vittorio Emanuele I. 15241

INDOVINO di cartomanzia. — Melarancio, piazza Savoia, 4, p° 2°, Torino. 14211

OPERE medico-chirurgiche antiche, moderne vendonsi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1157 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15178

RAPALLO Bagni: Hôtel Italia, sul mare; pensione; facilitazioni famiglie. — Bonaldi. 14420 G

TERRENI fabbricabili, case vendonsi. — Ing. Caretta-Venturi, Mille, 26. c 15826

VENDONSI stabilimenti riuniti idraulici, forza media 170 cavalli dinamici. Farebbonsi anche per nuove terreni. — Ing. Cianferoni, via Pucci, 15, Firenze. 14090 R

VENDONSI per sgombro villino camera letto pranzo, salotto impero, mobili medici, oggetti arte. — Corso Francia, 24. c 15229

UFFICIO francese, via Mille, 35. Collocamento cuochi primari, domestici, lideraderi, portieri, giardinieri, cuoche, camerieri, bonnes, istitutrici italiane, straniere. c 15893

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, insezioni traduzioni legali, tecniche, commerciali. 7044.2

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, indispensabile impiegati — Impianti, riordinamenti. Studio Ragioneria, Sagliano, 3. 15245

DATTILOGRAFIA. Insegnamento rapido a scrivere perfettamente a macchina. A corso completo si aiuta alla ricerca d'impiego. — Torpedo, via Andrea Doria, N. 2. c 14990

FRANCESE, inglese, tedesco. Professori nazionalità. Corsi, lezioni, ripetizioni. Ufficio traduzioni. Scuola lingue. — Via Andrea Doria, 11. c 14439

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO contabile cercasi da primaria Ditta. — Richieste, indicazione titoli e referenze scrivere cassetta 1118 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14986

ALLIEVO disegnatore, bella calligrafia, istruzione tecnica, cercasi da importante Ditta. — Scrivere cassetta 1128 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 15041

AMMINISTRATORE importante Azienda cercasi. Stipendio 2600; Rcausa lioeale. — Scrivere Contralti, Aracoeli, 10, Roma. c 15183

CERCASI signorina svizzera o tedesca per ufficio, conoscenza italiano; tirocinio 6 mesi, corrispondendo L. 30 mensili. — Scrivere cassetta 1115 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14945

CARTIERA importante lombarda cerca direttore tecnico esperto. — Scrivere Milano, fermo posta, Z. Z. 8700. 15313 M

CERCASI domestico infermiere. — Portinaio via Genova, 1. c 15158

CERCASI cameriera per albergo. — Rivolgersi Berardi Annetta, via Regina, N. 36. 15321

CERCANSI abili lavoranti sarte. — Rivolgersi Buon Mercato, via San Tommaso. c 15154

CERCANSI lavoranti sarte ed apprendiste. — Via Accademia Albertina, 38, portinaio. c 15121

CERCANSI lavoranti, aiutanti sarte d'ingegnere. — Sala Drovetti, 37, Carlo Alberto. 15290

CERCO bagnina per grande stabilimento — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 15204

CONIUGI soli cercano ragazza o vedova dai 25 ai 40 anni per disimpegno cucina e lavori di casa. Bella presenza. Inutile proporsi senza eccezionali referenze. — Portinaio via Conte Verde, 4. c 15166

CONTABILE con cauzione lire 20,000 potrebbe tenere occupazione e interessamento presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1154 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15166

FARMACISTA diplomato o laureato pratico cercasi da farmacia in Torino. — Scrivere cassetta 1057 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14727

FOCHISTA patentato cercasi da Ditta Moriondo e Gariglio, via Artisti, 36. c 14964

GIOVANE attiva, disponga L. 4000, troverebbe impiego stabile per settembre prossimo, capitale assicurato; trattasi seriamente; non rispondo anonimi. — Scrivere cassetta 1164 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15254

ISTITUTRICE due bimbe nobile Casa cercasi. Ottime condizioni. — Scrivere Contratti, Aracoeli, 10, Roma. c 15165

OFFICINA meccanica cerca capo-fabbrica esperto, attivo; stipendio lire trenta, più interessamento. — Scrivere, indicando referenze, posti occupati, età, anni, fermo posta Torino, Torino. c 14944

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO-Contabile corrispondente, ventottenne, bella calligrafia, offresi. — Ribolis, 18, posta. c 15288

CAPO tornitore meccanico, stato 12 anni primari stabilimenti di Francia e Germania, età 36 anni, disponibile. — Scrivere G. 12964 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15314 M

CERCASI giovane apprendista per negozio tappezziere. — Via S. Teresa, 10, Bozzalla. c 14840

CORRISPONDENTE dattilografo impiegherebbesi presso seria Casa, disposto occupare posto fuori Torino. — Offerte cassetta 1122 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14669

DONNA 39enne, libera, occuperebbesi cucina, andamento casa; disposta ovunque. — Scrivere Ianni, corso Regina Margherita, 183, Torino. c 15095

DONNA 35enne cerca posto cameriera stagione estiva campagna privata o stabilimento bagni. — Scrivere cassetta 1044 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15203

ELETTRICISTA meccanico, già capo operaio praticissimo correnti continue e alternate, alta e bassa tensioni, montatore centrali telefoniche e telegrafiche, cavi aerei e sotterranei, referenze di prim'ordine, cerca impiego stabile. — Scrivere Italiano Gianusiori, via Montevecchio, 11, Torino. c 14344

FATTORINO trentenne cerca impiego; disponibile primo giugno; pratico commercio; piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1165 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15270

GIOVANE 19enne, alto, licenza tecnica, bella calligrafia, conoscenza dattilografia, buona famiglia, cerca impiego contabilità. — Offerte cassetta 1131 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15074

GIOVANE, conoscenza francese, cauzione, cerca impiego. Preferibilmente presso impresa edilizia. — Enrico, posta, Torino. c 15157

INGEGNERE meccanico elettrotecnico, molta coltura, pratica, cerca rappresentanza commercio Italia articoli tecnici, impianti, disponibile. — Scrivere cassetta 1215 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 15351 G

LIRE 100 regalo procurandomi posto stabile presso Casa biciclette, chincaglie, gomma, elettricità, quale magazziniere, segretario, viaggiatore. — Scrivere cassetta 1152 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15240

SIGNORINA studi superiori, perfetta corrispondente italiano-francese, stenodattilografa, conoscenza inglese, referenze, desidera cambiare. — Scrivere cassetta 1116 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14950

SIGNORINA bella presenza, conoscenza francese, pratica commercio, occuperebbesi commessa anche fuori Torino. — Posta, Ferera. c 14977

SIGNORINA licenza tecnica, dattilografa, bella calligrafia, conoscenza stenografia, desiderando migliorare, impiegherebbesi presso seria Ditta od Ufficio. — Scrivere cassetta 1160 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15215

SIGNORA sola, seria, distinta, benestante, occuperebbesi dama compagnia, affettuosa vicemadre presso distinta ricca signora con bambini, ovunque, preferenza riviera. Ottime informazioni. — Fortuna, 56, posta, Gattinara (Novara). c 15333

SUPPLENZE preferibilmente in condotta di montagna assumerebbe giovane medico da luglio a novembre. — Scrivere cassetta 1141 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15111

VEDOVA cinquantenne, sa ben lavorare, stirare, buona cuoca, desidera occuparsi presso signora sola, civile, benestante o con bambini, sapendo dar loro ripetizioni elementari. Cure devote, affettuose. — B. vedova, via Costigliole, 77, San Remo. c 15338 G

VENTOTTENNE attivo, pratico vini, liquori, cerca occupazione seria. Buone referenze. — Scrivere A. N., fermo posta. c 14605

VENTOTTENNE, seria, istruita, bella presenza, cerca posto quale dama compagnia. — Scrivere Valpieri, via Massena, 20. c 14879

VENTINOVENNE serio, pratico francese, cerca impiego fattorino, piazzista; disposto viaggiare. — Cesare, S. Donato, 1. c 15260

VENTISETTENNE magazziniere - spedizioniere, fattore impiegato importante Lanificio, cerca posto onde migliorare condizioni; occorrendo, seria referenze. — Indirizzare offerte Boormi, Ponte Mosca, 14, Torino. 15253

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ATELIER ben avviato, seria clientela, miti pretese, per causa partenza da rimettere. — Piazza Castello, via Barbaroux, 2. c 15223

AVVIATISSIMO negozio sirtetrice rimettesi causa salute. — Sartorio, corso Francia, 61. 15112

A poco prezzo per salute rimetto ben avviata bottiglieria con grandiosi giuochi bocce. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 15306

ACCENSA [illegible] Torino, forte lavoro, [illegible] cede. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 15307

BAR antico, d'angolo, avviatissimo, rimetto. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 15305

BOTTIGLIERIA, volendo con trattoria, ben avviata, rimetto. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 15305

CAPITALISTA cerco per industria antica, serissima da maggiormente sviluppare. — Offerte a S. B. O. D., fermo posta, Roma. 15317 R

CARTOLERIA Cancelleria antichissima, buon reddito, San Massimo, 3, rimettesi [illegible] commercio. c 15056

CAUSA partenza fuori barriera rimettesi bottiglieria con giuoco boccie. — Rivolgersi Strona, [illegible] Peschiera, 31. c 15266

CEDESI elegante cancelleria-cartoleria, avviatissima, adatta signora. — Decarli, posta, Torino. c 14603

CEDESI brevetto recente oblatore praticissimo per bidoni metallici. — Scrivere cassetta 1163 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15048

CERCASI affittare piccola officina meccanica con forza motrice, 1000 mq. circa, a Torino o Milano. — Scrivere a Ch. Fondu, industriale, Vilvorde (Belgio). c 15084

CERCANSI L. 20,000 su prima ipoteca casa, oltre doppio valore. — Scrivere cassetta 1147 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15086

DOVENDO partire improvvisamente, cedo piccola industria bene avviata, comodità di pagamento. — Ingg. Carutta-Venturi, Mille, 26. c 15835

DROGHERIA d'angolo con vini, liquori, molto avviata, per malattia rimetto. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 15304

FARMACIA piazzata Torino vendesi causa vecchiaia. — Dolo, via Galliari, 19. c 13915

LIRE 6000 cercansi da giovane ventidueenne distinta famiglia. Garanzie. — Scrivere cassetta 1137 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15092

NEGOZIO mercerie da rimettere, alloggio unito, fitto 35 mensili. — Via San Massimo, 35. 15110

OCCASIONE. Cedesi antica drogheria Bar posizione centralissima, alloggio unito. Dilazione pagamento. — Rivolgersi Barilla, Corte d'Appello, 4. c 15176

PICCOLA industria metallurgica avviata, speciale, facile, cedo novemila tutto compreso, in funzione, netta debiti, crediti. Occorre al rilevatario solo mille per continuazione. Reddito tranquillo, poco fitto, alloggio. — Scrivere cassetta 1166 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15133

RIMETTO negozio commestibili, vino, liquori, unito alloggio. — Rivolgersi negozio alimentario via Nizza, 115. c 15124

URGENTISSIMO. Causa malattia cedesi commestibili, vino, volendo adatto annesso liquoreria caffè. — Corso Principe Oddone, 77 bis. 15261

4000 correntista cerco sviluppo azienda. Seria referenze. Disposto impiego qualche ora per amministrazione. Preferenza a giubilato. Cestino anonimi. — Scrivere cassetta 1170 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15325

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI in Val Sallce bellissima villa. Grandioso giardino, pergolati, ecc. Splendida posizione. — Rivolgersi Fubini, Accademia Albertina, 37. c 15171

AFFITTASI stagione estiva sulla collina di Pinerolo villa 7 camere signorilmente ammobigliata, con giardino. — Portinaio corso Valentino, 1. c 14665

AFFITTASI villa 9 camere ammobigliate alta collina presso Torino. — Bertini, Andrea Provana, 8. c 15231

AFFITTEREBBESI bassa montagna uno o due alloggi tre, quattro camere. — Offerte Buralo, corso Valentino, 1, Torino. c 15178

ALASSIO: Bella camera due letti, vicinissimo spiaggia, volendo pensione. — Fusari. 15330 G

ALLOGGIO ammobigliato vicino mare affittasi. — Rivolgersi Ufficio R. Lotto, Laigueglia. c 15101

AL presente affitto villa signorile, preferibile estate mesi. Colli torinesi o dintorni, piccola famiglia. — Scrivere subito dettagliatamente cassetta 1158 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15286

CASA angolo, signorile, piccola, presso Valentino, tutto comfort, causa cambio residenza, vendesi. — Scrivere cassetta 1048 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15048

CIRCA mq. 800 via Saluzzo, presso il corso Dante. — Geom. Dove, Santa Maria, 1. c 15665

CERCASI subito affitto locale annesso terreno 1000-4000 metri per uso industriale centro periferia barriera Torino. — Scrivere cassetta 1150 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15136

COMPRO piccolissima villetta mobiliata con vigna, collina torinese, comodità pagamento. — Scrivere G. Rossi, via Mille, 26. 15256

COSTRUTTORI case operaie e civili; grandiosi lotti fuori Barriera. — Geom. Dolo, Santa Maria, 5. c 13864

DA vendere bellissima villa ammobigliata in splendida posizione di collina, vicino ad Asti, con giardino e frutteto, e dieci giornate di terreno attiguo. — Scrivere F. T., fermo in posta, Asti. c 15265

DA vendere palazzina e terreni regione Tesoriera, strada di Rivoli, N. 75, con accesso dalla strada provinciale di Francia. — Rivolgersi al geometra Gerbinaguo Fainta, via S. Massimo, N. 32. c 15075

FINALMARINA: Affittasi stagione estiva bell'appartamento mare. — Rivolgersi Accinelli Gio. Batt. c 14906

GASSINO: Alloggio mobiliato signorilmente d'affittare con giardino. — Rivolgersi a Saroglia E. milio. c 14902

GRESSONEY: Vendo terreno fabbricabile, splendida posizione, parco naturale, acqua. — Albergo Pace, via Nizza, 21, Torino. c 15250

LANZO Torinese: Affittasi alloggio e cascina stagione estiva. — Bertolotti Michele. 14708

LOANO - Luglio. Palazzina sul mare, giardino, camere mobiliate con pensione. — Professore Dupière. 15336 G

PER la stagione estiva affittansi in Giaglione (Susa) tredici camere divisibili in piccoli alloggi. Palazzina di tre camere, cucina e cantina. — Carcano Vincenzo, Giaglione. c 14976

RIVOLI: Affittasi, vendesi casa mobiliata, 13 ambienti, giardino, acqua potabile. — Rivolgersi giardiniere Villa Giacomelli.

RIVOLI: Quattro più camere ammobigliate, giardino, vista splendida, 3 minuti fermata tram. — Via Orfano, 34. c 15249

SIGNORE 40enne, serio, cerca camera con pensione in collina, vicino Torino. Comodità tramvia. — Scrivere indicando prezzo, cassetta 1149 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15132

TENUTA, colli San Marzanotto (Asti), vigne, campi, prati, grandioso fabbricato civile con rustico separato, ettari 17, panorama splendido, vicinissima stazione San Marzanotto Rivi, vendesi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1155 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15167 T

TERRENO, Barriera Milano, vendesi piccoli lotti. — Borondelli, via Circonvallazione, 210. c 15689

VARESE: Affittasi appartamento mobiliato 6 camere, bonna posizione, presso città. — Rivolgersi Adolfo Fava, Mondovì. 14997 M

VICO Canavese (750 metri). Affittasi: in paese alloggio mobiliato sette vani, soppalco, cantina, orto, luce elettrica. Duecento metri dal paese altro alloggio mobiliato, cinque vani, veranda, cantina, orto, frutteto. — Rivolgersi ivi dall'Ing. Saudino. c 13733

VENDESI per lire 190,000 casa di nuova costruzione in via S. Quintino. — Rivolgersi Ing. Pirilli, S. Quintino, 3. c 14865

VENDESI affittasi villa signorilmente mobiliata, comodità tram. Giardino ombroso cintato. — Cav. Gambut, via Po, 21, Torino. c 14885

VENDESI terreno fabbricabile di circa 4800 mq., via Mongineuro. — Rivolgersi F.lli Bozzalla, via S. Teresa, 10. 15213

VENDESI villa signorile Castagneto Po, 12 vani, giardino are 15, lire 25,000. — Avv. Vigliano, Cernaia, 46. 15276

VICO Canavese: Alloggio mobiliato, otto camere, riducibile. — Olimpia Lazzari, Ivrea. c 15139

VILLA da affittare in Valsalice, 10 ambienti, bella vista, posizione sana. — Dirigersi proprietario della casa di via Maria Vittoria, 25. c 14930

VILLA vendesi in Mongreno, 20 minuti dal Ponte Barra: civile, rustico, 16 giornate terreno. — Rivolgersi Farmacia via Mazzini, 13. c 14665

VILLA da vendere sui colli di Moncalieri con tre giornate coltive, 12 camere mobiliate. L. 22,000. Alloggio d'affittare di otto camere mobiliate L. 400. — V. C., proprietario, S. Teresa, 13. c 15210

30 mila vendo casa nuova, reddito. — Via Susa, 40, Barriera Leyni. c 14065

325 mila. Casa signorile nuova viale piazza d'Armi vecchia, vendiamo causa divisione; reddito netto 4 75 0/0 circa. — Scrivere cassetta 1139 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15221

20,000 cascina vignata giornate venti, Boeglio; esclusi mediatori. — Alesio, 3, Bideso. 15263

11,000 vendo fra Pinasca-Cumiana casa civile annessa rustico 14 membri, giardini, frutteto, prato, fontana viva. — Fagnani, via Genova, 4. 15276

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI via Marco Polo, Crocetta, piano terreno: Camere N. 4, salone centrale con grande vetrata, cantine, caloriferi, giardino. — Scrivere cassetta 1047 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14544

AFFITTASI piccola palazzina divisibile anche due alloggi. — Perosa, 56 (Barriera S. Paolo). c 14680

AFFITTASI ampio magazzino, ufficio, posizione centralissima. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 15629

CERCASI per l'11 novembre p. v. al più tardi palazzina od appartamento 8-10 camere in Torino, gaz, luce elettrica, acqua potabile, bagno, water-closet. — Scrivere dettagliatamente Geiger, Varese, cassetta 210. 15600 M

D'AFFITTARE ampi locali per industria e magazzini. — Via Principi d'Acaja, 44. c 14681

D'AFFITTARE alloggi signorili di due o tre camere con cucina e cantina, tutte le comodità moderne. — Via Rivalta, N. 58, a 2 minuti fermata tram Barriera Orbassano. c 15164

SUBAFFITTASI alloggio sette vani, grande terrazzo, due balconi. — Corso San Maurizio, 18, piano secondo, fitto 800. c 15267

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a persona seria camera pulitamente mobiliata, vicinanze Valentino. — Via Belvedere, 78. c 15505

AFFITTASI camera mobigliata. — Via Gioberti, 45. c 15258

AL presente alloggio mobiliato cinque camere più cucina. Salo 20 Settembre, 6. 15090

ALLOGGIO cinque camere, comodità moderne, corrente aria. — Via Ormea, 6, p. 1.o. c 15280

CAMERA, salotto elegantemente ammobigliati, passaggio libero. — Via San Francesco da Paola, 40. 15282

DISTINTISSIMA famiglia affitterebbe a persona seria una camera elegantemente mobiliata con o senza salotto, luce elettrica. — Tabaccaia via Cernaia, 16. 15238

SIGNORA anziana, pensionata, desidera convivere presso buona famiglia abitante piani bassi. — Borlere Nando, piazza Vittorio, 21. c 15127

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI pubblicità [illegible] ricercati ovunque, condizioni specialissime. — Paglia, via Volta, 40, Firenze. 15145 F

CERCASI in ogni borgo di Torino importante negozio generi per famiglia onde dare in deposito articolo di grande consumo e di sicuro esito. — Scrivere cassetta 1146 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15128

CERCASI da seria Ditta forniture industriali provetto piazzista introdotto presso clientela. Stipendio fisso e provvigione. — Scrivere, indicando referenze e posti occupati, alla cassetta 1144 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15129

CERCASI pel Piemonte rappresentante viaggiatore che visiti costantemente e sia bene introdotto presso filature e tessiture, per affidargli a provvigione vendita buon articolo. — Scrivere Hugi, S. Gallo, 30, Firenze. 15146 F

VIAGGIATORE alimentari, coloniali, estesa clientela propria tutta Italia, offresi seria casa; miti pretese; referenze. — Mastro, posta, Torino. c 15340

VIAGGIATORE preferibilmente piemontese, profondo conoscitore clientela e articoli, molto serio ed ordinato trattazione affari, ricercato da importante Ditta sciallerie, mercerie. Indispensabili primarie referenze, con indicazione posti occupati. — Scrivere cassetta 206 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15312 M

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE 9 cavalli De-Dion, carrozzeria elegantissima, due posti, soffietto pelle. — Portinaio Principe Oddone, 41. c 15273

AZALEA — Commosso ringraziovi. Incessante bisogno sentire vostra voce, fissare vostri occhi e leggervi nell'anima che mi volete sempre bene. Quanto vi amo, graziosa creatura! 12909

BICICLETTA splendida, straordinaria occasione, vendo qualunque prezzo. — Via Mazzini, 2, portinaio. c 15217

BICICLETTA nuova, inglese, vendo qualunque prezzo. — Binelli, via Beretti, 8. c 15060

CAVALLINO ottimo, charrette, finimenti, vendonsi via Finanze, 7. c 14633

CAVALLO giovane, ottimo sella e tiro, vendesi. — Portinaio via Passalacqua, 10, Torino. c 15138

DOUBLE Phaeton « Itala » 24 HP., d'occasione, rimesso a nuovo: splendida occasione. — Bonada, corso Re Umberto, 64, Torino. 11402

FORZA — Non senti mia chiama, che cerco continuamente, amica mia? Ricordi promessa. Tuo per sempre. Cuore tanto pieno amarezza. c 15266

MACCHINA cucire pellicceria acquisterei occasione. — Scrivere Lurvardi, via Boccaria, 9. c 14996

MACCHINA fotografica Tenax Goerz originale 10x15; macchina d'ingrandimento e proiezione vendonsi. — Scrivere Barbavara, via della Rocca, 21, Torino. 15276

MATRIMONIO. Proprietario 60,000, trentacinquenne, impiego 1800, sposerebbe vedova, priva prole, 30-35 anni, dote. Da indirizzo proprio signora parente, propone attenganai esattamente richiesto, fornite personalmente. Esclusi intermediari. — Brolina, 6, posta. c 15181

MATRIMONIO. Industriale trentottenne sposerebbe signorina età adeguata, di buona famiglia, disponente piccolo capitale; esclusi anonimi; massima segretezza. — Scrivere iniziali F. C. S., posta, Bussoleno. c 15170

MATRIMONIO. Trentenne distinta famiglia, industriale, sposerebbe affettuosa, simpatica signorina, dote 30 mila contanti, serietà, segretezza; trattasi genitori; esclusi anonimi. — Emilio C., posta, Torino. c 15148

MOTOCICLETTA Stucchi, 4 HP., accensione magnete, seminuova, vendesi presso occasione. — Scrivere cassetta 1134 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15078

MOTOCICLETTA nuova, 3 1/2, magnete, forcella, vendesi occasione. — Scrivere: Pessa, posta. c 15099

MOTOCICLETTA « Zedel », 4 HP., ottimo funzionamento, supera qualunque salita, vendesi. — Rivolgersi via Moncalieri, N. 216, Cagliero. 15133

NOVE — Grazie del chiodo; spero porterà fortuna. Posso esternare miei sentimenti? Spero incontrare mercoledì. c 15284

P. Brutta — Grazie ardentemente: presto parlarle, spiegarmi; prego indicare mezzo. 15278

PREOCCUPATO, senza conforto, voglia scrivermi indicandomi mezzi corrispondenza. Renata. c 15169

PRIMO Aprile — Non mancare appuntamento datoti con mia precedente; fremo di vederti; impossibile sono di attendere il momento per ripeterti sempre: ti amo. 15188

SPECCHIERA quattro battenti, anche separati, vendesi. — Bosticco, via Regina, 23. 15200

SIGNORINA bellissima, come intesi ci siamo visti, crede corrispondere? Pregata scrivere A. Z. 75. c 15008

SORELLINA. Leggesti corrispondenza? Vuoi tutto dimenticare? Non essere cattiva. Scrivimi lungamente. Accontentami. Affettuosissimi. c 15231

VENDESI macchinario usato per fabbricazione acque gassose e motore olio inesplosibile, economico, fuori sorveglianza legge; qualunque persona può condurlo. — Rivolgersi V. Compagni, Finalmarina. 14050 G

VENDESI d'occasione automobile Brech-Schwarz Tombarello. — Via Campi, 6, Venaria Reale. c 15640

VENDESI elegante specchio. — Signora Bice, Torino, via Camiana, 35, Barriera S. Paolo. 15063

Appendice della *Stampa* (17

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

«Non so chiedete... Ma lo saprò, e allora converrà che stiate attento... Non so quel che volete; ma lo saprò, e allora non potrete più voler niente! Gli uni vi rappresentano come un bandito comune ed in questo caso avete a che fare con me; gli altri vi raffigurano come un apostolo che si è preso la briga di restaurare la giustizia in terra, ed anche in questo caso mi appartenete, perchè io non posso riconoscere altra giustizia che la mia... Ma aspettando che riesca a penetrare il mistero della vostra persona, accettate un consiglio: occupatevi meno che è possibile dell'affare Desjardies. E' troppo tardi, perchè possiate [illegible]sapervene. Desjardies è morto. Voi lo sapete bene...

R. C. non ascoltava più Sinnamari. Volta ora verso la *Mouna*, ora verso Marcella Férand, le intratteneva sugli ultimi avvenimenti parigini. La *Mouna* apriva gli occhi, la bocca e sospirava. La tragica si divertiva un mondo. Credeva di sognare e R. C. era l'eroe del suo sogno. Si compiaceva d'immaginare che tutta la potenza reale di Sinnamari era caduta ai piedi della potenza ideale di R. C. R. C. un bandito comune? Ma via! Bastava guardarlo per restare ammaliati dalla sua coscienza, dalla sua virtù, dal suo coraggio! Che bello audacia brillava nei suoi occhi! Che fede! Che serenità suprema era la sua, degna della migliore anima! Ella si diceva tutto ciò e poi, se gli era anche un po' bandito, per sopra mercato, questo non ne deturpava certo la figura! Ah, il bel bandito-re che le stava accanto! E il più mirabile si era che quest'uomo — il quale non era mai visto in nessun luogo — conosceva tutta Parigi meglio di lei. Le fece mille complimenti per il suo trionfo nella *Martyrs*.

— Ma voi non ci eravate? — esclamò felice.

— Sì. Io vado a tutte le «prime» e venni a felicitarvi nel camerino. Soltanto voi non mi avete riconosciuto....

L'artista credeva bene che egli si burlava di lei, ma non osò dirglielo. Tornò sull'affare Desjardies.

— E' vero; ma è proprio vero che voi avete salvato questo pover'uomo? — domandò lei.

— Ma sì! Non c'è nulla di più semplice...

— Oh, niente di più semplice poi!

Sinnamari disse:

— Chiedete dunque al nostro ospite, signora, come è andata la cosa. Ci divertiremo un po'.

Sinnamari guardò l'orologio e andava ripetendo tra sè: «Che fa Dixmer? Se non viene coi suoi uomini, io... resto. Non mi lascio scappare R. C. Se sarà necessario l'arresterò da me...» E tastava la sua rivoltella nella tasca.

— Ma sì, niente di più semplice! — riprese R. C. — Vedete! In questo momento gli aiutanti del boia stanno per cenare al *Coniglio che fuma*....

— Che cos'è questo *Coniglio che fuma?*

— Una piccola osteria che da tre ore è piena dei miei uomini, i quali hanno l'ordine d'impadronirsi degli aiutanti del carnefice.

Sinnamari, a queste parole, si alzò. Pronunciò una bestemmia e corse verso la porta. Quattro uomini la sbarravano. Rinculò.

— Ah, signore! Voi mi avete detto dianzi che io ero libero di andarmene...

— Dianzi sì! — rispose senza voltarsi R. C. — ma ora vi dico che bisogna restare.

Sinnamari corse allora alla finestra. Voleva chiamare al soccorso, gridare... Due valetti, in piedi davanti ad essa, glie lo impedirono.

Il procuratore imperiale era prigioniero del Re delle catacombe! Una cosa inverosimile! Sinnamari non voleva crederci... Non potette trattenere la collera che lo rodeva. Chiamò a sè Régine e i suoi colleghi: tirò fuori di tasca la rivoltella...

Tutti i convitati s'erano alzati. Solo R. C. restava seduto, placidamente. Come per incanto il salone si era riempito di servitori che restavano immobili dietro gli invitati. Il silenzio era minaccioso.

— Bene — disse C[illegible]ella. — Voi vedete bene, signor procuratore, [illegible] non c'è proprio nulla da fare...

R. C. indicò al procuratore la seggiola che aveva [illegible] bruscamente abbandonata, ed egli vi si sedette col cuore in tumulto. Gli altri lo imitarono. Del resto il pranzo seguitava ad esser servito...

— Ma infine, signor re! — tornò a chiedere, dopo qualche minuto, Marcella Férand. — Volete o no spiegarci perchè v'interessate tanto di questo Desjardies?

— Credo, signora, di averlo già lasciato capire — rispose R. C. Non vi pare sufficiente il motivo?

— Avete parlato di errore giudiziario! Desjardies sarebbe dunque innocente?...

— In fede mia non ne so niente!

— E allora? uomo enigmatico che siete! Vi si capiva già poco; ma ora non vi si comprende affatto!

— Può darsi che sia innocente — replicò R. C. — Sua figlia almeno lo pretende e dice che se le si accorderà un [illegible] della vita di suo padre darà la prova dell'innocenza di lui.

— Oh, ma con questo sistema — replicò l'artista — la giustizia non farebbe mai il suo corso ed i colpevoli resterebbero impuniti!

— Col sistema della vostra Società, signora, si può sempre tagliar la testa ad un galantuomo... Dacchè Desjardies è stato condannato, dopo che han rifiutato il suo ricorso, dal momento insomma che egli è nelle mani del boia, la signorina Desjardies ha scoperto un fatto nuovo... Oh! un fatto nuovo che non ha nulla di giuridico e che non potrebbe legalmente intralciare il corso della giustizia; ma tale che dovrebbe impressionare sufficientemente ogni [illegible] di buona fede per far ritardare il supplizio. La signorina Desjardies ha tentato di farsi ascoltare. Ha picchiato alla vostra porta, signor procuratore imperiale, a quella del capo dello Stato... Son restate tutte chiuse.

— E allora è venuta a battere alla vostra, che s'è aperta! — esclamò Marcella. — Ma dov'è la vostra porta?

— Dateci il vostro indirizzo! — gridò Goselin. Dopo tutto non si sa mai quello che ci può capitare... con la giustizia.

— No, non si sa mai! — riprese R. C. La stessa signorina Desjardies non sapeva dapprima; non sapeva che io avrei un giorno sospesa la mannaia sul collo di suo padre! Tutto può capitare, tutto.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (71

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Padre mio — disse frattanto la fanciulla con voce rotta dall'emozione — mi vedete felice per il vostro ritorno...

— Beatrice — rispose il conte quasi giocondamente per dissimulare il suo turbamento — apprendo il tuo matrimonio dalla voce pubblica... E' una cosa molto strana, confessalo...

— Padre mio, quando saprete tutto...

— Matrimonio infinitamente onorevole per la mia casa! — s'affrettò a rispondere il conte. — E certo, per essere stato concluso senza il mio assentimento, non è meno di quanto potessi sperare. Principe, la vostra mano, ve ne prego.

La manovra del conte era abile. Il principe Manfredi vedendo approvare ciò che gli sembrava dover formare la base della discussione, sentì svanire la sua freddezza.

Nel frattempo Primavera aveva rivolto a Ragastens un lungo sguardo, che pareva dirgli:

— Supevo che sareste ritornato. Supevo che vi avrei incontrato ancora sulla mia strada. Che avverrà? Una vostra parola me lo farà comprendere...

Ma Ragastens si era inchinato ossequioso a salutare la nuova principessa, non vide quello sguardo, non udì il sospiro che Primavera ebbe in quell'istante.

E freddo, tranquillo, come se mai nella sua vita avesse incontrato Beatrice, passò oltre.

Giovanni Malatesta, che dianzi aveva offerto la sua mano a Primavera per accompagnarla alla sua poltrona, vide lo sguardo fissato sul cavaliere e ne fremette.

. . . .

— Signori — disse il conte Alma — adesso che possiamo parlare con tutta franchezza attendo che mi spieghiate ciò che è avvenuto nella mia capitale. Per quanto onorevole sia il matrimonio di mia figlia, attendo che voi, principe Manfredi, e voi Beatrice, mi diciate come una misura così grave fu presa in mia assenza.

La tattica del conte era quella di tutti gli esseri deboli. Avendo qualcosa a rimproverarsi cominciava coll'indirizzare rimproveri agli altri.

Giovanni Malatesta si levò a rispondere.

— Il conte Alma — disse con la sua voce più aspra — non sa tutto. Questo matrimonio non è che uno dei due gravi incidenti che sono accaduti, durante la sua lontananza. L'assemblea generale dei capi ha deciso il matrimonio non solo, ma un'altra cosa di cui è d'uopo informare il signor conte...

— E qual'è questa seconda deliberazione? — chiese il conte impallidendo.

— Non deliberazione... Sentenza che fu eseguita ieri.

— Sentenza!! Giovanni Malatesta, voi dimenticate dove siete e a chi parlate.

— Dico sentenza poichè è la parola esatta: il conte Alma fu dichiarato ieri decaduto del suo titolo e dei suoi diritti e sua figlia dichiarata erede legittima sotto la tutela del Consiglio. Il conte Alma fu dichiarato fellone e traditore. Egli non deve dunque fare delle domande al Consiglio, ma semplicemente rispondere.

L'attacco violento e brutale, il tono nervoso e minaccioso di Giovanni Malatesta produssero fra i membri del Consiglio un senso di disagio. Il conte ricadde sulla sua poltrona schiacciato dallo spavento. Primavera si era accostata a lui.

— Signori — diss'ella con una voce quasi dolorosa — quando mio padre era assente e le terribili apparenze lo accusavano ho fatto tacere la pietà filiale, ho soffocato la mia angoscia, ho comandato al mio viso di non tradire l'affanno indicibile del cuore. Questa mia attitudine di rinuncia mi dà oggi il diritto di esigere una giustizia che è esulata dalle parole di Giovanni Malatesta...

— Che volete dire, principessa? — esclamò il giovane, facendosi livido, poichè aveva compreso dalla voce di Primavera la sua condanna.

— Ciò che voglio dire! — esclamò Beatrice. — La verità che balza agli occhi di tutti... è che il conte è tornato volontariamente fra voi a dimostrare come i sospetti a suo riguardo erano ingiusti!

Giovanni Malatesta guardò Primavera, poi istintivamente Ragastens che, immobile, freddo, attendeva la fine di quella scena.

— Certo! — disse a sua volta il principe Manfredi — il conte potrà anche spiegarci i motivi della sua assenza e se egli ha ragione [illegible] noi ad umiliarci.

— Signori — disse allora il conte Alma — la verità è semplice assai. Fui tratto fuori di Monteforte in un vero agguato. E se mi rivedete qui è perchè devo la vita al signor cavaliere di Ragastens.

Tutti gli sguardi si rivolsero verso il giovane.

— Ho avuto un torto — riprese il conte — quello di consentire a ricevere segretamente due emissari di Rodrigo e Cesare Borgia. Questi due uomini vennero a propormi il tradimento. Se non li feci arrestare è perchè speravo, fingendo di accondiscendere, di ottenere informazioni preziose. Ma quei miserabili hanno indovinato il mio pensiero e divisato di impadronirsi di me. Mi diedero dunque convegno fuori della città: non erano che due e credetti di non dover affatto temere. Avevo fatto i conti senza la forza erculea d'uno di quegli uomini, il barone Astorre. Fui afferrato, legato sul mio cavallo... Allora cominciò una fuga vertiginosa per leghe e leghe. Quando soltanto fummo ben lontani da Monteforte i due miei carcerieri credettero di farmi scendere ad un alberguccio. Un caso fortunato mi ha fatto incontrare il cavaliere di Ragastens. Compreso la mia situazione attaccò il barone Astorre mettendolo fuori combattimento insieme al suo compagno un certo Garconio. Mi liberò e mi ha scortato fino a Monteforte. Ecco tutto.

Il racconto produsse il suo effetto. Parve la espressione indiscutibile della verità. La impressione generale fu tradotta dal principe Manfredi con queste parole:

— Altezza, noi siamo colpevoli...

— Ma no! — interruppe il conte. — Le apparenze erano contro di me. Le circostanze urgevano e voi avete agito. Signori, non parliamone dunque più.

— Tuttavia, conte, sono stati designati dei comandanti di reparti...

— Ciascuno conservi le sue attribuzioni! — disse quasi gaiamente il conte Alma.

— Non rimane dunque — disse il principe — che far pubblicare dagli araldi la ripresa del potere da parte del conte Alma, ingiustamente sospettato.

In quel momento la voce di Giovanni Malatesta s'udì ancora:

(*Continua*)